
NOTIZIARIO DELLE RICERCHE DEL COMITATO SCIENTIFICO

volume secondo
2020

PRESENTAZIONE	7
GEOLOGIA, MINERALOGIA e PALEONTOLOGIA	
calcare ruiniiforme del Giareto	9
calcare conchigliare di Castagneto	11
corredo paleontologico e mineralogico delle argille rosate di Visignolo	12
fauna fossile del castello di Carpineti	13
legno silicizzato in località Lame	14
fauna fossile di monte San Pietro	16
fauna fossile di Valmezzana	17
fauna fossile di echinodermi del monte Valestra	18
reperti fossili delle arenarie di Carpineti	20
septarie con cristallizzazioni in località Gambarata	21
steatite verde di monte Rosso	22
limivoro del Bianello	24
concrezioni di calcedonio nel rio Bercemme	26
concrezioni arenacee nel colle della Mucciatella	27
baritina raggiata di Ca' Monte	28
aragonite del rio Canalaccio	29
quarzo pseudocubico del Casale	30
cristallizzazione di calcite a Cecciola	31
septarie della val Tassobbio	32
legno silicizzato di Ca' Mozzone	33
legno silicizzato a La Vecchia	35
esemplari di carbonato di rame e rame nativo nelle argille del rio Giorgella	36
septarie della val Tresinaro	37
formazioni fossilifere presso il mulino del Tasso	38
cascata del Riolco	40
selenite di Sedrio	41
sand balls di Santa Maria di Castello	42
concrezioni di San Siro	44
quarzo in località Quartiere	45
FLORA dell'APPENNINO	
la Canforosma di Baiso	46
sentiero naturalistico del Benale	48
BENI CULTURALI e ARCHEOLOGIA	
sito di epoca romana del Giareto	50
casa a torre di Colombaia	51
rocca di Pietranera	53
sito di epoca romana a Colombaro	54
masso dei pellegrini	55
reperti fittili delle fonti di Capiola	58
struttura medievale in località Chiesuola	59
sulle tracce dei cacciatori mesolitici	61
Buca del Moro	64
manufatti in pietra lavorata al passo Lagastrello	66
petroglifi presso Piagnolo	68
strada selciata di Piagnolo	69
il Pontaccio	70

indice

rocca di Crovara	72
sito di epoca romana di Ca' de' Pazzi	74
incisioni rupestri nella zona della torre dell'Amorotto	75
Pianvallese	79
manufatti fittili attribuibili all'età del Bronzo a Poiano	81
frequentazione mesolitica nel versante nord del monte Bagioletto	82
rocca di Minozzo	84
manufatti dell'età del Bronzo e del Paleolitico a Rossena	89
ricognizione nell'area del monte Tesa	91
sito mesolitico nella zona del monte Albano	92
manufatto in pietra selciosa al lago Santo parmense	94
 APPENDICE	
la pietra del Lulseto: antico luogo di culto legato alla venerazione delle rocce	95
Gaetano Chierici: sacerdote e scienziato-alpinista nel secondo centenario della nascita (1819-2019)	102
 BIBLIOGRAFIA	
	105

presentazione

Nell'intento di proseguire nell'opera di documentazione dell'ambiente naturale ed umano della montagna reggiana, il Comitato Scientifico della sezione reggiana del Club Alpino Italiano ha predisposto questo secondo "Notiziario delle ricerche", che si pone in continuità con il precedente pubblicato nel 2012, del quale mantiene anche il medesimo impianto grafico. Il Notiziario è importante non solo perchè testimonia il grande e appassionato lavoro del nostro Comitato Scientifico, ma anche perchè è uno strumento utilissimo per chi vuole approfondire la conoscenza dell'Appennino reggiano, scoprendo storie e luoghi spesso quasi sconosciuti.

Il Notiziario descrive in modo facilmente comprensibile le più importanti esperienze di studio, ricerca e sopralluogo, condotte negli ultimi 8 anni. Alcune di queste hanno particolare rilevanza scientifica, come ad esempio quella riguardante il sito pre-protostorico del monte Lulseto, probabilmente riconducibile ad un antichissimo luogo di culto. Sono significative anche le segnalazioni riguardanti gli inediti ritrovamenti di reperti fossili silicizzati risalenti al periodo mesozoico, l'individuazione di sepolture in diverse località, la segnalazione della bella cascata del Riolo che era praticamente sconosciuta ai frequentatori dell'Appennino, la documentazione del corredo incisivo della torre dell'Amorotto, lo studio dell'importante masso inciso di Busana, probabilmente riconducibile ad un antico percorso di pellegrinaggio, e tanto altro ancora.

Tutte le attività documentate in questa pubblicazione sono state condotte nell'Appennino reggiano, nel periodo compreso tra il 2012 ed il 2019. I volontari del Comitato Scientifico Sezionale del CAI, hanno inoltre partecipato con grande impegno (e anche fatica) alle attività di ricerca e scavo condotte a Canossa nel 2017 e 2018 dalle Università di Verona e Bologna, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna ed agli studi condotti nel 2011-2018 nel sito medievale della rocca di Crovara.

La conoscenza degli aspetti storici e naturalistici che caratterizzano il nostro Appennino costituisce uno dei risvolti più "accattivanti" dell'andare in montagna: l'escursione e le lunghe camminate in ambiente, assumono, se viste in quest'ottica, il significato di un viaggio nel tempo tra luoghi e contesti diversi, alla scoperta delle testimonianze più significative della lunghissima storia naturale ed umana del nostro Appennino, in piena conformità con gli intendimenti di coloro che nel 1863 fondarono il Club Alpino Italiano. Il grande lavoro di ricerca del nostro Comitato Scientifico testimonia anche la volontà del CAI reggiano per promuovere la conoscenza e la frequentazione "intelligente" della nostra montagna: una montagna bellissima che va sempre meglio conosciuta e apprezzata.

Carlo Possa

Presidente Sezione CAI Reggio Emilia

Presso la sezione di Reggio Emilia del CAI opera da alcuni anni il Comitato Scientifico Sezionale, formato da un attivo gruppo di soci accomunati da un vivo interesse nei confronti dell'ambiente naturale e del patrimonio storico-archeologico della montagna reggiana. L'attività del Comitato Scientifico Sezionale è mirata a far sì che, attraverso le nostre pubblicazioni, chi frequenta la montagna possa farlo aggiungendo cultura e conoscenza del territorio all'esercizio fisico.

Il Comitato Scientifico Sezionale ha sede presso la sezione del Club Alpino Italiano di Reggio Emilia, ove si riunisce nella sala dedicata all'illustre paleontologo Gaetano Chierici. Il Comitato Scientifico Sezionale programma settimanalmente le proprie uscite, sulla base di un calendario di sopralluoghi.

Riteniamo che alcune delle numerose informazioni contenute nel presente notiziario diano un importante contributo alla conoscenza degli aspetti naturalistici ed antropologici del territorio appenninico reggiano e della più antica frequentazione dell'alto Appennino. È di particolare soddisfazione l'aver concorso all'individuazione di luoghi di particolare rilevanza storico-archeologica, come il sito del monte Lulseto che costituisce a tutt'oggi forse la più importante testimonianza di un luogo destinato ad attività culturali pre-protostoriche individuato nel territorio dell'Appennino settentrionale.

Gianni Riccò Pancioli

Presidente Comitato Scientifico Sezionale CAI Reggio Emilia

presentazione

Il Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano promuove attivamente la istituzione presso tutte le sezioni del Sodalizio dei Comitati Scientifici Sezionali, poiché essi svolgono un'importante funzione di sensibilizzazione e coinvolgimento della compagine sociale, fornendo nel contempo un importante contributo allo studio e documentazione del patrimonio naturalistico e storico culturale del territorio montano italiano.

Quanto realizzato dal Comitato Scientifico della sezione di Reggio Emilia costituisce certamente un modello operativo da assumere come riferimento a livello nazionale, non soltanto per l'interesse delle ricerche, ma anche per la capacità di aggregazione dei soci interessati a tali tematiche, in piena aderenza agli intendimenti espressi nel primo articolo dello Statuto Nazionale del CAI.

Giuliano Cervi.
Presidente Comitato Scientifico Centrale CAI

CALCARE RUINIFORME DEL GIARETO

Comune di Albinea - RE

Nel territorio del comune di Albinea è stato individuato un affioramento di calcare ruiniforme, noto anche con la denominazione di pietra paesina. Il materiale si presenta in forma di blocchi parallelepipedi, anche di notevoli dimensioni, inglobati entro terreni argillosi appartenenti alla formazione delle argille mesozoiche risalenti al Cretaceo, presenti in località Giareto.

La pietra ruiniforme è venuta alla luce a seguito di lavorazioni agricole, attuate mediante arature profonde.

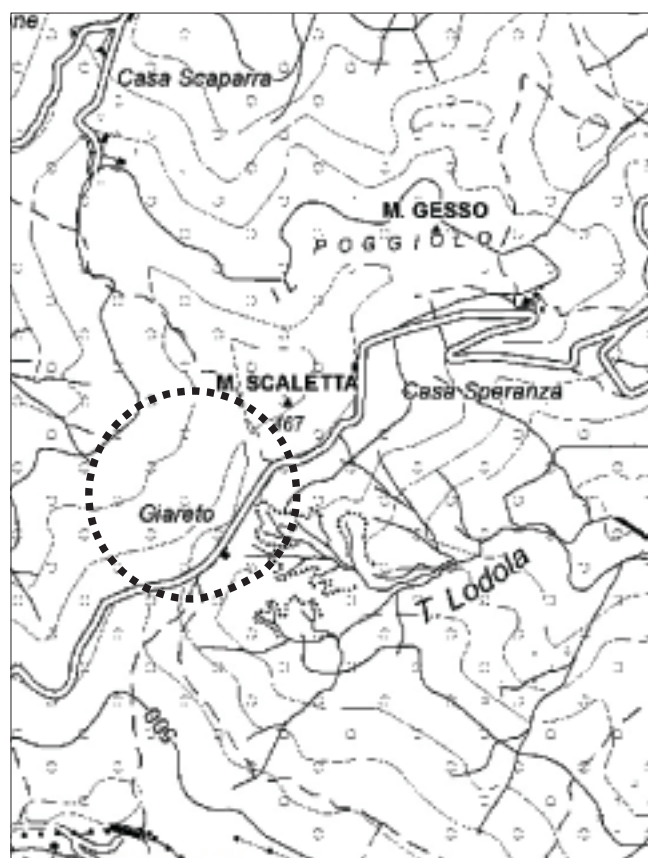
Questo materiale era frequentemente utilizzato nel passato, specialmente in area Toscana, per la decorazione di mobili di pregio o per la realizzazione di manufatti ornamentali ottenuti assemblando tasselli formati da diversi tipi di pietre.

A Firenze, per iniziativa dei Medici, venne fondato l'Opificio delle Pietre Dure, al quale si deve la realizzazione di numerosi capolavori

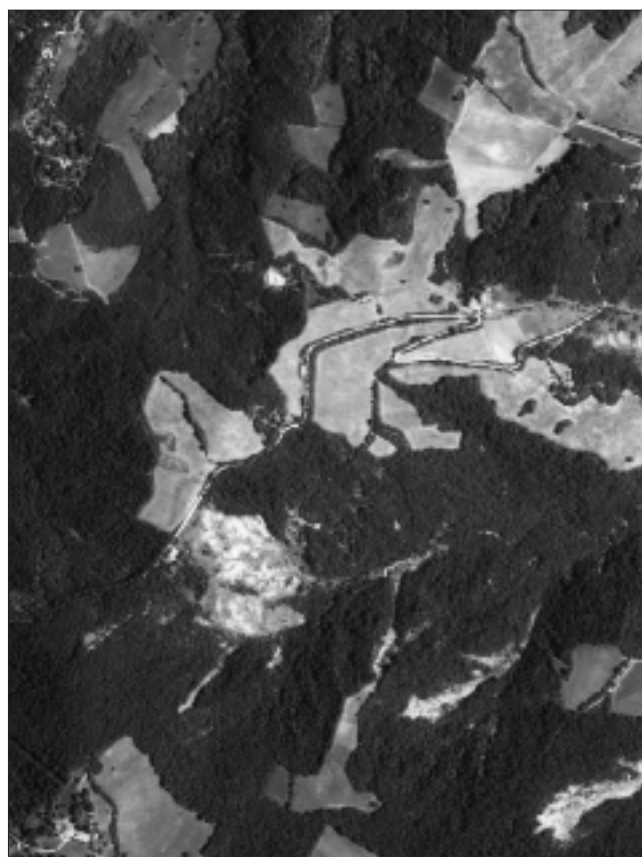
dell'arte glittica rinascimentale.

La pietra paesina fu utilizzata anche nella provincia di Reggio Emilia, quando, nella seconda metà del XIX secolo, fu estratto il materiale proveniente dalla zona del Giareto per produrre pregevoli frontalini di mobili.

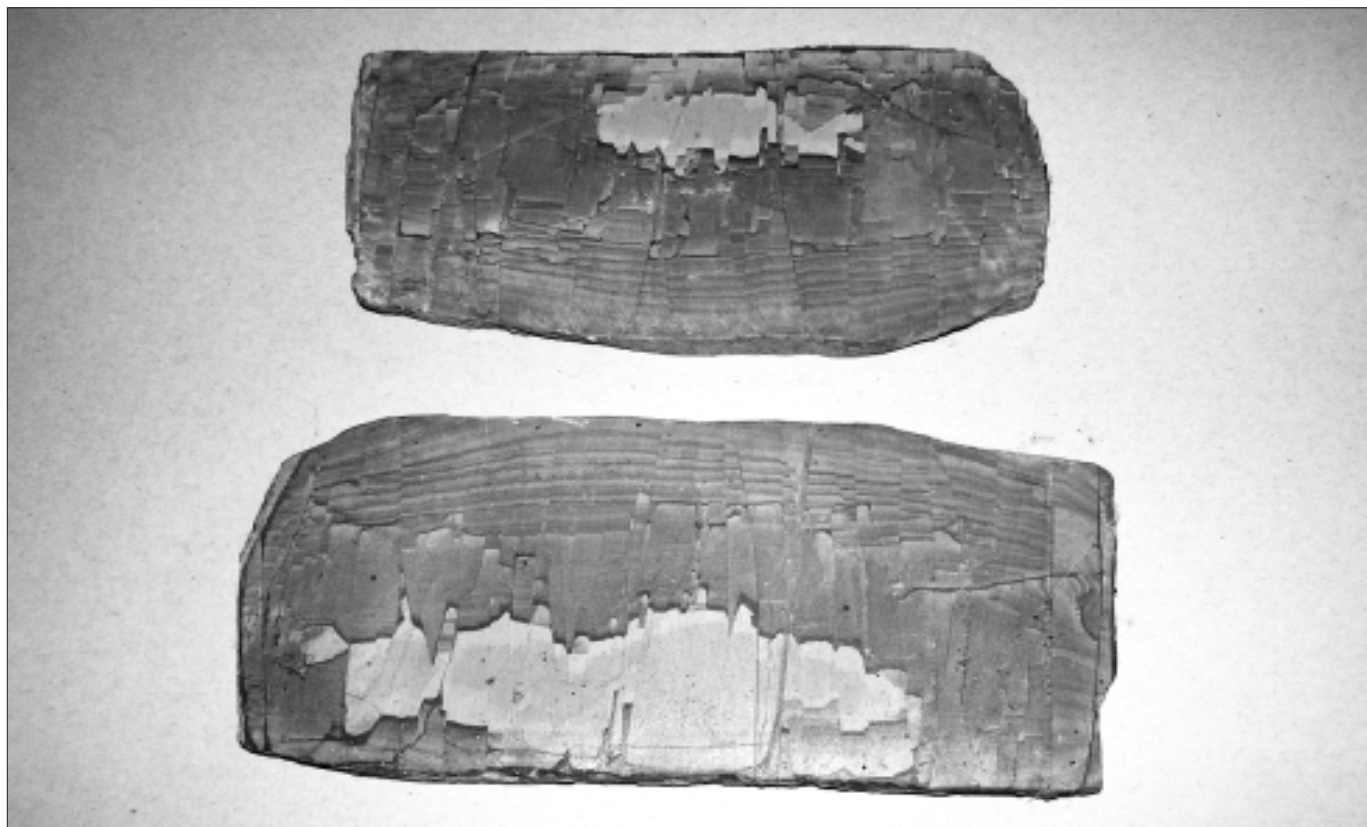
L'origine della pietra paesina è dovuta alla lenta percolazione di sali di manganese all'interno di strati di calcare puro inglobato nelle argille caotiche mesozoiche.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



esemplari di pietra ruiniforme



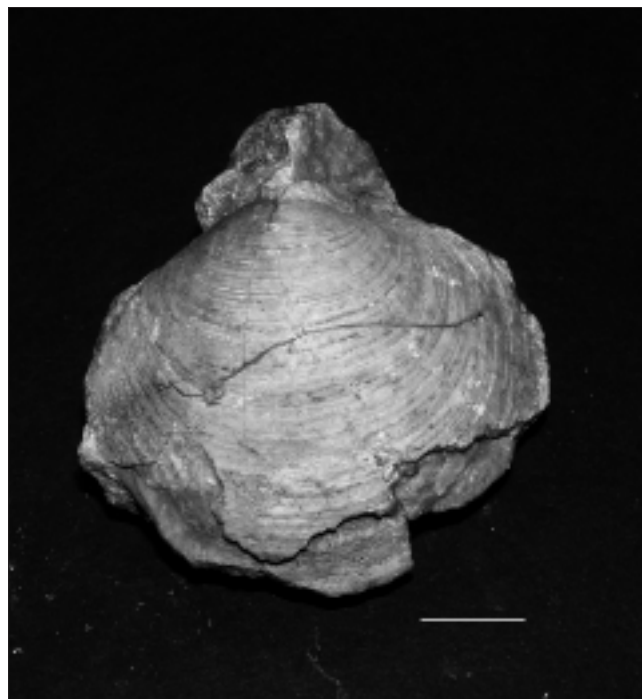
veduta dell'area di ritrovamento

CALCARE CONCHIGLIARE DI CASTAGNETO

Comune di Baiso - RE

Nell'estremità orientale del colle sul quale si trova l'abitato di Castagneto, affiora un livello calcareo-arenaceo che conserva una ricca malacofauna fossile. Gli esemplari appartengono in gran parte a bivalvi o gasteropodi, ridotti a calchi conchigliari, alcuni dei quali ben sviluppati ed in ottimo stato di conservazione.

Alcune fessurazioni della roccia sono tappezzate da cristallizzazioni di calcite e, probabilmente, da accumuli di rodocrosite.



reperto fossile di Castagneto



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

CORREDO PALEONTOLOGICO E MINERALOGICO DELLE ARGILLE ROSATE DI VISIGNOLO

Comune di Baiso - RE

Il corredo paleontologico e mineralogico delle argille rosate di Visignolo è già stato segnalato da G. Cervi nel 1982 (CFR, Bollettino della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena, n°109, 1978).

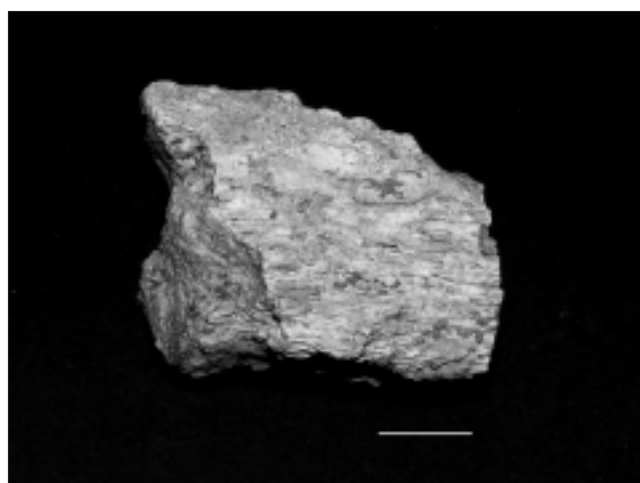
Una ricognizione condotta nell'autunno del 2019 ha consentito di acquisire nuove documentazioni, come la presenza di numerosi esemplari di denti di squalo, cavi all'interno, ridotti alla sola "dentina" e spesso in frammenti eterogenei.

Un frammento è riconducibile ad un esemplare appartenente al genere *Carcharodon*.

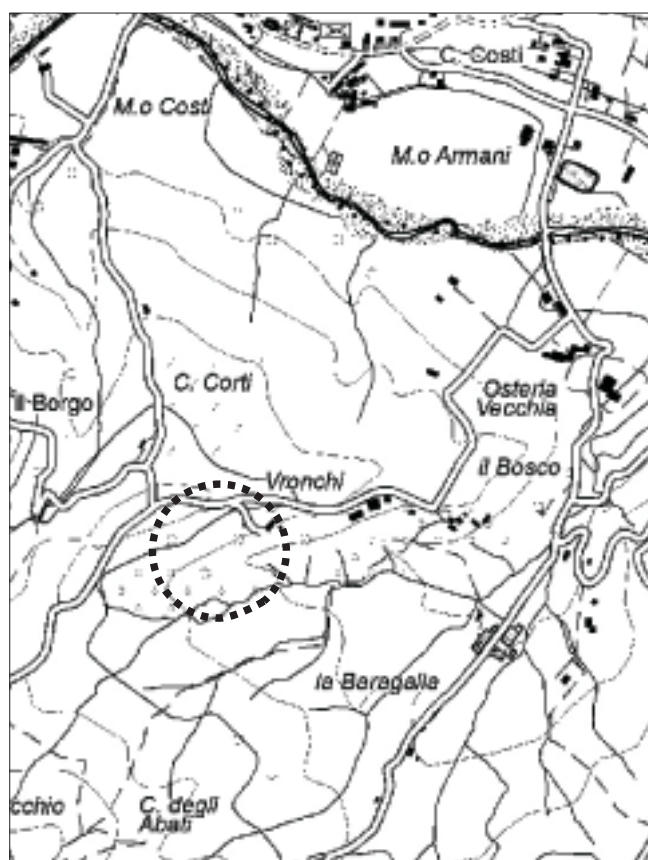
È significativa la presenza di un reperto, probabilmente riferibile ad un frammento osseo silicizzato la cui superficie è a tratti punteggiata da concrezioni di carbonato di rame.

In zona sono relativamente frequenti anche piccoli noduli di arenaria contenenti significative concentrazioni di sali di rame. Il livello di

frammentazione dei denti di selaci è indicativo dell'intenso travaglio tettonico che ha interessato questi terreni.



reperto fossile riconducibile ad un probabile reperto osseo



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

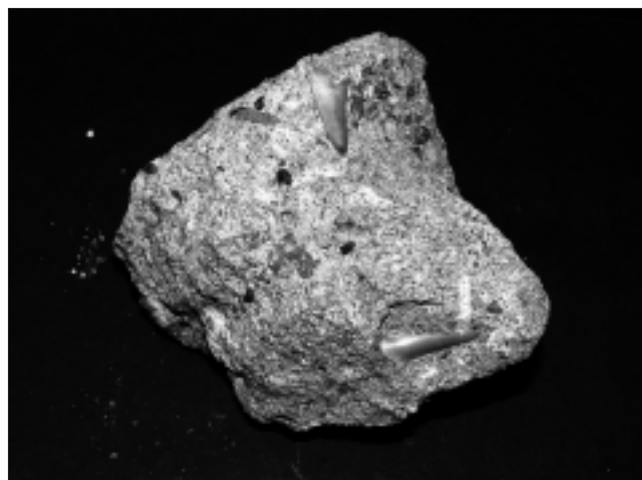
FAUNA FOSSILE DEL CASTELLO DI CARPINETI

Comune di Carpineti - RE

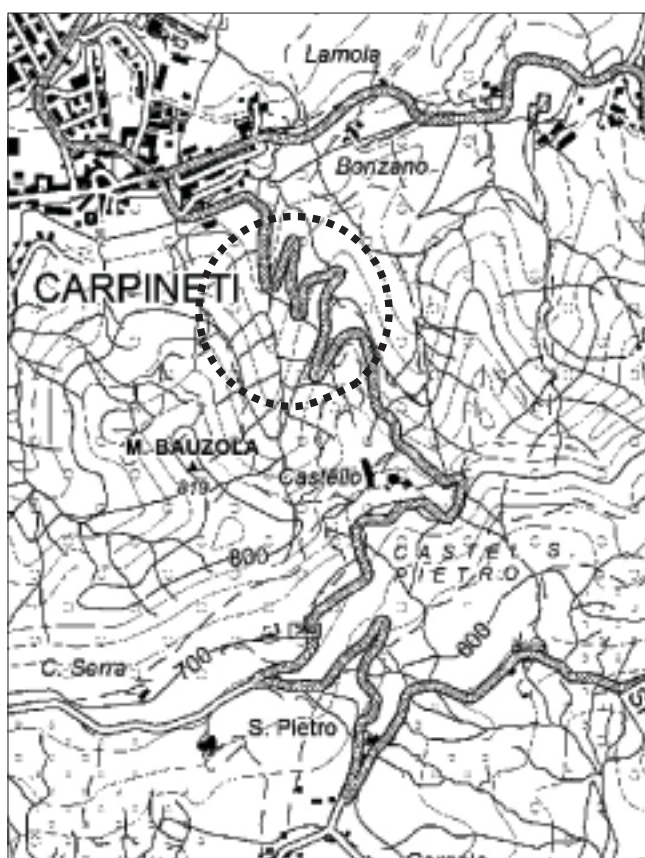
A valle del castello di Carpineti, a lato della strada che collega il capoluogo comunale con la rocca, all'interno delle formazioni arenacee che caratterizzano la dorsale compresa tra il monte Valestra, San Vitale ed il monte Fosola, è stato individuato uno strato di roccia conglomeratica avente lo spessore medio di circa 40 cm, al cui interno è presente una ricca fauna fossile.

I reperti consistono principalmente in esemplari centimetrici di bivalvi, gasteropodi e coralli solitari, ma anche denti di squalo fossilizzati, prevalentemente appartenenti al genere *Isurus*. Sporadicamente la roccia ingloba anche rari esemplari di grandi denti appartenenti al genere *Carcharodon*, specie megalodon. L'origine del sedimento è probabilmente riconducibile a fenomeni di accumulo determinati da correnti che hanno interessato i fondali dell'antico bacino

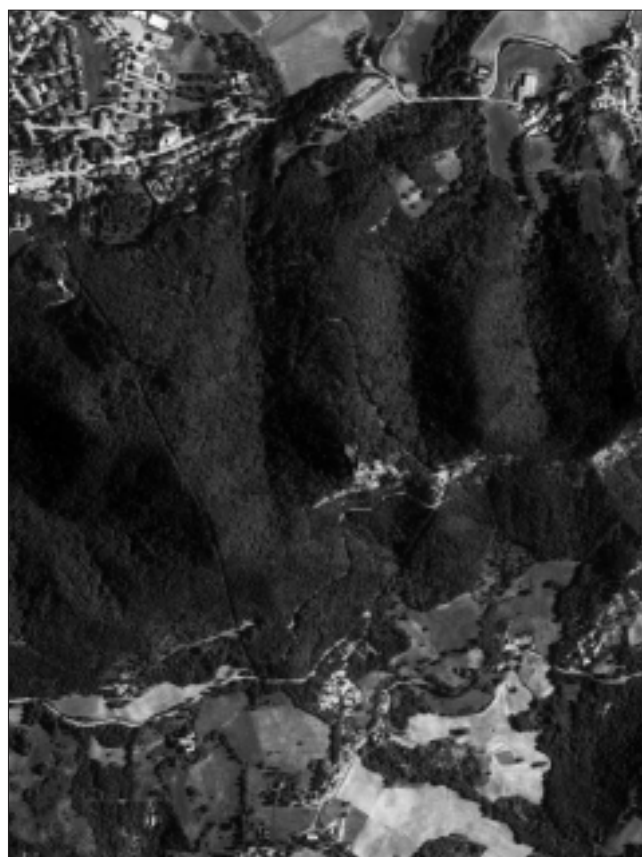
marino entro cui si depositarono i sedimenti che per successiva litificazione hanno dato origine alle arenarie di Carpineti. Gli esemplari fossili, ad eccezione dei denti di squalo, si mostrano in precario stato di conservazione.



esemplari di denti fossilizzati di squalo, probabilmente appartenenti al genere *Isurus*



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

LEGNO SILICIZZATO IN LOCALITÀ LAME

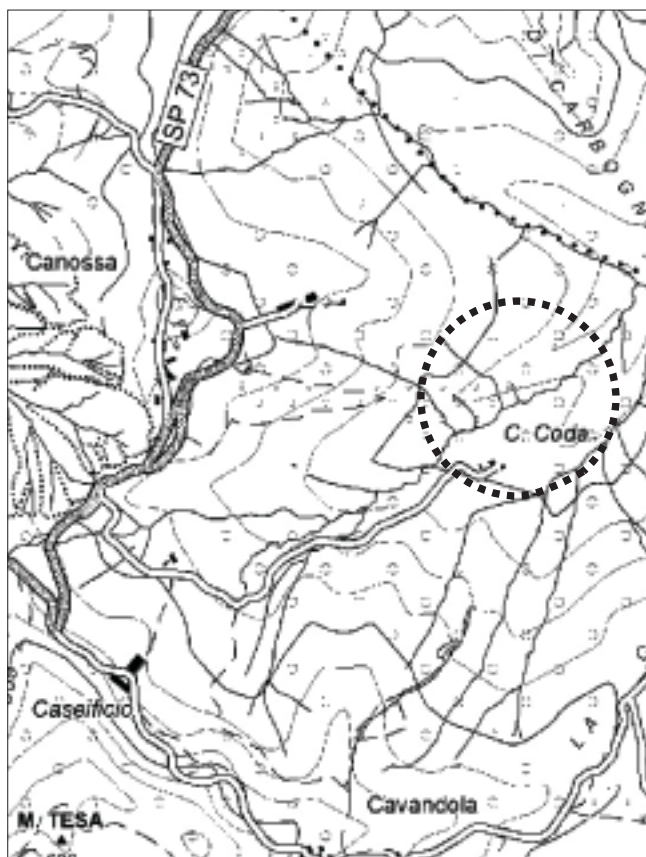
Comune di Canossa - RE

Nel corso di un'escursione condotta dalla sezione di Reggio Emilia del Club Alpino Italiano, è stato ritrovato un esemplare di legno silicizzato, affiorante nel solco del sentiero ed emerso a seguito di fenomeni erosivi causati dalle acque meteoriche.

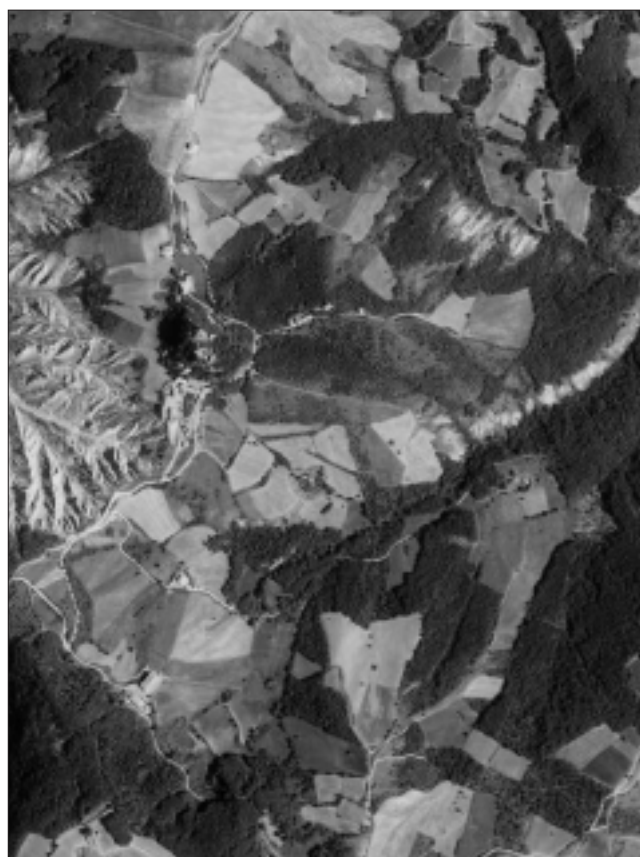
Il reperto ha una lunghezza di circa 25 cm ed una larghezza di 13cm, con uno spessore medio di circa 4 cm; si presenta in ottimo stato di fossilizzazione, con un processo di silicizzazione che ha ben conservato l'antica struttura del legno. Il reperto si trovava in località Lama di Canossa, a poche centinaia di metri a valle dell'omonima rocca, lungo il piede del versante collinare rivolto ad est. La roccia incassante è costituita da argille appartenenti al complesso delle argille caotiche emiliane, riconducibili al Mesozoico Superiore (60-100 milioni di anni B.P.), periodo al quale è presumibilmente riconducibile il reperto.

Altri analoghi ritrovamenti sono avvenuti in altre località ove affiorano simili terreni, attestando che le fasi di antica sedimentazione dei limi abissali che hanno dato origine alle argille caotiche furono interessate da travagli tettonici od altri eventi geologici che hanno determinato le condizioni favorevoli all'affermarsi di livelli di vegetazione o comunque di conservazione di reperti vegetali fluitati.

Il reperto è in fase di studio da parte della Università di Modena.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



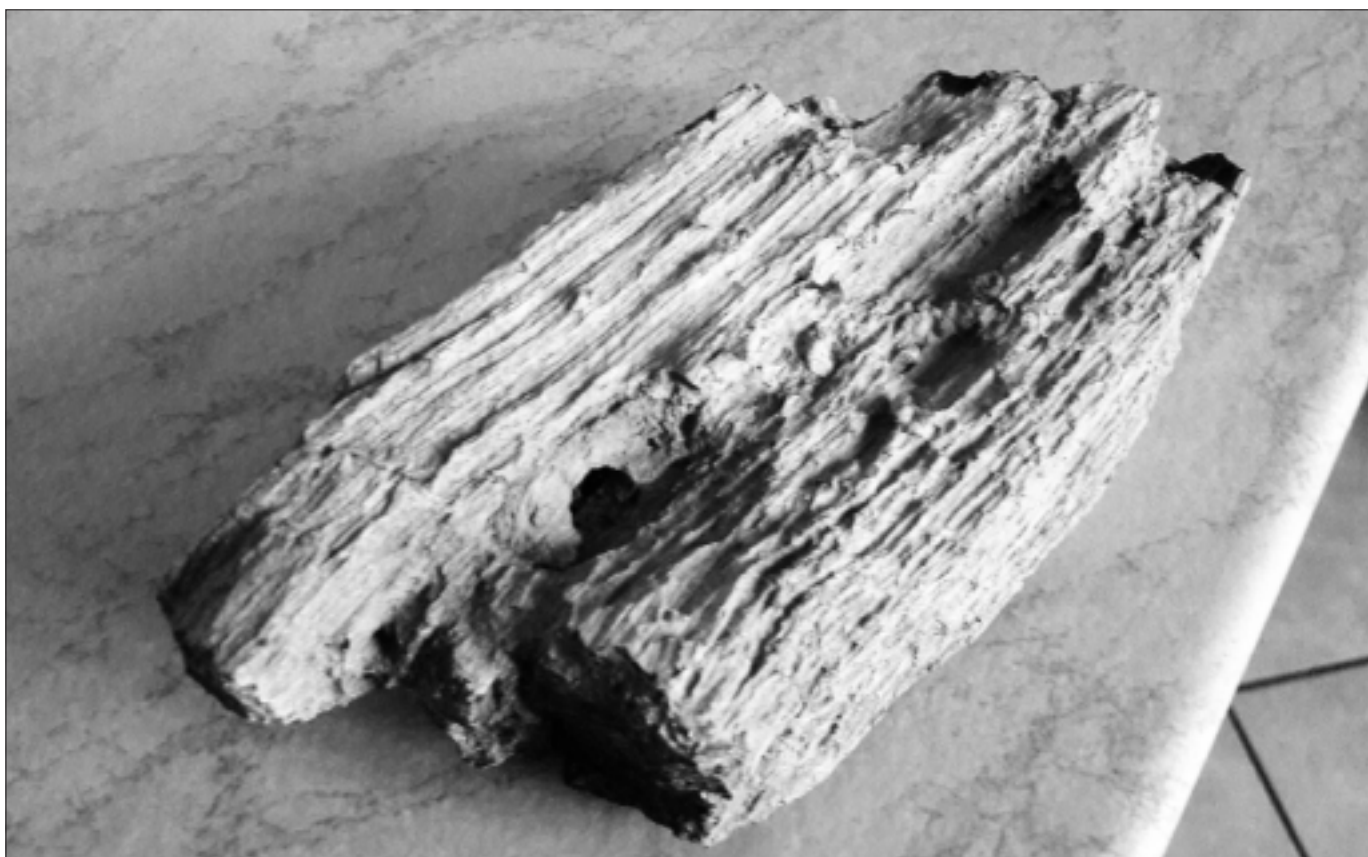
ortofoto dell'area



lato superiore del reperto



l'area di ritrovamento del reperto



lato inferiore del reperto

FAUNA FOSSILE DI MONTE SAN PIETRO

Comune di Carpineti - RE

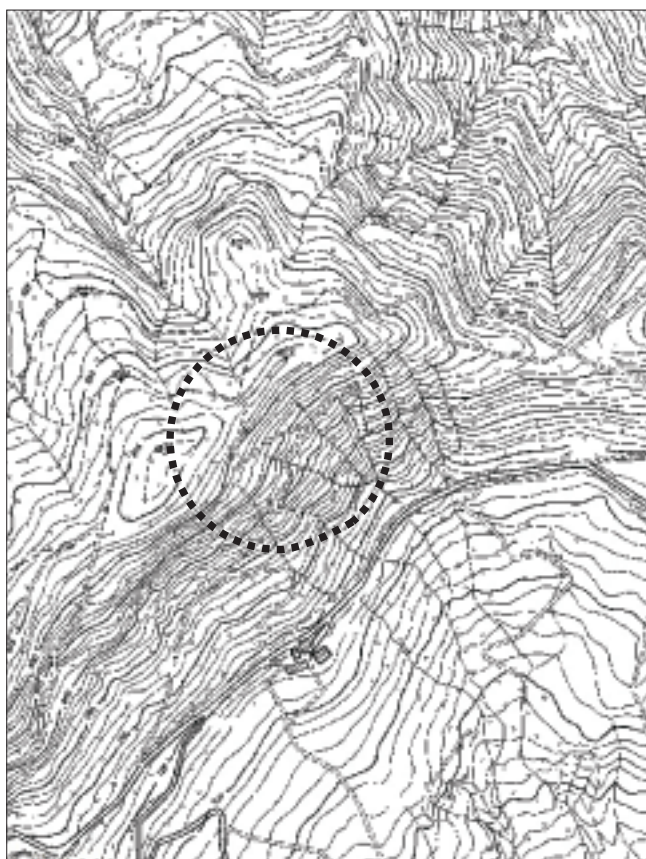
Sulla sommità del monte San Pietro, situato a circa un chilometro a sud del castello di Carpineti, affiora un livello di arenaria ad alto tenore calcareo, riconducibile ad una facies di biocalcarenite.

All'interno della roccia è presente una ricca fauna fossile, costituita in particolare da echinodermi regolari, bivalvi e gasteropodi. Le particolari condizioni di deposizione dei sedimenti hanno favorito la deposizione di denti di squalo, tra i quali si segnalano quelli appartenenti al genere *Carcharodon megalodon*.

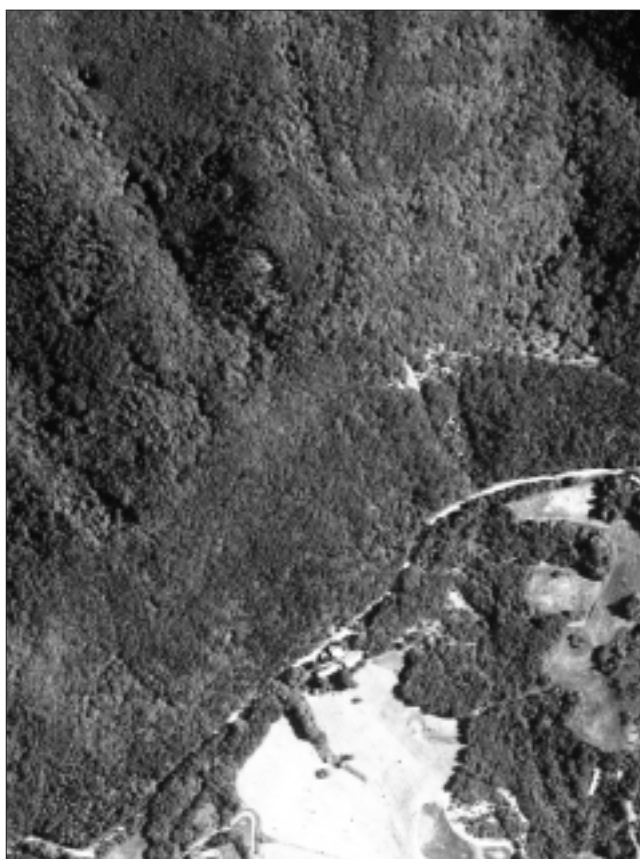
Gli esemplari fossili, nei casi in cui risultano isolati dalla matrice ad opera degli acidi umici, si presentano in ottimo stato di fossilizzazione. Il contesto geologico di deposizione delle sabbie che hanno dato origine alle arenarie di monte S. Pietro risale al Terziario medio-superiore, in condizioni di ambiente marino subtropicale.



echinide simmetrica regolare



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

FAUNA FOSSILE DI VALMEZZANA

Comune di Carpineti - RE

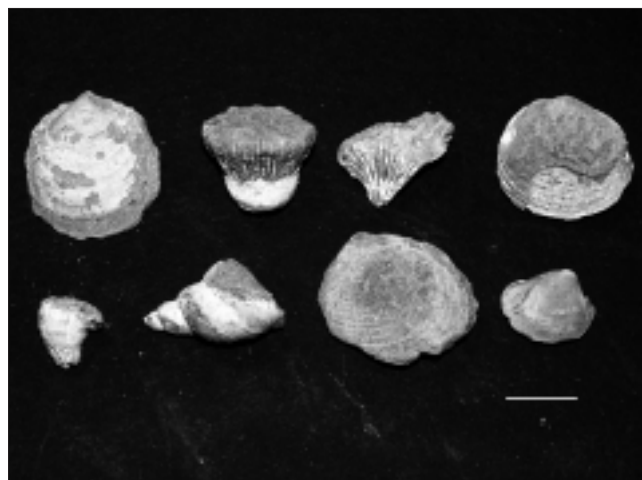
Nelle adiacenze del borgo di Valmezzana, situato ai piedi del versante occidentale del monte Valestra, affiorano livelli marnosi che contengono una ricca fauna fossile di organismi marini risalenti al Terziario medio-superiore.

Gli esemplari si presentano sotto forma di calchi, generalmente in buono stato di conservazione, provenienti da bivalvi, gasteropodi e coralli solitari. Prevalgono i bivalvi, che conservano occasionalmente traccia dell'originario guscio fossilizzato. Gli esemplari sono di piccole dimensioni e superano raramente la lunghezza di 2-4 cm.

Le particolari condizioni di giacitura, all'interno di sedimenti calcareo-limosi molto fini, hanno consentito la formazione di fossili che hanno conservato gran parte delle caratteristiche dei gusci originali, a livello di calco.

L'elevata sfaldabilità della roccia libera i fossili

dal contesto litico nel quale sono inglobati rendendoli immediatamente visibili sulle superfici delle marne, che vengono sfaldate ad opera delle avversità atmosferiche.



bivalvi e coralli fossili di Valmezzana



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

FAUNA FOSSILE DI ECHINODERMI DEL MONTE VALESTRA

Comune di Carpineti- RE

Il versante occidentale del monte Valestra è caratterizzato da lunghe esposizioni di arenarie e marne che seguono l'inclinazione del pendio. Questo particolare tipo di giacitura crea le condizioni affinché siano esposte all'azione disgregante degli agenti atmosferici ampie superfici di strato al cui interno sono presenti interessanti reperti fossili.

La fauna è principalmente costituita da esemplari isolati di echinodermi irregolari di fondo, che vivevano all'interno dei depositi sabbiosi che ammantavano gli antichi fondali marini del Terziario medio e superiore.

I reperti fossili sono in prevalenza attribuibili al genere *Spatangus* e si presentano talvolta in ottimo stato di conservazione; lo scheletro organico degli echinodermi è stato infatti sostituito da finissimo materiale di riempimento che ha conservato l'originario assetto delle superfici,

anche nei minimi particolari.

Agli echinodermi si accompagnano esemplari di *Flabellum* var. *vaticanum*, tracce del passaggio di organismi limivori, calchi di bivalvi, gasteropodi ed alghe calcaree.

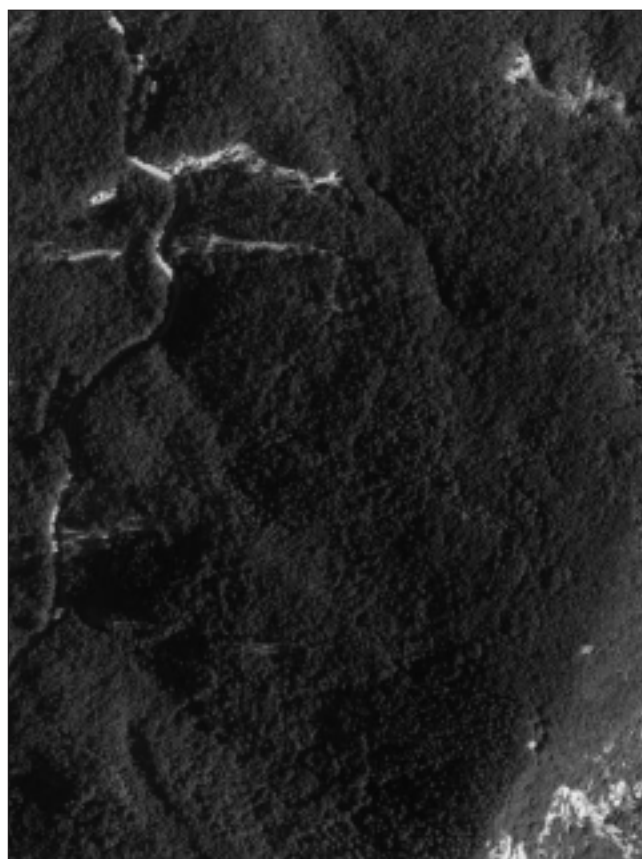
Il sedimento assai fine nel quale vivevano questi organismi ha consentito di conservare validamente i tratti degli animali, dando origine a calchi molto precisi dell'originario assetto dei gusci.

Nel caso degli echinodermi si riscontra generalmente la fossilizzazione con carbonato di calcio dell'esoscheletro, riproducendo, anche in questo caso, i particolari più minuti di questi organismi marini.

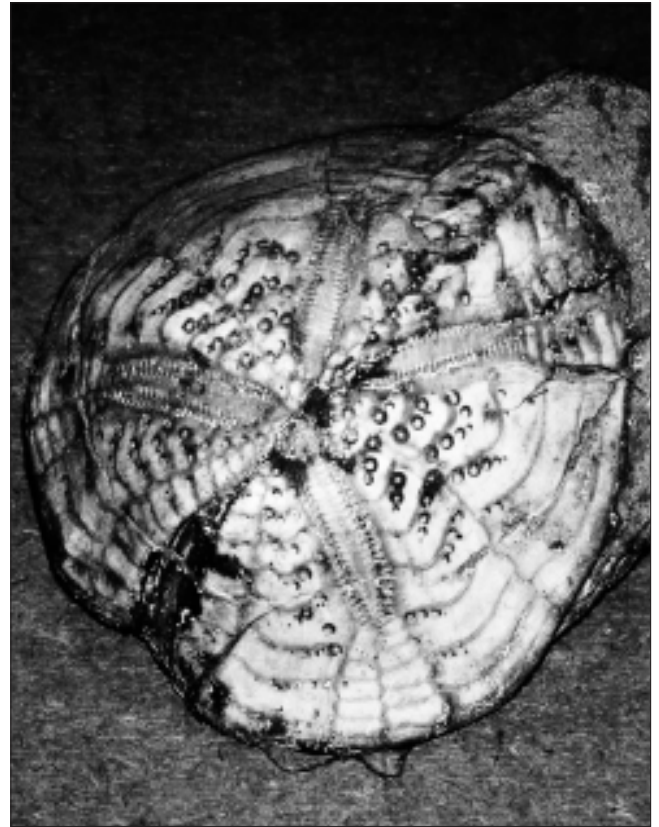
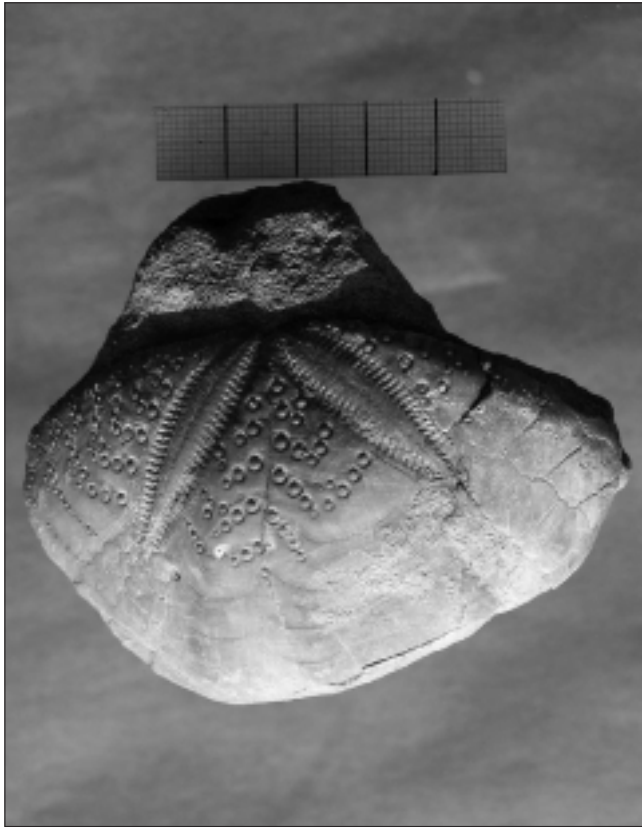
L'età dei reperti fossili è riconducibile al Terziario medio-superiore.



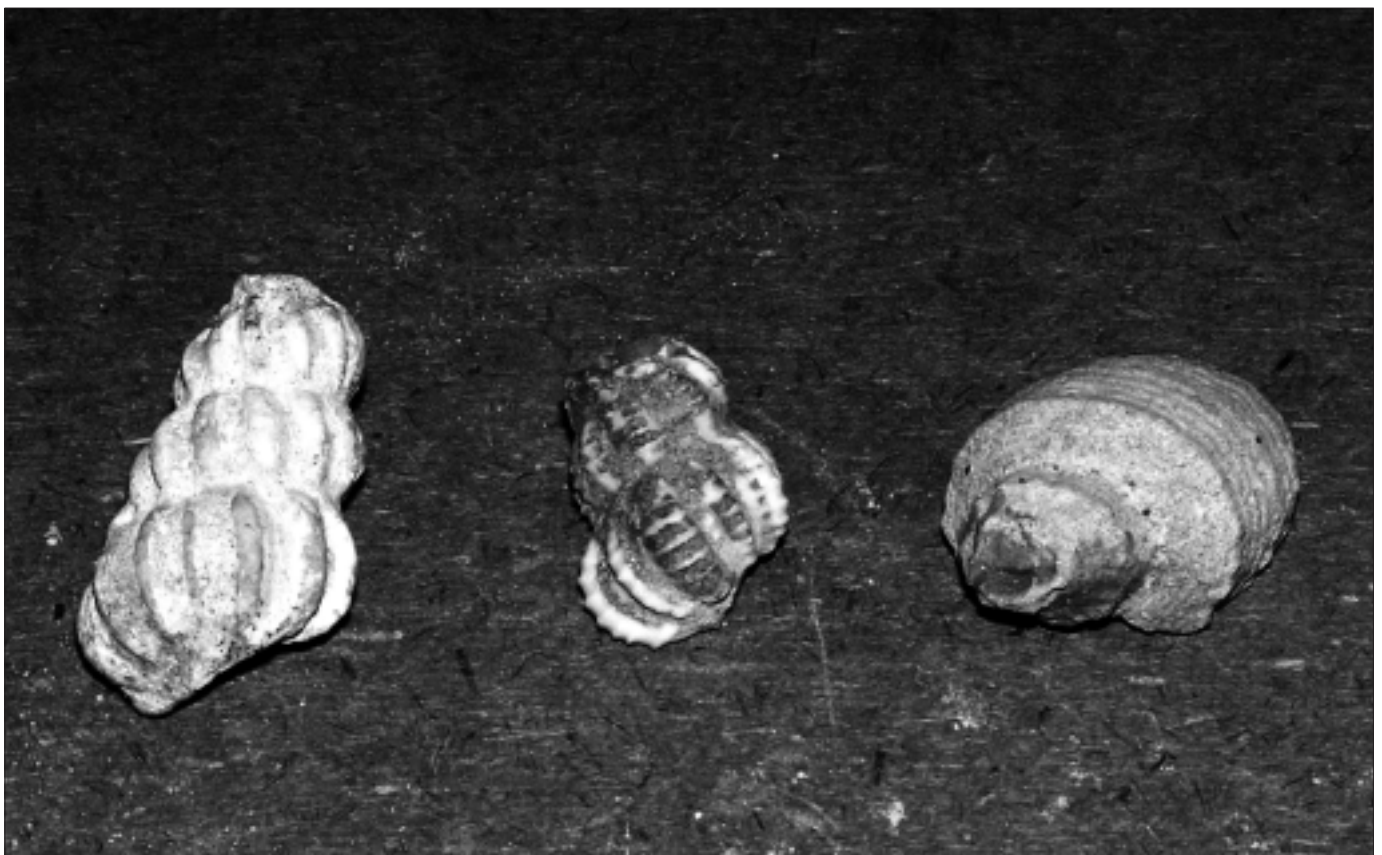
localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



esemplari di echinidi fossili



esemplari di gasteropodi fossili

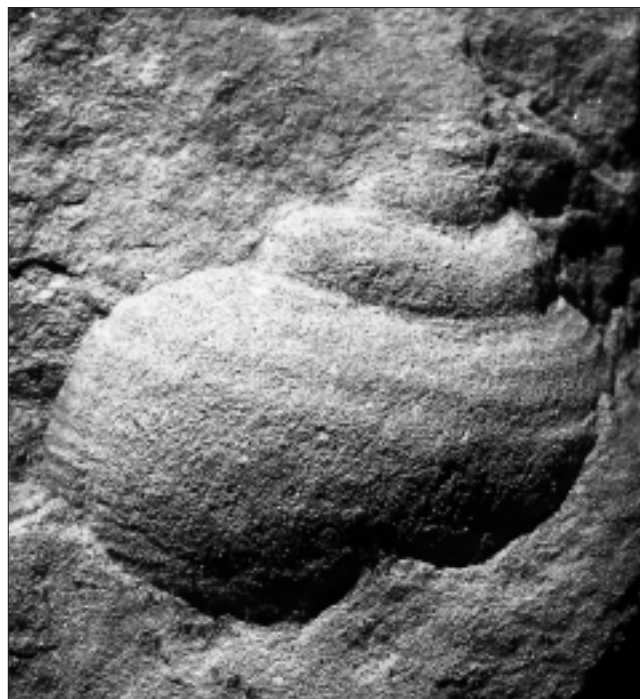
REPERTI FOSSILI DELLE ARENARIE DI CARPINETI

Comune di Carpineti - RE

Lungo il ripido sentiero che collega l'abitato di Carpineti con l'omonimo castello, affiorano in più punti le arenarie grigio-azzurre che formano l'ossatura del versante orientale della dorsale montuosa del monte Valestra-monte Fosola.

L'intensa attività erosiva esercitata dalle acque meteoriche ha portato alla luce il substrato roccioso, che localmente conserva interessanti esemplari fossili di bivalvi, gasteropodi, brachio-podi ed echinodermi terziari (Miocene) che vivevano all'interno dei sedimenti sabbiosi che, successivamente litificati, diedero origine alle attuali arenarie.

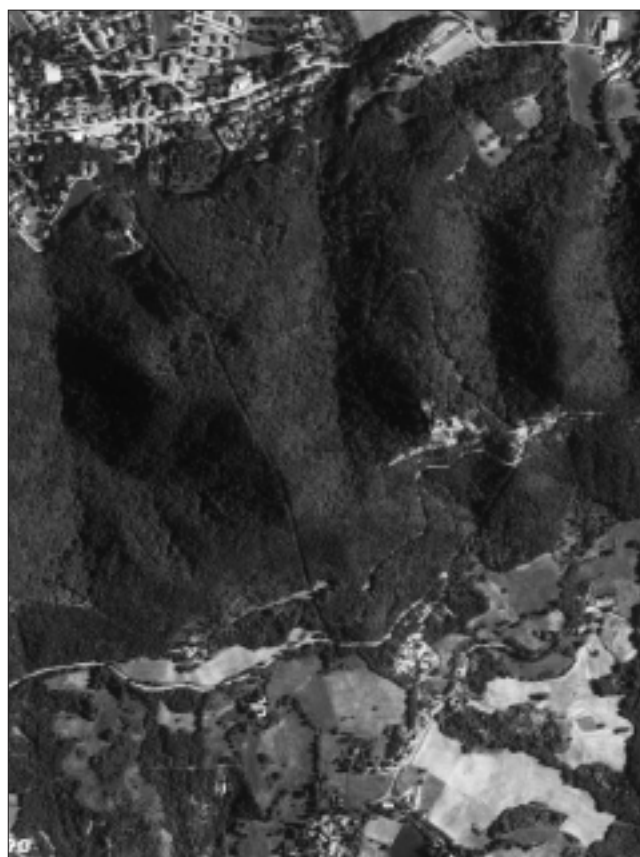
Tra i reperti individuati si segnala il calco di un gasteropode avente il diametro di circa 10 cm, la cui superficie conserva ancora traccia della originaria ornamentazione del guscio.



calco di gasteropode



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

SEPTARIE CON CRISTALLIZZAZIONI IN LOCALITÀ GAMBARATA

Comune di Castellarano - RE

Nel corso di una ricognizione condotta in corrispondenza degli affioramenti argillosi in destra idrografica del torrente Tresinaro, tra le località di Montebabbio e Rondinara, è stato perlustrato un esteso arativo sulla cui superficie sono state individuate numerose septarie di forma sferoidale, con diametro variabile tra 30 e 50 cm.

La massa rocciosa di queste concrezioni è costituita da un calcare di tonalità grigio giallastra, attraversato da intrusioni di sali di manganese, al cui interno sono presenti cavità tappezzate da piccoli cristalli di calcite ricoperti da una patina manganesifera.

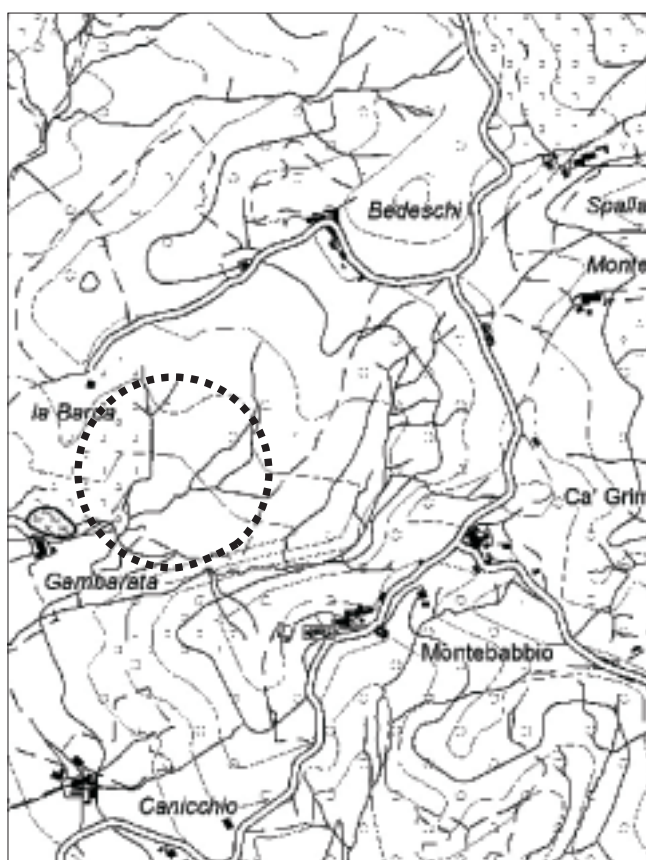
Carattere singolare di queste septarie è rappresentato dalla presenza di cristalli isolati, anche di dimensioni centimetriche, costituiti da gesso ialino (solfato di calcio biidrato), sviluppatisi al di sopra delle patine cristalline di calcite.

Il solfato di calcio in esemplari cristallini perfet-

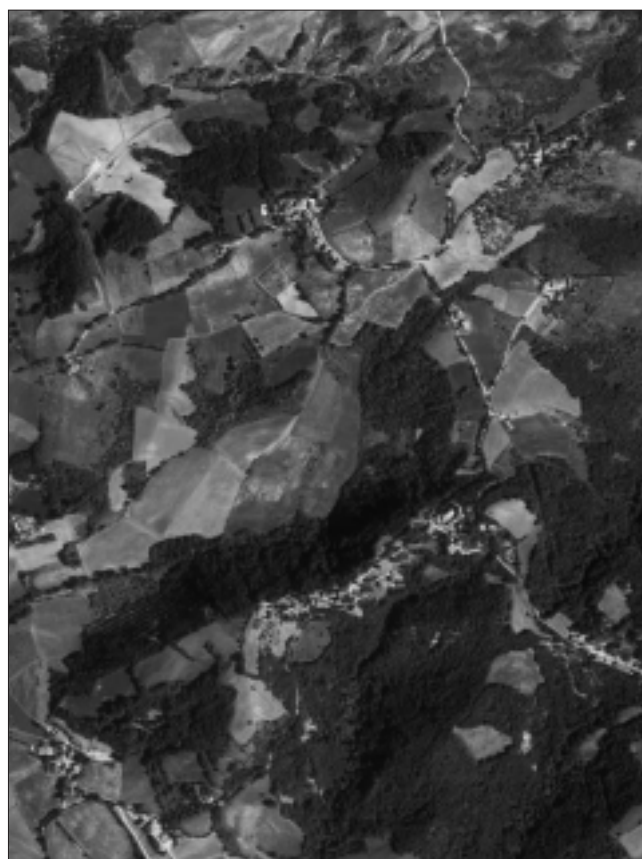
tamente limpidi costituisce una presenza non frequente nell'ambito del corredo mineralogico delle septarie appenniniche.



cristalli di gesso in septaria



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

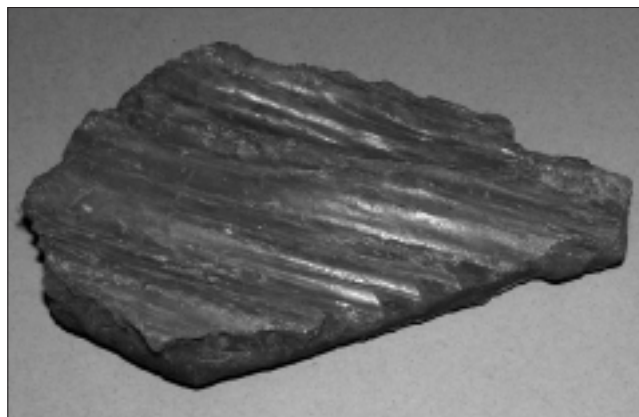
STEATITE VERDE DI MONTE ROSSO

Comune di Castelnovo ne' Monti - RE

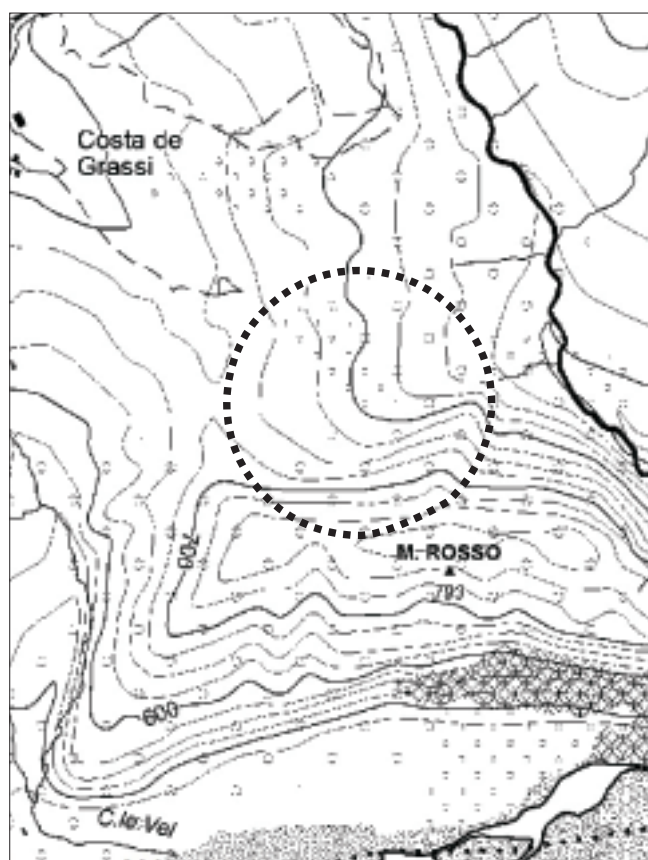
Nel versante meridionale del monte Rosso, alla base dell'affioramento di anidriti triassiche, è presente un nucleo di roccia di origine vulcanica (ofiolite serpentinoso) la cui massa è percorsa da filoncini centimetrici di calcite fibrosa che ingloba morule di talco verde.

Saltuariamente sono anche presenti piccole vene di talco aventi le medesime caratteristiche.

Le mineralizzazioni di talco sono ben conformate e creano un apprezzabile contrasto visivo all'interno della massa calcitica.



esemplare di talco



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



veduta della parete meridionale di monte Rosso



panorama dalla Pietra di Bismantova con veduta su monte Rosso

LIMIVORO DEL BIANELLO

Comune di Quattro Castella - RE

Il Comitato Scientifico della Sezione Reggiana del Club Alpino Italiano, in occasione di una ricognizione effettuata nel novembre 2016 all'interno dell'area calanchiva retrostante il castello di Bianello, ha ritrovato un reperto paleontologico di particolare interesse.

Esso consiste nell'impronta fossilizzata del passaggio di un organismo limivoro (che si nutriva del materiale organico contenuto nei fondali abissali), la cui età è probabilmente riconducibile alla fine del Mesozoico o all'inizio del Terziario, circa tra 60 e 50 milioni di anni fa.

Caratteristica inusuale di questo reperto è la sua dimensione, poiché le tracce fossili di organismi limivori sino ad ora ritrovate nel territorio appenninico sono generalmente di minori dimensioni.

Altro aspetto particolarmente significativo è che il reperto fossile è inserito in un blocco di pietra

che costituisce a sua volta l'impronta pietrificata dell'antichissimo fondale marino nel quale viveva l'animale che ha lasciato la propria traccia.

Il ritrovamento testimonia il rilevante interesse paleontologico del territorio di Quattro Castella, già da tempo noto per le importanti faune malacologiche terziarie della ex cava Moia e per alcune formazioni calanchive presso Bianello, a confine con San Polo. Questo reperto tuttavia proviene da terreni assai più antichi e il suo ritrovamento contribuisce ad allargare lo scenario del patrimonio paleontologico comunale.

Accanto all'impronta fossile dell'organismo limivoro è stato individuato un altro reperto, di più problematica origine, che potrebbe interpretarsi come una grande alga calcarea, anch'essa risalente alla fine del Mesozoico.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

Questo reperto si presenta tuttavia in cattivo stato di conservazione a causa delle intense pressioni che ha subito all'interno delle masse argillose nelle quali era inglobato.

In base alle vigenti disposizioni di Legge, il reperto è stato consegnato in data 23 novembre 2016 dal Comitato Scientifico Sezionale del CAI di Reggio Emilia al Comune di Quattro Castella.



la traccia fossile dell'organismo limivoro



area di ritrovamento



i componenti del Comitato Scientifico, autori del ritrovamento

CONCREZIONI DI CALCEDONIO NEL RIO BERCEMME

Comune di Quattro Castella - RE

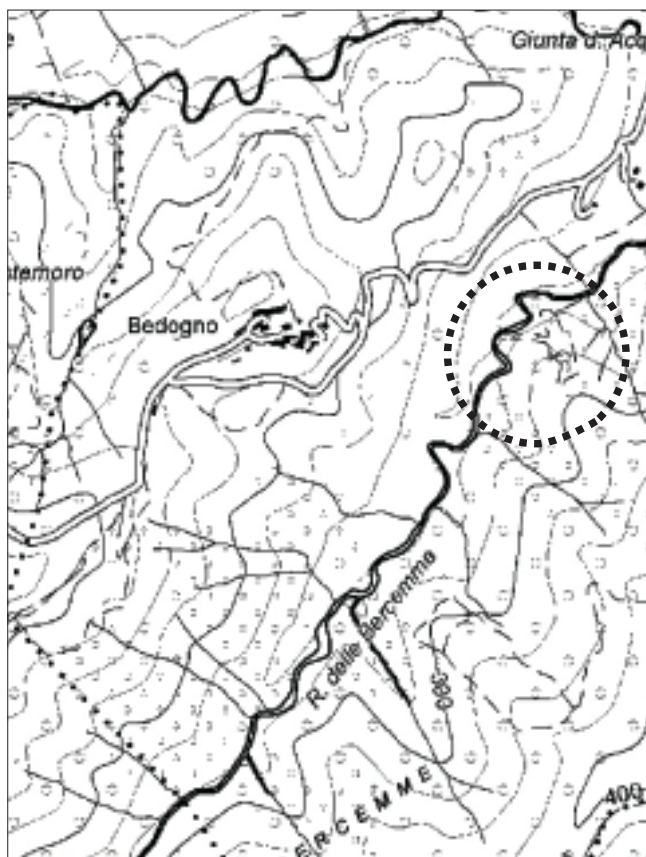
L'alveo del rio Bercemme, nel tratto compreso tra le località Giunta delle Acque e Macigno, è caratterizzato dalla presenza di diversi tipi di rocce, alcune delle quali già note per la presenza di interessanti corredi paleontologici (CFR, Notiziario delle Ricerche, n°1, 2012).

All'interno di alcuni depositi calcarei con fitte stratificazioni di tipo marnoso, si osservano spalmature azzurrastre di materiale opaliforme che localmente possono raggiungere lo spessore di 5-7 mm.

La presenza di questi depositi è riconducibile probabilmente alla circolazione di acque ad alto tenore siliceo.



greto del rio Bercemme



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

CONCREZIONI ARENACEE NEL COLLE DELLA MUCCIATELLA

Comune di Quattro Castella - RE

Lavori agricoli effettuati nel versante orientale del colle della pieve di Mucciatella, presso l'abitato di Puianello, hanno portato alla luce terreni argillosi al cui interno è presente una ricca malacofauna riconducibile agli ambienti marini del golfo padano risalente al Terziario superiore e finale.

Prevalentemente appartengono alla Famiglia dei Pettinidi (genere *Chlamys* e *Pecten*) con meno frequenti esemplari di *Turritella communis*, *Dentalium* ed altri gasteropodi.

In prossimità di questi affioramenti sono presenti concrezioni arenacee di tipo nodulare conformate a nuclei aggregati di forma allungata.

Il fenomeno è probabilmente riconducibile alla litificazione secondaria avvenuta ad opera di correnti di acque ad alto tenore calcareo che hanno interessato accumuli di sabbie modellate da torbide o correnti marine.



veduta del colle Mucciatella



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

BARITINA RAGGIATA DI CA' MONTE

Comune di Scandiano - RE

All'interno dei terreni argillosi policromi appartenenti al complesso caotico mesozoico in località Ca' Monte presso Rondinara, sono stati individuati numerosi noduli di baritina raggiata (solfato di bario) formatisi a seguito di complessi processi geochimici avvenuti probabilmente in corrispondenza di antichi fondali abissali.

Questi noduli hanno particolare importanza nell'ambito della storia delle scienze poiché sono legati ai primi studi sulla fosforescenza naturale: la pietra fosforica, molto famosa nell'Europa del XVII-XVIII secolo, venne studiata da numerosi alchimisti e scienziati e molto ricercata dalle più importanti raccolte naturalistiche del tempo.

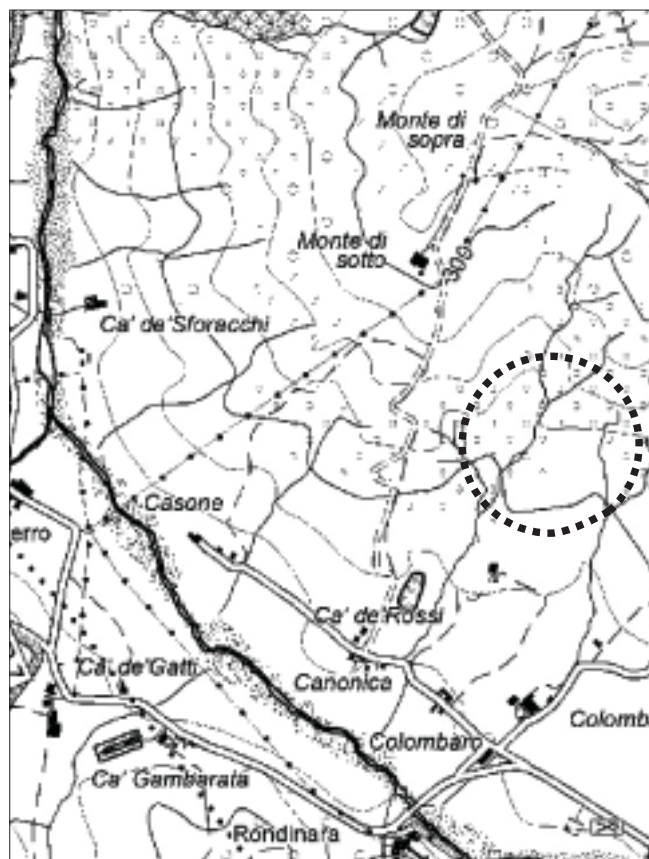
La notorietà della pietra fosforica era tale che J. W. von Goethe quando venne in Italia, alla fine del XVIII secolo, si recò appositamente sui colli emiliani per raccogliere degli esemplari.

Gli esemplari di Ca' Monte sono piccoli blocchi

sferoidali aventi diametro di circa 20-30 cm; si riconoscono per l'elevato peso specifico e per la superficie rugosa, grigio scura. Internamente la struttura è fibrosa, raggiata e di colore solitamente grigio, raramente anche rossastro. Il materiale si distingue per il suo elevato grado di purezza.



baritina raggiata di Rondinara



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

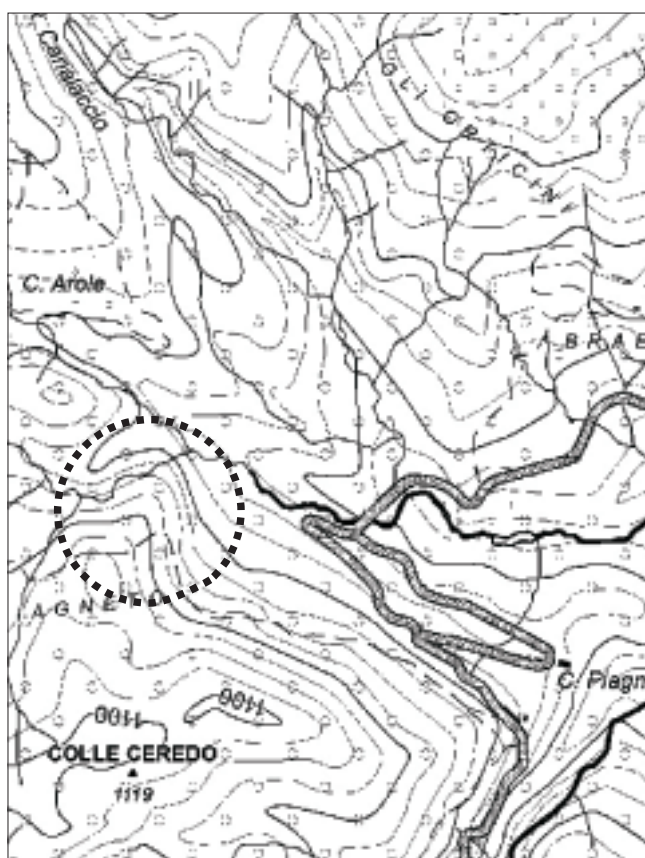
ARAGONITE DEL RIO CANALACCIO

Comune di Ventasso - RE

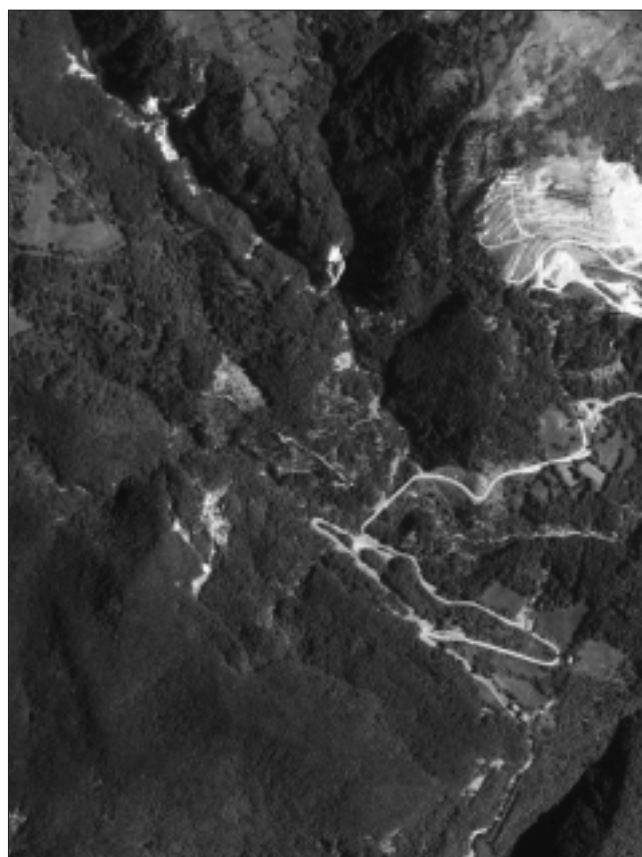
In corrispondenza degli affioramenti calcareo-dolomitici appartenenti alla formazione delle anidridi triassiche che affiorano lungo l'asta del rio Canalaccio, sono presenti delle concentrazioni di calcite aragonitica, conformata in addensamenti moruliformi di piccoli cristalli scalenoedrici che tappezzano le cavità di locali blocchi rocciosi costituiti da calcare di tipo dolomitico. Il minerale, sottoposto ad illuminazione con luce ultravioletta, assume una intensa fluorescenza rossastra.



aragonite del rio Canalaccio



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

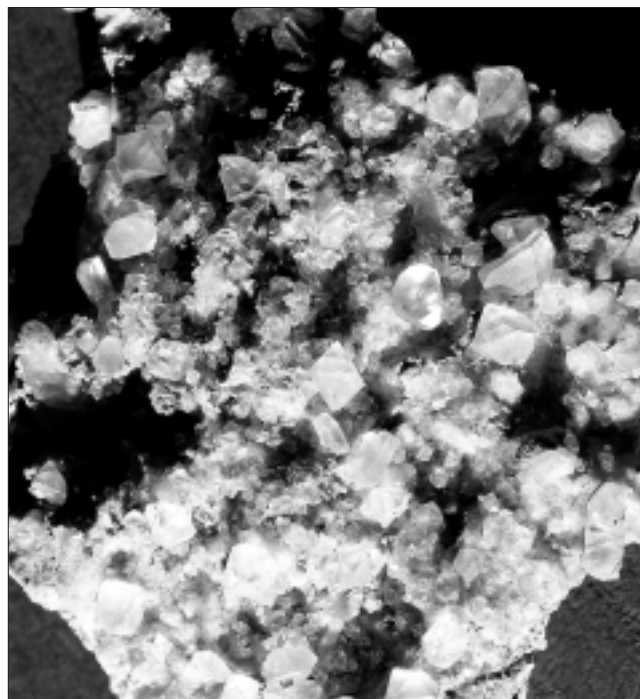
QUARZO PSEUDOCUBICO DEL CASALE

Comune di Ventasso - RE

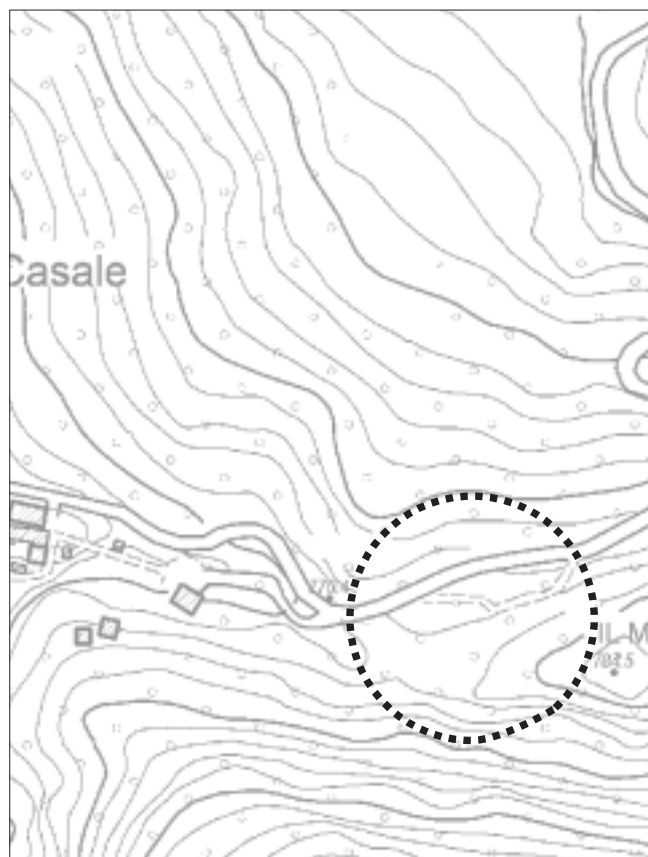
In località Casale, presso l'abitato di Cervarezza, è presente un ammasso di roccia ofiolitica di tipo serpentinoso. A breve distanza affiorano lembi di altre rocce di origine ofiolitica la cui struttura e chimismo è probabilmente stata modificata ad opera di antiche correnti idrotermali che hanno dato origine ad una fitta sequenza di filoncelli di carbonato di calcio con cristallizzazioni di quarzo. Queste ultime hanno rivestito le pareti delle fratture della roccia e successivamente sono state ricoperte da carbonato di calcio massivo oppure da patine costituite dal medesimo minerale.

I cristalli di quarzo sono generalmente ialini e presentano una conformazione pseudocubica inusuale per le cristallizzazioni di questo minerale.

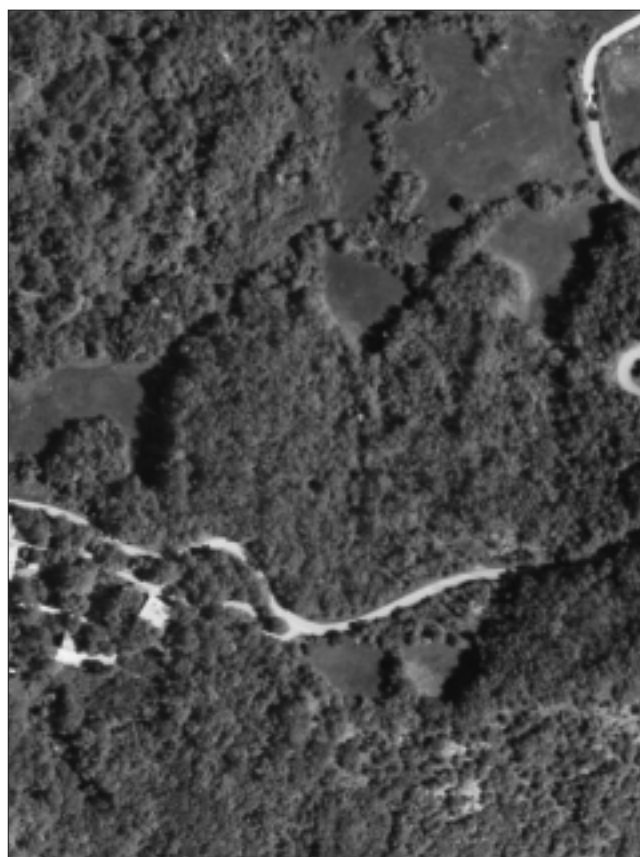
I singoli cristalli non oltrepassano mediamente il diametro di 1,5 cm.



cristalli di quarzo del Casale



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

CRISTALLIZZAZIONI DI CALCITE A CECCIOLO

Comune di Ventasso - RE

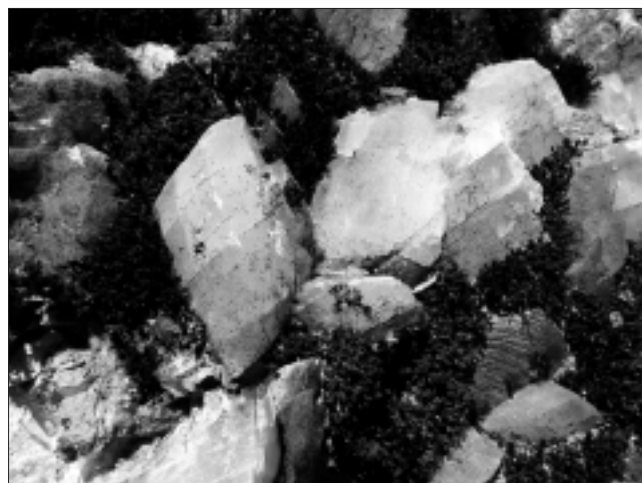
All'interno delle rocce marnose che affiorano estesamente nel territorio circostante l'abitato di Cecciola, sono frequenti le concentrazioni filoniane di calcite, formatasi probabilmente ad opera di acque circolanti ad alto tenore calcareo, che hanno riempito fratture della roccia.

Spesso queste masse di calcite presentano delle cavità che sono tappezzate da cristalli romboedrici o scalenoedrici di notevoli dimensioni, occasionalmente assai limpidi ed associati a cristalli prismatici di quarzo ialino.

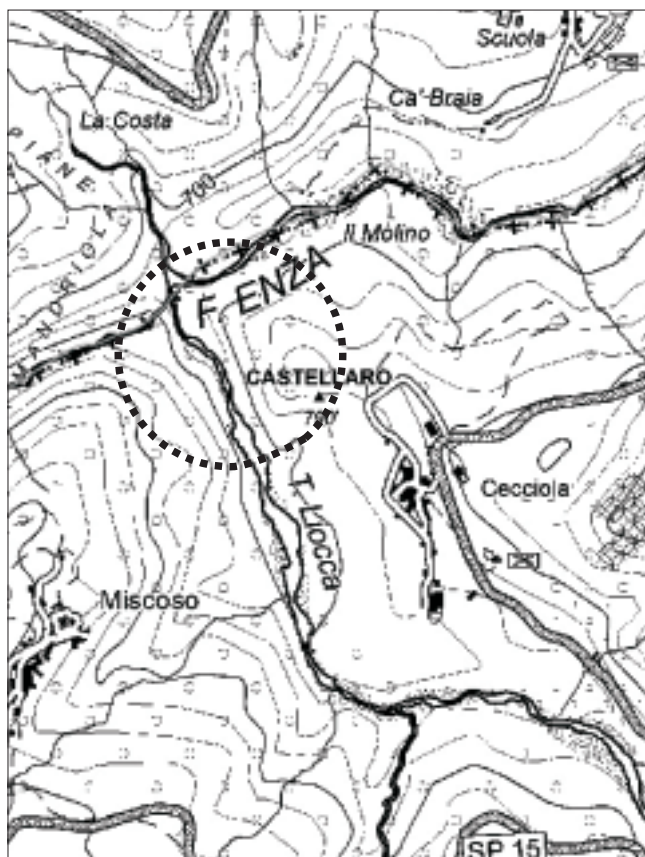
A valle dell'abitato, in direzione del fondovalle del torrente Enza, le vene calcitiche sono particolarmente frequenti ed accolgono pregevoli cristalli di dimensioni centimetriche.

La roccia incassante, costituita da una marna di tonalità giallastra a causa della ossidazione superficiale, è saltuariamente attraversata da una fitta sequenza di filoni di calcite, aventi spessori

eterogenei, che spesso si incrociano attestando la complessità dei movimenti tettonici che hanno interessato queste masse rocciose nel corso dell'orogenesi appenninica.



cristalli di calcite di Cecciola



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

SEPTARIE DELLA VAL TASSOBBIO

Comune di Vetto - RE

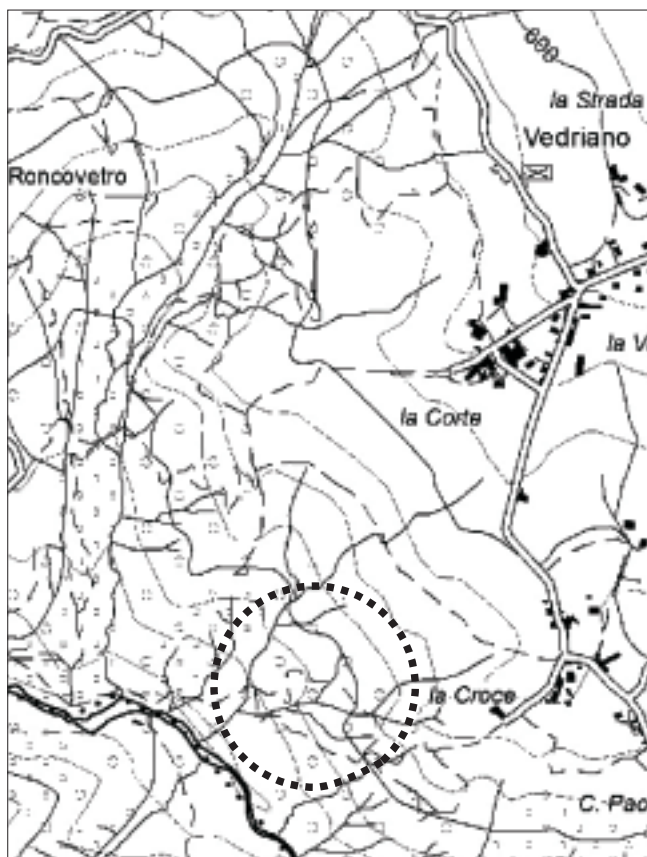
I processi di erosione che hanno intaccato alcune carraie situate nella destra idrografica del torrente Tassobbio, a valle dell'abitato di Crognolo, hanno portato alla luce una septaria di inusuali dimensioni, avente il diametro di circa 80 cm.

La septaria era inglobata negli instabili terreni appartenenti alla formazione delle argille caotiche mesozoiche del medio Appennino e presentava al suo interno ampie cavità tappezzate da pregevoli cristallizzazioni anche centimetriche di baritina e calcite.

A seguito di altre ricerche effettuate in zona, è stata riscontrata la presenza di septarie anche in sinistra idrografica, poco a valle della cascata del rio Tassaro ed all'interno delle masse argillose che in destra idrografica caratterizzano la lunga lingua di frana del monte Staffola. Gli esemplari sono stati depositati presso il centro di documentazione della val Tassaro, in località Crovara.



la grande septaria del Tassobbio



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

LEGNO SILICIZZATO DI CA' MOZZONE

Comune di Vezzano sul Crostolo - RE

Sulla superficie degli arativi che si estendono lungo il versante settentrionale dell'affioramento gessoso terziario di Ca' Mozzone, è stato individuato un pregevole esemplare di legno silicizzato in ottimo stato di conservazione.

Il reperto ha una lunghezza di 30 cm e una larghezza di 8-10 cm, con spessore variabile dai 3 cm ai 7 cm. Presenta una netta modellazione, probabilmente dovuta alle dinamiche di tipo tettonico conseguenti allo scorrimento delle masse appenniniche, che nella fascia pedecollinare hanno esercitato notevoli pressioni sui depositi alluvionali dell'alta pianura, determinando anche la parziale verticalizzazione del cordone sedimentario dei locali gessi terziari.

Il ritrovamento del legno silicizzato del Mozzone è riconducibile alla diffusa presenza di analoghi reperti all'interno degli affioramenti gessosi di

Vezzano. Poiché reperti analoghi sono stati individuati anche all'interno delle masse argillose mesozoiche a contatto con gli stessi affioramenti gessosi, non è escluso che il legno silicizzato fosse originariamente inglobato entro tali terreni.

Una approfondita analisi del reperto potrà consentirne la datazione per definirne meglio l'origine.



esemplare di legno silicizzato delle ex cave di gesso di Vezzano



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



area di ritrovamento



veduta laterale del reperto



particolare della superficie del reperto

LEGNO SILICIZZATO A LA VECCHIA

Comune di Vezzano sul Crostolo - RE

Nell'ambito di una ricognizione condotta nell'area di affioramento delle argille caotiche mesozoiche situate in destra idrografica del Crostolo, a breve distanza dalla confluenza del rio Cesolla, sono stati individuati due frammenti di legno silicizzato, il maggiore dei quali ha una lunghezza di 8 cm, una larghezza media di 3 cm e spessore di 2 cm.

Il reperto presenta segni evidenti di fratturazione recente, quindi costituisce un frammento di un esemplare di maggiori dimensioni scagliato probabilmente ad opera di fenomeni di dilavamento superficiale.

Le argille che inglobavano il reperto sono caratterizzate da un acceso policromismo e dalla assenza dei trovanti rocciosi eterogenei che solitamente caratterizzano gli affioramenti che hanno subito un maggiore travaglio tettonico.

La zona di ritrovamento è segnalata sin dalla fine

del XIX secolo per la presenza di esemplari di cicadee mesozoiche silicizzate in ottimo stato di fossilizzazione, attualmente conservate presso il museo paleontologico Capellini di Bologna.

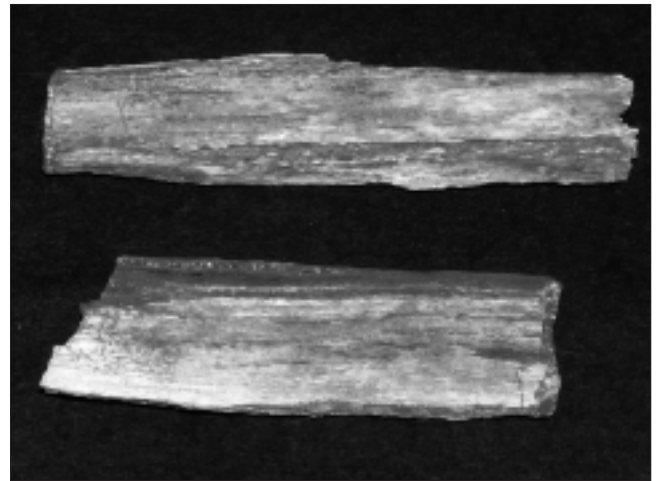
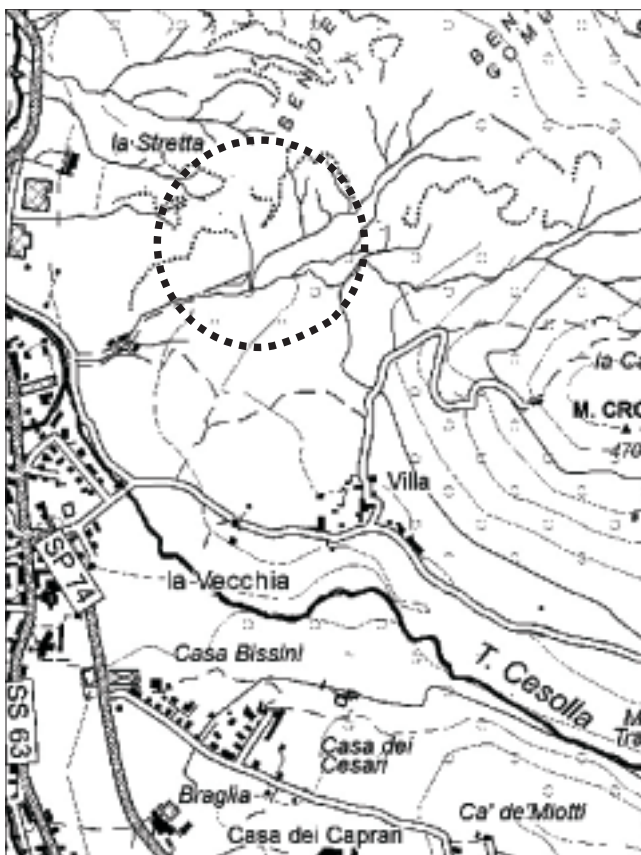


immagine dei reperti



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

ESEMPLARI DI CARBONATO DI RAME E RAME NATIVO NELLE ARGILLE DEL RIO GIORGELLA

Comune di Baiso - RE

Il ritrovamento è stato effettuato nel 2018 durante una ricognizione condotta all'interno del bacino del rio Giorgella, affluente di sinistra del rio Lucenta.

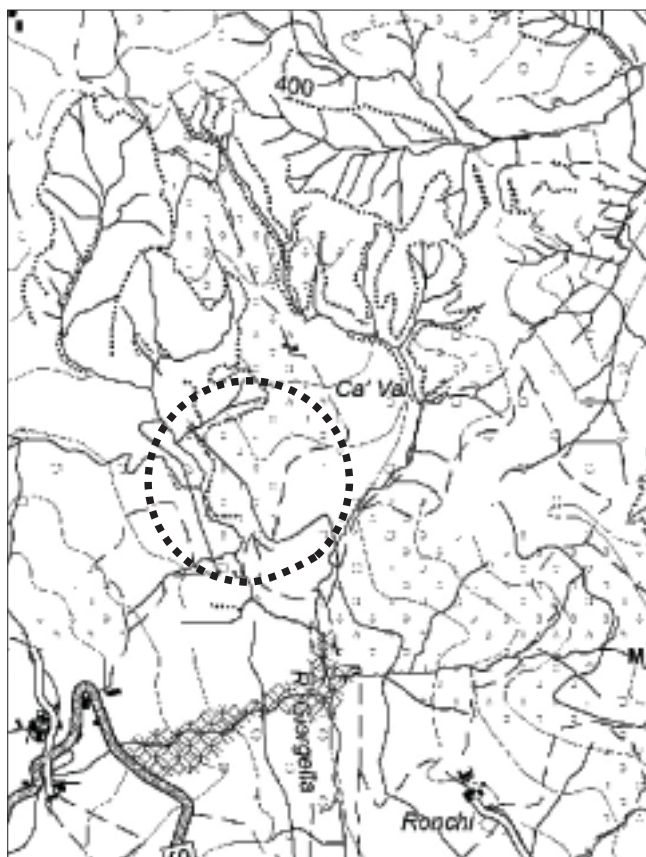
Il contesto geologico nel quale sono stati rinvenuti i reperti è quello del complesso delle argille mesozoiche varicolori del medio Appennino emiliano, che in zona caratterizzano quasi interamente il bacino idrografico del rio Giorgella e che nel recente passato furono oggetto di intense attività estrattive ad uso del polo ceramico di Casalgrande-Sassuolo.

Il ritrovamento del rame nativo è avvenuto in corrispondenza di un lembo di argille mesozoiche di tonalità rosa-mattone, che non infrequentemente contengono tali tipi di concentrazioni metalliche.

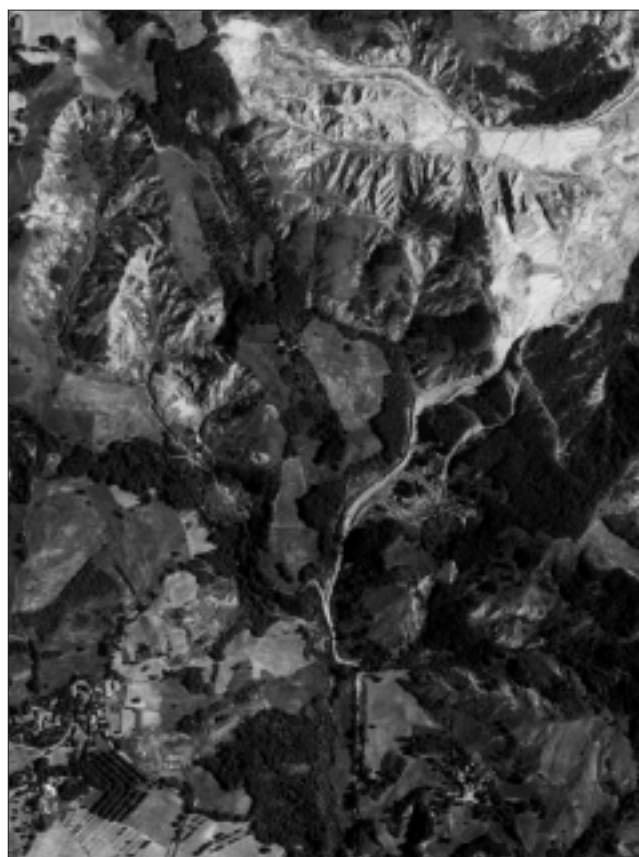
I reperti consistono in piccole scagliette di rame nativo ricoperte da una patina di carbonato.



veduta dell'area di ritrovamento



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

SEPTARIE DELLA VAL TRESINARO

Comune di Carpineti - RE

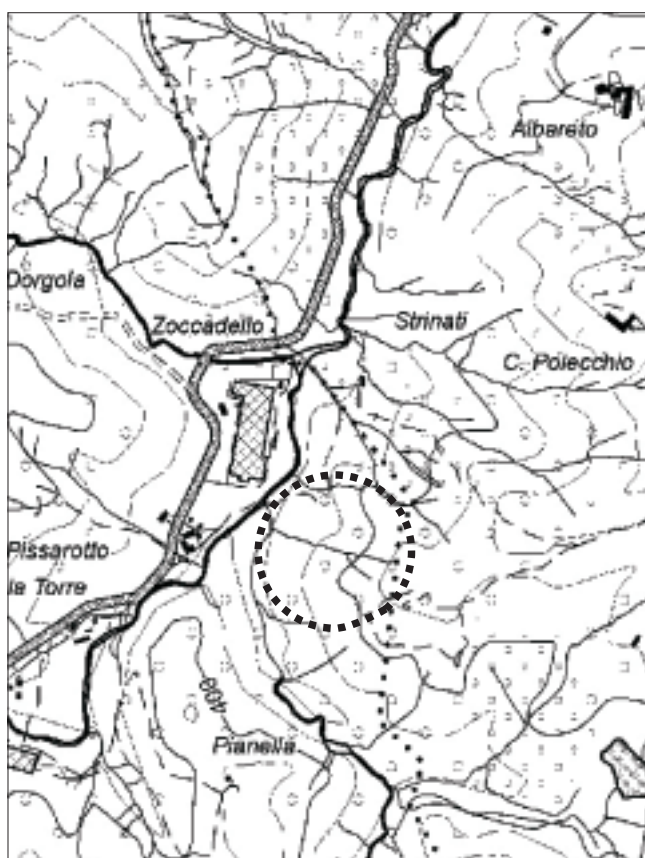
Arature profonde fatte nel 2015 in corrispondenza di coltivi situati in destra idrografica del torrente Tresinaro, in località Pissarotto, hanno portato alla luce numerose septarie contenenti pregevoli cristallizzazioni di carbonato di calcio (calcite) e solfato di bario (barite).

Le septarie sono concrezioni calcaree (generalmente subsferiche) con setti costituiti da calcite. Solo in qualche caso i cristalli di barite accompagnano la calcite; più raramente è presente la pirite, il gesso oppure anche il quarzo.

Gli esemplari presenti in località Pissarotto hanno mediamente il diametro di circa 20-30 cm e racchiudono al loro interno calcite lenticolare, che sporadicamente si accompagna a siderite unitamente a pregevoli cristalli isolati di baritina. Esse sono localizzate all'interno di affioramenti di argille caotiche mesozoiche.



particolare della septaria



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

FORMAZIONI FOSSILIFERE PRESSO IL MULINO DEL TASSO

Comune di Casina - RE

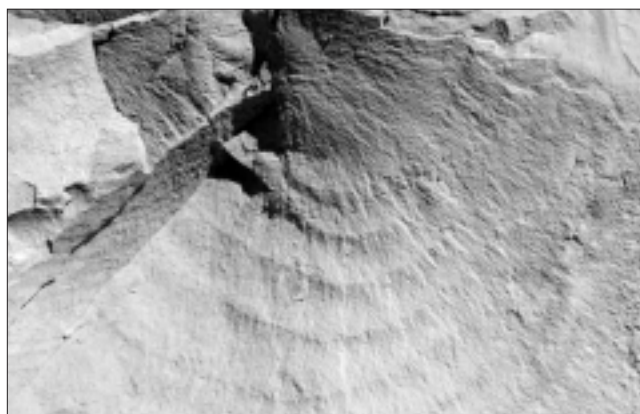
In prossimità dell'invaso artificiale situato in località mulino del Tasso affiorano estese stratificazioni di arenarie risalenti al Terziario (da 60 a circa 3 milioni di anni BP) che sono a tratti caratterizzate dalla presenza di masse lentiformi contenenti elevate concentrazioni di piccoli ciottoli di tonalità scura al cui interno è stata riscontrata la presenza di reperti fossili appartenenti a bivalvi, gasteropodi, alghe calcaree e denti di squalo.

Questi ultimi raggiungono raramente la lunghezza di 2-3 cm, ma si presentano in ottimo stato di conservazione. Il genere più rappresentato è l'*Isurus*.

Con l'esclusione dei fossili di squalo, gli altri reperti si riducono a calchi di dimensioni eterogenee, frequentemente in cattivo stato di conservazione.

La concentrazione di questi materiali all'interno

delle arenarie consegue probabilmente ad accumuli di corrente che hanno interessato i sedimenti che si depositavano sui fondali del bacino marino che alcune decine di milioni di anni diede origine a gran parte delle formazioni arenacee presenti nel medio Appennino reggiano.



probabile calco di un'alga calcarea



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



reperti isolati di denti fossilizzati di squalo



dente fossile di squalo inglobato in matrice arenacea



l'area di individuazione dei reperti

CASCATA DEL RIOLCO

Comune di Vetto - RE

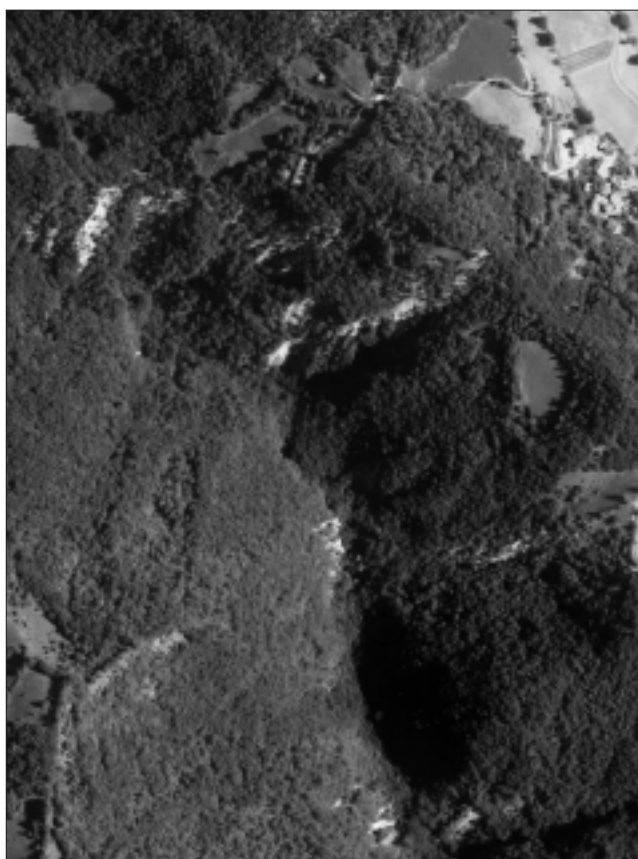
Il torrente Riolco presenta nel suo tratto mediano una pregevole cascata, originata da una spessa bancata di arenaria ad alto tenore calcareo che attraversa trasversalmente la piccola valle. La roccia ha una particolare tessitura, che le fa assumere localmente l'aspetto di una calcarenite. In corrispondenza della cascata, la presenza di piccole sorgenti, unitamente all'alto tenore calcareo della stessa acqua del rio, concorre a creare spessi depositi travertinosi, ricoperti da uno strato di Sfagno, che fiancheggiano il salto d'acqua. Quest'ultimo è articolato su due dislivelli e si sviluppa complessivamente per un'altezza di circa 15 metri, costituendo nello scenario del medio Appennino reggiano la più significativa cascata dopo quella del rio Tassaro. Sono attualmente in corso studi sul corredo paleontologico delle arenarie che originano la cascata.



veduta della cascata



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

SELENITE DI SEDRIO

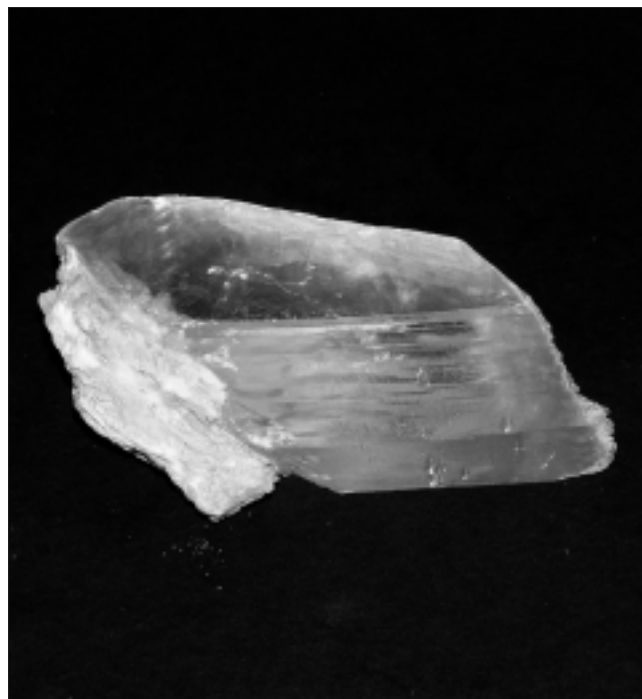
Comune di Vezzano sul Crostolo - RE

Il lungo cordone del gesso di età terziaria che affiora nel territorio comunale di Vezzano si estende su un'ampia superficie che percorre trasversalmente la vallata del torrente Crostolo.

Alcune centinaia di metri ad ovest del monte del Gesso il cordone dà origine ad una spettacolare esposizione che sormonta il substrato argilloso della sottostante vallata del torrente Campola. L'area è di difficile accesso a causa della presenza di pareti verticali e di una folta vegetazione arbustiva.

Eventi di frana che hanno coinvolto le argille hanno determinato il distacco di grandi blocchi rocciosi, portando alla luce pregevoli cristallizzazioni gessose, la cui origine risale alla veicolazione di acque all'interno di fratture.

Le cristallizzazioni sono riconducibili alla selenite, che in grandi lastre trasparenti e traslucide della lunghezza di alcuni decimetri riempie le cavità della roccia gessosa.



esemplare di selenite (lunghezza: 15 cm)



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

SAND BALLS DI SANTA MARIA DI CASTELLO

Comune di Viano - RE

Nel territorio comunale di Viano e Baiso, nelle zone di Santa Maria di Castello, San Giacomo e Vronchi, affiorano spesse stratificazioni di arenarie grossolane risalenti al Terziario (alcune decine di milioni di anni fa).

Queste rocce hanno avuto origine a seguito dell'accumulo e della successiva litificazione di grandi quantità di materiale sabbioso depositatesi sui fondali dei mari che, a quell'epoca, occupavano gran parte dell'Italia settentrionale.

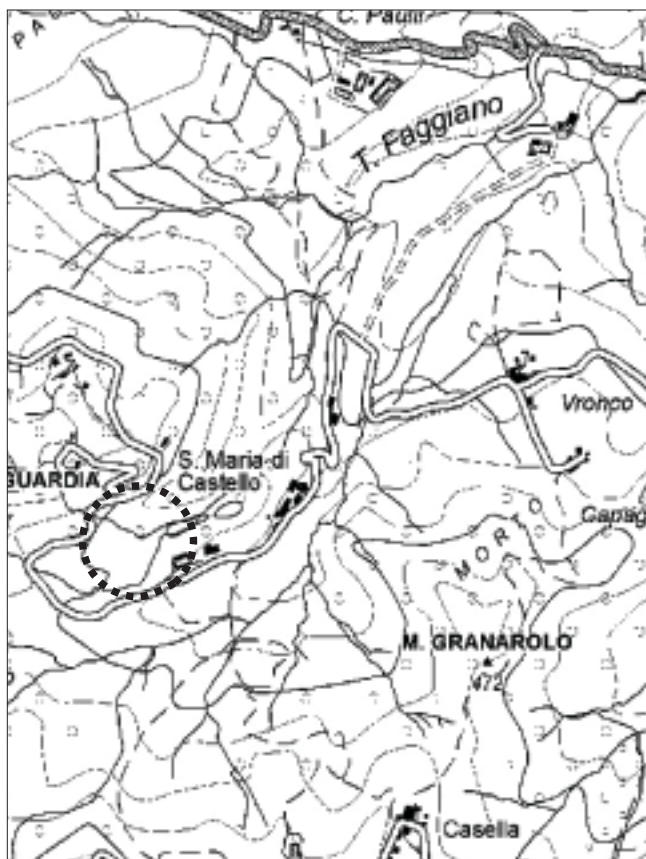
La trasformazione in roccia di queste masse sedimentarie non è avvenuta in modo omogeneo, ma in alcuni punti, a causa di fenomeni geochimici probabilmente favoriti dall'effetto delle correnti di fondo e dalla presenza di elementi calcarei che hanno diffuso nella massa rocciosa il carbonato di calcio, si sono così generati dei nuclei di aggregazione di forma sferoidale

attorno ai quali le sabbie si sono agglomerate con particolare tenacità.

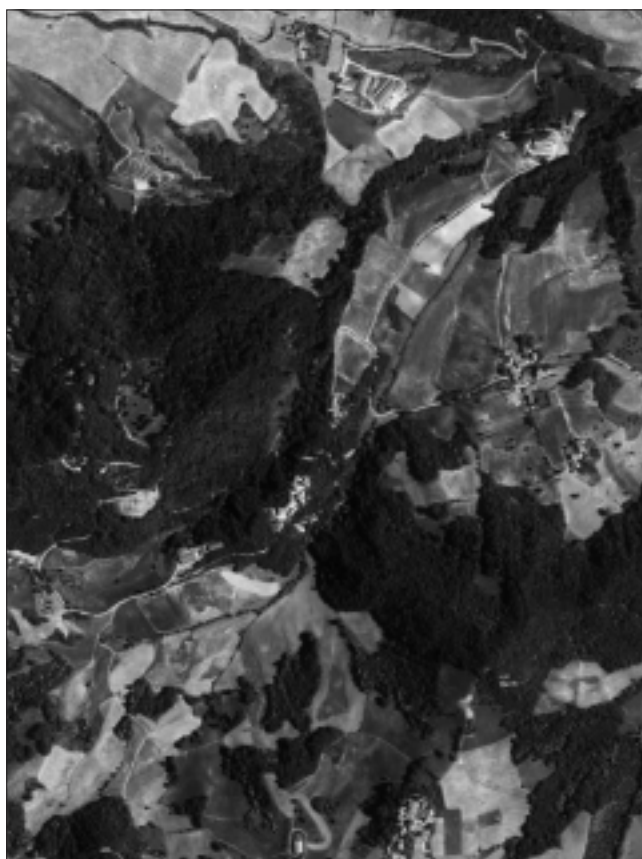
A causa dell'azione disgregante esercitata dagli agenti atmosferici la roccia tende a sfaldarsi, riducendosi nuovamente in sabbia: tuttavia, in corrispondenza dei nuclei di aggregazione, i processi di sfaldamento avvengono con maggiore lentezza, dando origine a delle caratteristiche protuberanze sferoidali, denominate mammelloni arenacei o sand balls.

Il fenomeno costituisce un interessante esempio di modellamento erosivo causato dagli agenti atmosferici su arenarie contenenti dei nuclei di aggregazione particolarmente resistenti allo sfaldamento.

Nella zona di Santa Maria di Castello, la densità di questi mammelloni fa assumere alle superfici rocciose un aspetto spettacolare per l'abbondanza



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

di gibbosità e protuberanze sferoidali, che ha pochi eguali nel panorama geologico dell'Emilia Romagna.



veduta della chiesa di Santa Maria



particolare dei mammelloni arenacei



veduta delle sand balls di Santa Maria di Castello

CONCREZIONI DI SAN SIRO

Comune di Viano - RE

Circa 1 km ad ovest dell'oratorio di San Siro si estende una vasta area denudata ed in forte dissesto, caratterizzata da imponenti fenomeni di frana, originatisi a seguito dell'abbandono di vecchie attività estrattive. Tali fenomeni coinvolgono vaste porzioni di terreni argillosi entro i quali sono inglobati abbondanti nuclei di rocce eterogenee (trovanti) a prevalente natura calcarea o arenaceo-marnosa.

Durante un sopralluogo effettuato nella primavera 2019 è stata riscontrata la presenza di particolari modellamenti della superficie di alcuni strati rocciosi calcareo-marnosi, inglobati entro le argille, la cui origine è riconducibile alle dinamiche di flusso che hanno caratterizzato i fondali marini entro i quali si sono depositati i sedimenti che litificandosi hanno dato origine alla roccia.

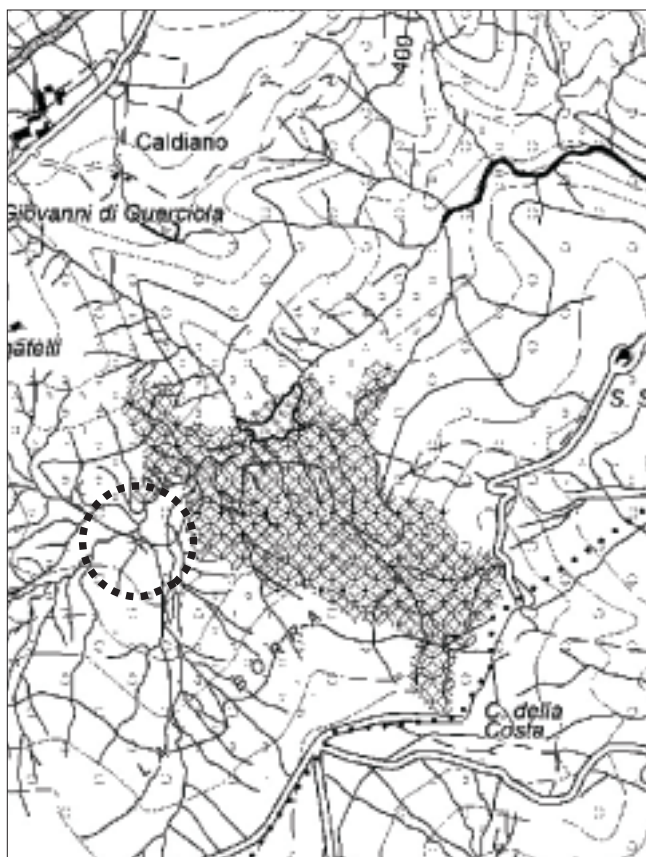
Queste conformazioni, denominate "impronte di fondo", si presentano ben conservate e caratteriz-

zate da inusuali forme di modellamento, assai differenti da quelle solitamente riscontrabili nel territorio medio-appenninico della provincia.

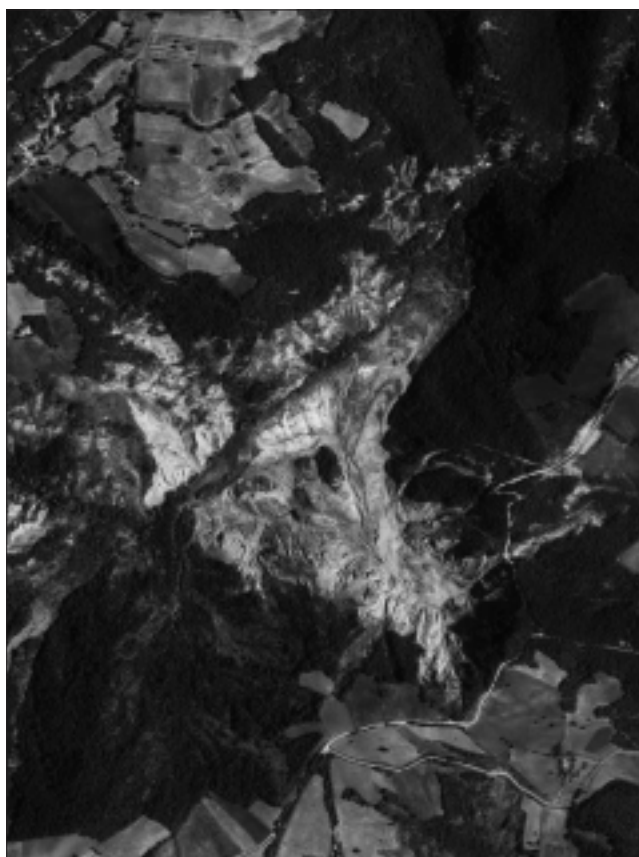
Alcune lastre rocciose recano i segni evidenti del passaggio di organismi limivori.



immagine delle concrezioni



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

QUARZO IN LOCALITÀ QUARTIERE

Comune di Ventasso - RE

In prossimità del ciglio roccioso che in destra idrografica sovrasta il torrente Riarbero, in località Quartiere, alle falde nord-occidentali del monte Cavalbianco, sono state individuate cristallizzazioni di quarzo, isolate nel terreno a causa dei fenomeni di sfaldamento delle rocce incassanti.

Gli esemplari sono in gran parte riconducibili a cristalli centimetrici detti a “tramoggia”, che spesso accompagnano le arenarie silicee appartenenti alla formazione del Macigno dell'alto Appennino reggiano. Questa tipologia di cristallizzazioni, essendosi formata per rapido accrescimento dei cristalli all'interno di fratturazioni della massa rocciosa, è contraddistinta da superfici irregolari, talvolta cavernose, con massa lattiginosa opaca.

In località Quartiere è stato tuttavia individuato un esemplare che presenta caratteristiche inusua-

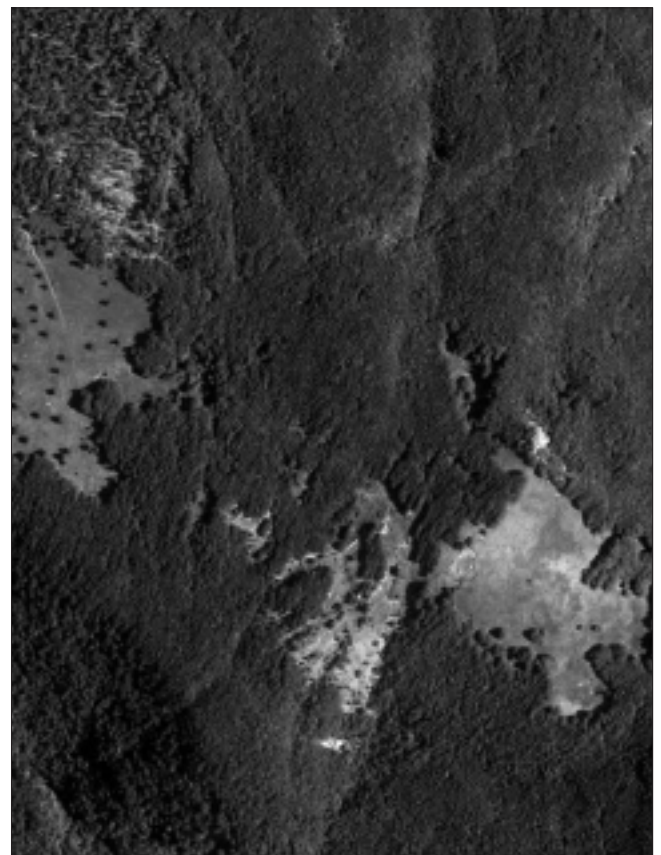
li: è connotato da una perfetta trasparenza e ben conformato in prisma esagonale piramidato della lunghezza di circa 5 cm. Inoltre possiede una leggera tonalità bruna, assimilabile a quella dei quarzi affumicati dell'area alpina, probabilmente originata da minerali a basso tenore radioattivo contenuti nelle arenarie.



esemplare di quarzo del Quartiere



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

LA CANFOROSMA DI BAISO

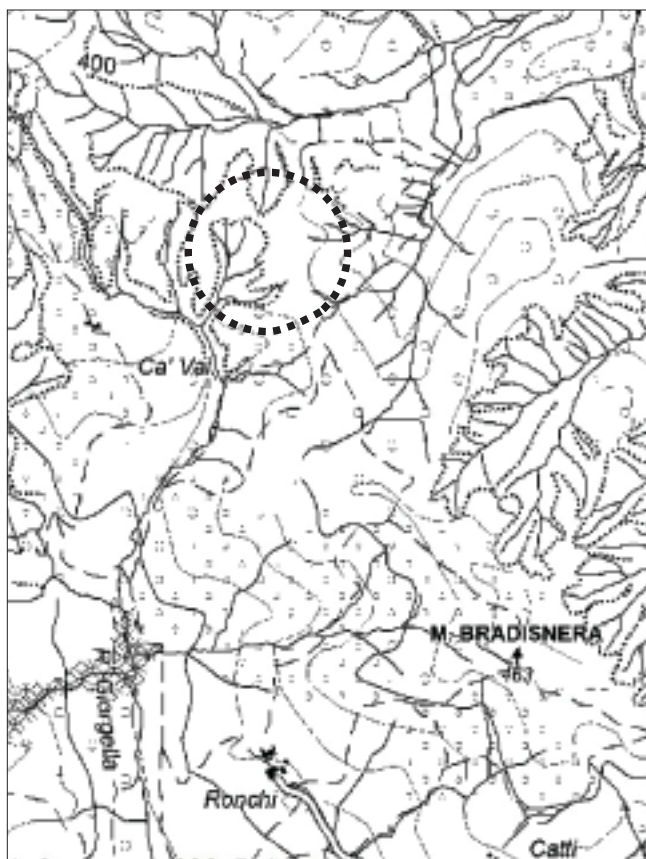
Comune di Baiso - RE

A breve distanza dagli spettacolari calanchi policromi del Casale, è stato individuato nel 2017 un esteso popolamento delle rare Canforosma (*Camphorosma monspeliaca* L.), piccolo arbusto sempreverde dal fusto legnoso che in regione è segnalata in pochissime altre località; nel reggiano, a parte la zona di Baiso, si trova soltanto nell'area della riserva naturale di Campotrera, in comune di Canossa.

Il nome della pianta deriva dal fatto che le foglie, se strofinate, emanano un leggero odore di canfora. Per le sue proprietà medicinali era anticamente utilizzata come antiasmatico, diuretico ed espettorante.

Questa specie costituisce un mirabile esempio di adattamento alle difficili condizioni ambientali dei terreni calanchivi che sono caratterizzati da estrema aridità estiva, grande precarietà del substrato e, talvolta, da sali fitotossici.

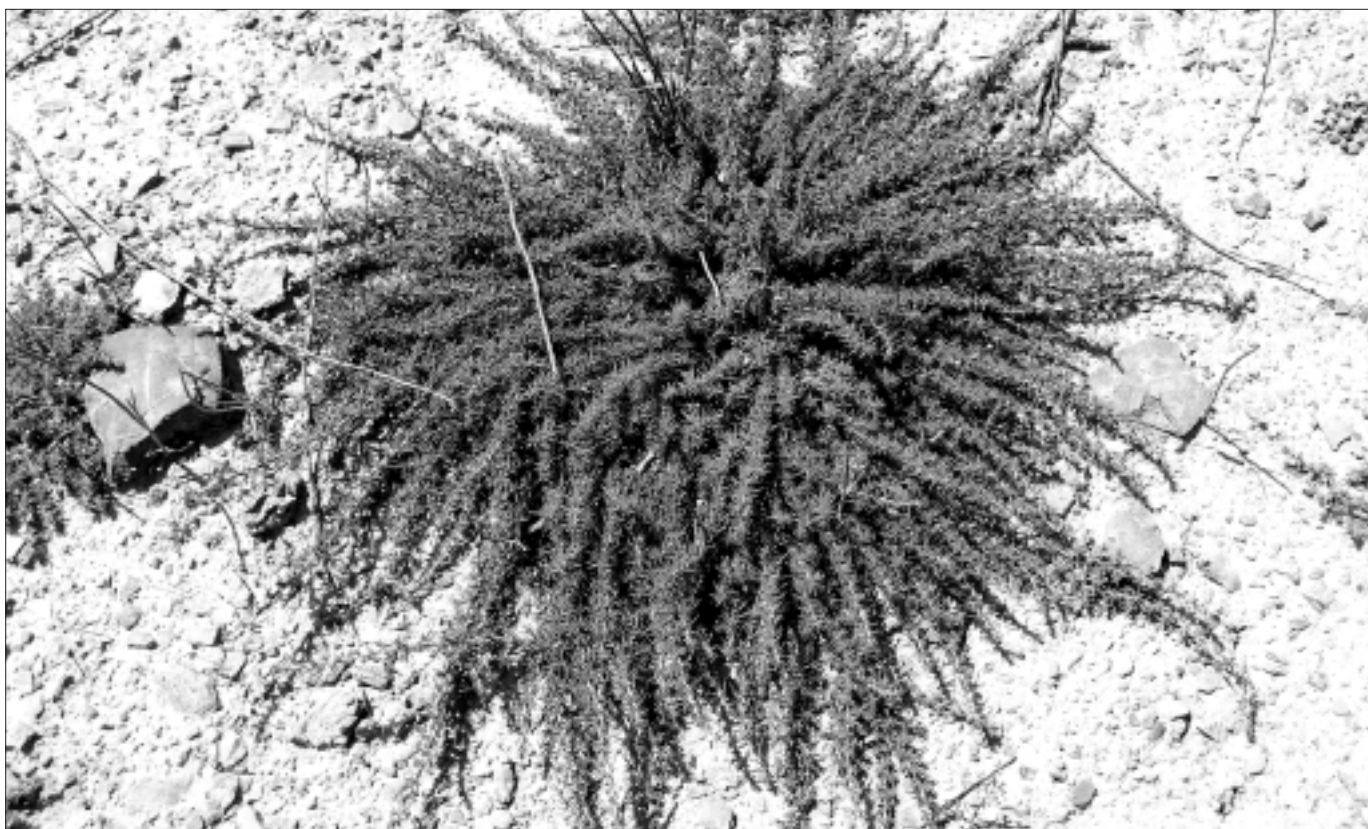
La scoperta della Canforosma costituisce l'ultimo tassello di una serie di importanti ritrovamenti naturalistici avvenuti nella zona delle argille di Baiso nel corso degli ultimi anni: dalle pregevoli cristallizzazioni di aragonite, marcassite e solfato di bario della val Tresinaro, agli "arnioni" della baritina, pietra cara agli alchimisti, al recente ritrovamento (2018) di un dente di pliosauro. Tutto questo ha contribuito e rafforzato il riconoscimento da parte della Regione e l'inserimento dell'area nell'elenco dei più importanti geositi (luoghi di particolare interesse geologico) dell'Emilia Romagna.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



la Canforosma di Baiso



veduta dell'area di ritrovamento della Canforosma

SENTIERO NATURALISTICO DEL BENALE

Comune di Viano - RE

Localizzata nella valle del Tresinaro tra le storiche località di San Siro e San Pietro, si trova un'area di grande interesse botanico: corrisponde al contesto territoriale del rio Dorgola-Ca' Benale e possiede caratteristiche che hanno poche altre analogie a livello regionale.

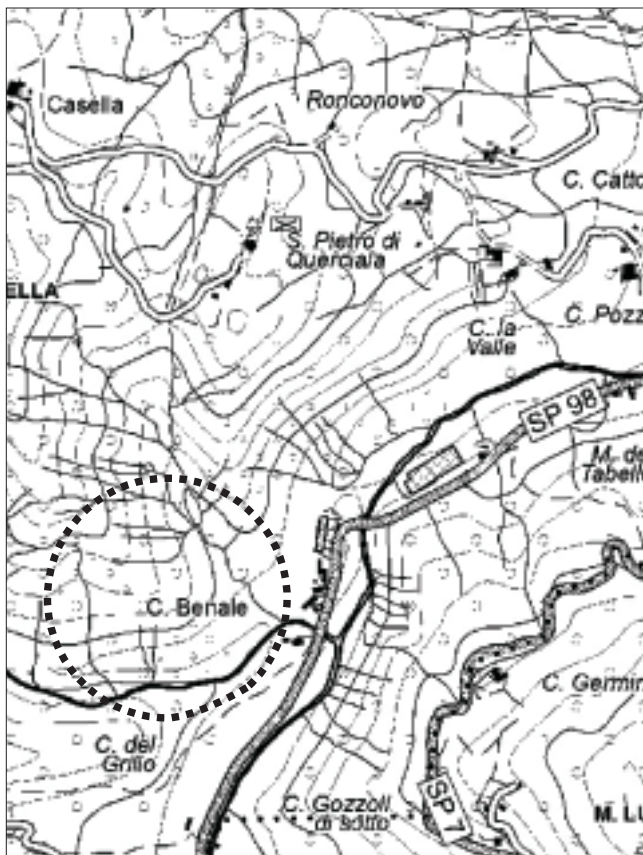
Si tratta di una piccola valle in sinistra idrografica del Tresinaro, nella quale a causa di molteplici situazioni ambientali, geologiche e climatiche, si assiste ad una singolare concentrazione di specie vegetali: dal Faggio al Pino silvestre, alla inaspettata abbondanza della rara e protetta Peonia officinale.

Il Comitato Scientifico Sezionale ha individuato, in questa zona, un sentiero naturalistico ad anello, con partenza dalla strada provinciale di fondovalle in località Ca' Benale, che risale i

versanti boscosi, offrendo la non comune opportunità di osservare in periodo primaverile abbondanti fioriture di peonie, orchidee selvatiche e altre rare specie vegetali. Nei punti di maggiore interesse sono stati collocati alcuni cartelli didattici che ben visualizzano queste emergenze.

Il sentiero naturalistico del Benale (606B), individuato nell'ambito della convenzione tra la sezione reggiana del CAI ed il comune di Viano, consente a tutti gli appassionati di inoltrarsi in un territorio ai più sconosciuto, situato a breve distanza dalle città di Reggio e Modena ed assolutamente rilevante dal punto di vista botanico, escursionistico, geologico e storico-culturale.

Il sentiero è percorribile in circa 2 ore e supera un dislivello complessivo di circa 250 metri, sfociando sulla panoramica dorsale del monte



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

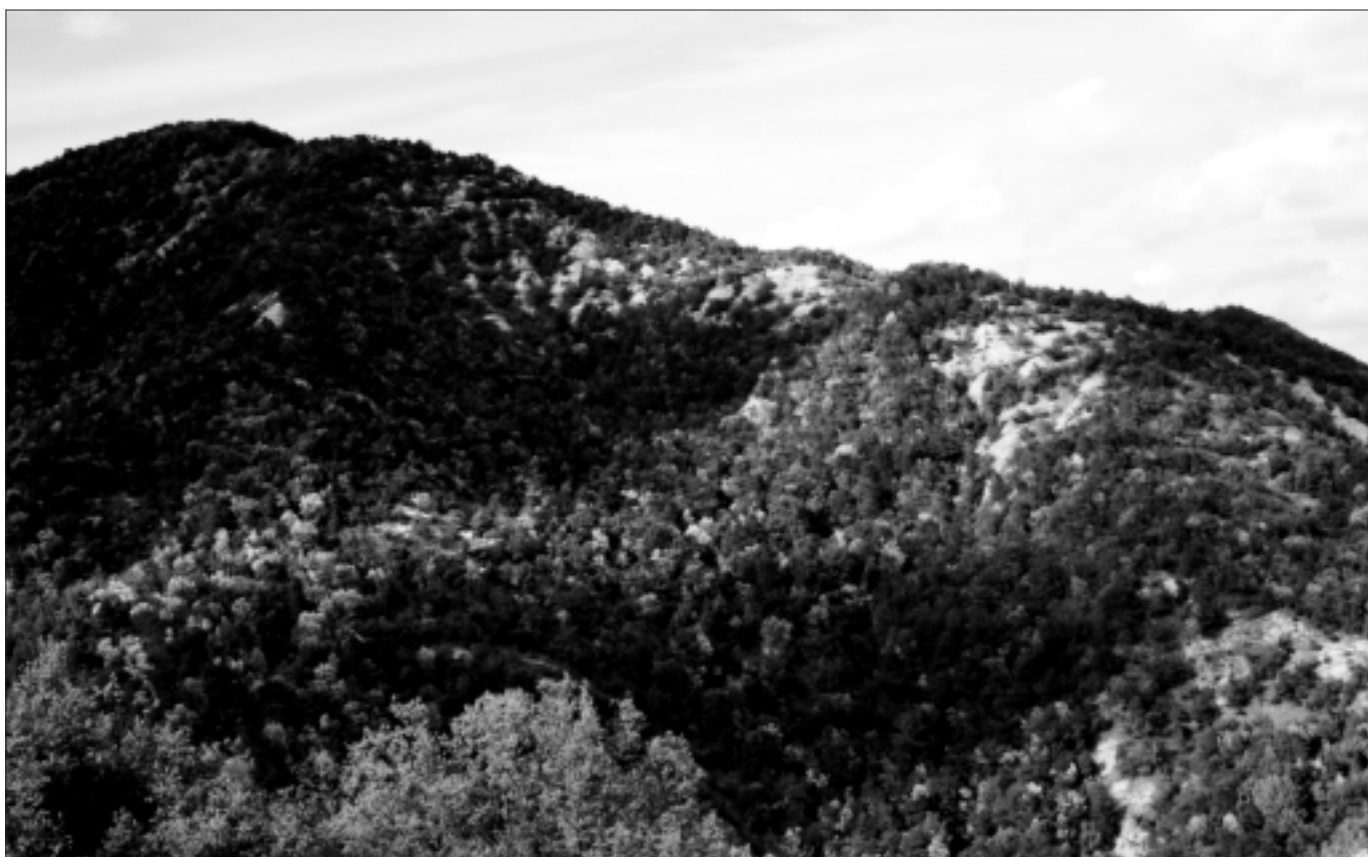
Pilastro-monte Fontanella, a breve distanza dalla chiesa medievale di San Pietro, in una sella di grande pregevolezza paesaggistica, con veduta su ampio tratto dell'Appennino.



esemplare di Peonia in fiore



esemplare di Ellebورو



veduta della valle del rio Dorgola-Benale

SITO DI EPOCA ROMANA DEL GIARETO

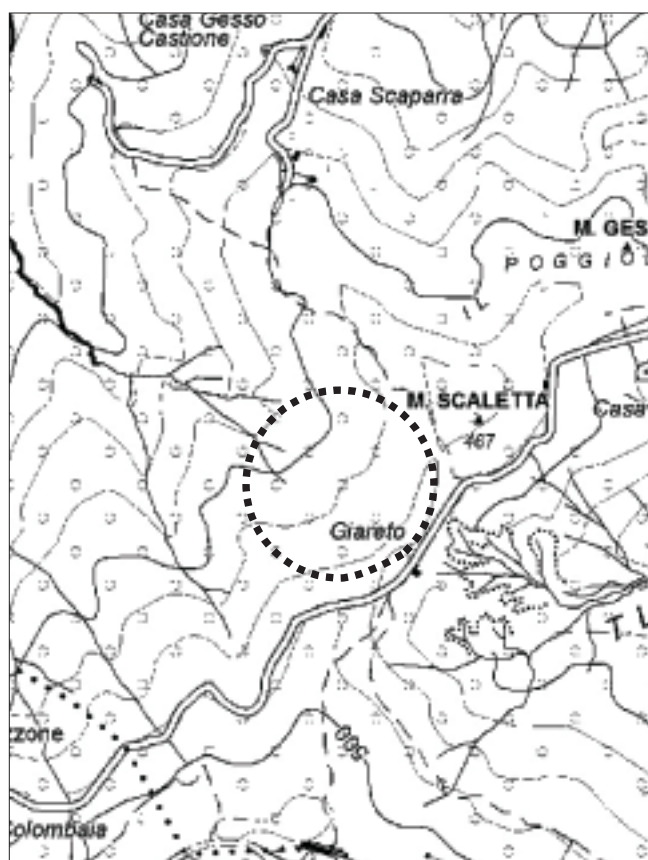
Comune di Albinea - RE

Nel corso dei sopralluoghi effettuati per documentare gli affioramenti di pietra ruiniforme presenti nella zona del Giareto, sono stati osservati in superficie frammenti fittili probabilmente riconducibili ad un sito d'altura d'epoca romana.

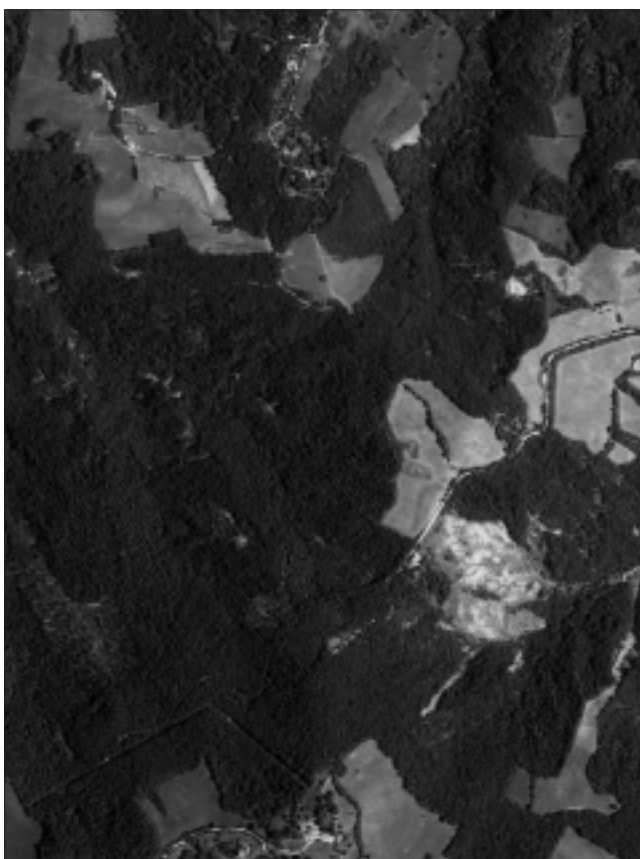
I reperti consistono in frammenti di embrice, sesquipedale, ceramica grossolana, piccoli frammenti di ceramica depurata ed aretina che nel loro insieme inquadrerebbero cronologicamente il sito nel contesto storico nel primo periodo imperiale.



frammenti fittili in superficie



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

CASA A TORRE DI COLOMBAIA

Comune di Baiso - RE

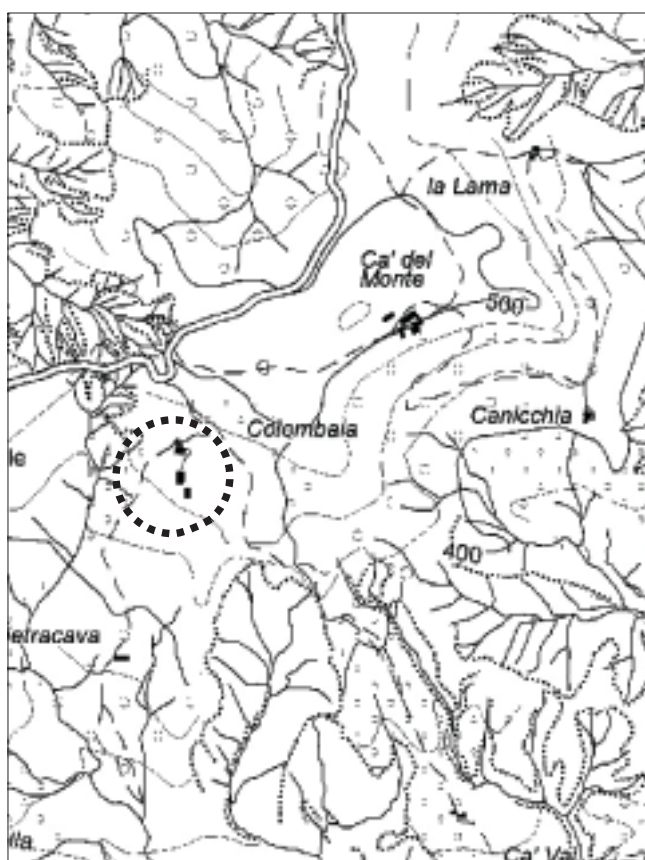
Questo edificio, situato a breve distanza dall'abitato di Casale, presenta caratteristiche significative nel panorama dell'architettura rurale della montagna reggiana.

L'edificio, che risale probabilmente alla fine del XV - inizio del XVI secolo, oltre alla caratteristica articolazione su più livelli con portale d'ingresso sopraelevato (ora tamponato) e colombaia sommitale, è caratterizzato da pietre angolari recanti sculture magico-augurali riconducibili al retroterra culturale del paganesimo precristiano.

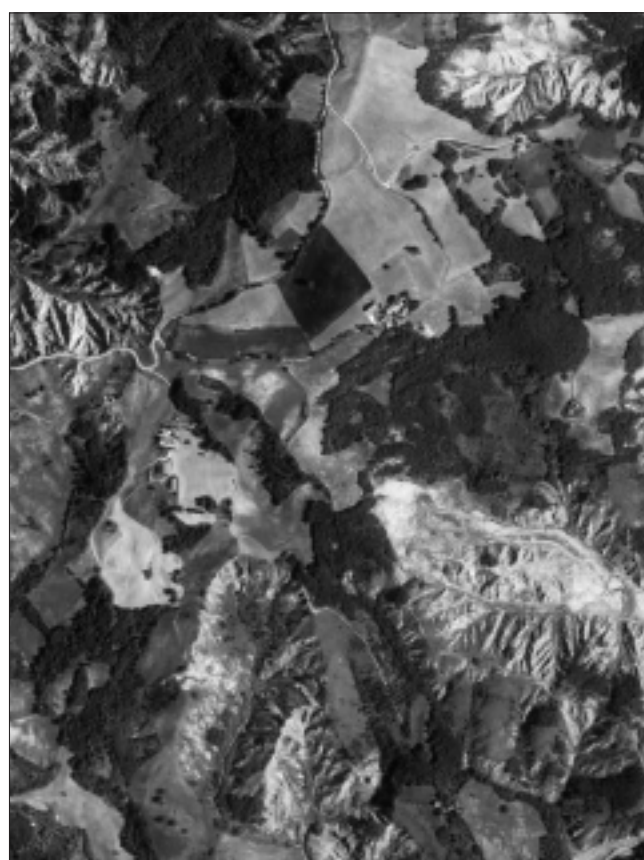
La struttura assolveva a precise esigenze difensive: vi si accedeva tramite un portale sopraelevato, utilizzando una scala lignea che veniva ritirata all'interno; la parte sommitale dell'edificio era destinata a colombaia, mentre i restanti vani accoglievano i residenti.

Le raffigurazioni magico-augurali consistono in sporti appuntiti che richiamano la tradizione pagana del "potere allontanatorio" delle punte che si stagliano dalle pietre cantonali; tale collocazione non è casuale poiché hanno la funzione di allontanare la sventura (apotropaico), ovvero le influenze maligne che dall'esterno potevano penetrare all'interno nel focolare domestico. Conseguentemente tutti i luoghi di passaggio come le finestre, i portali oppure gli spigoli dei fabbricati dovevano essere presidiati tramite questi simboli propiziatori.

Nella vasta gamma delle raffigurazioni simboliche magico-augurali presenti nel territorio appenninico rientrano anche i volti apotropaici (raffigurazioni schematiche di volti umani) e le bugne (forme tondeggianti che richiamano le fattezze del seno materno per augurare prosperità



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



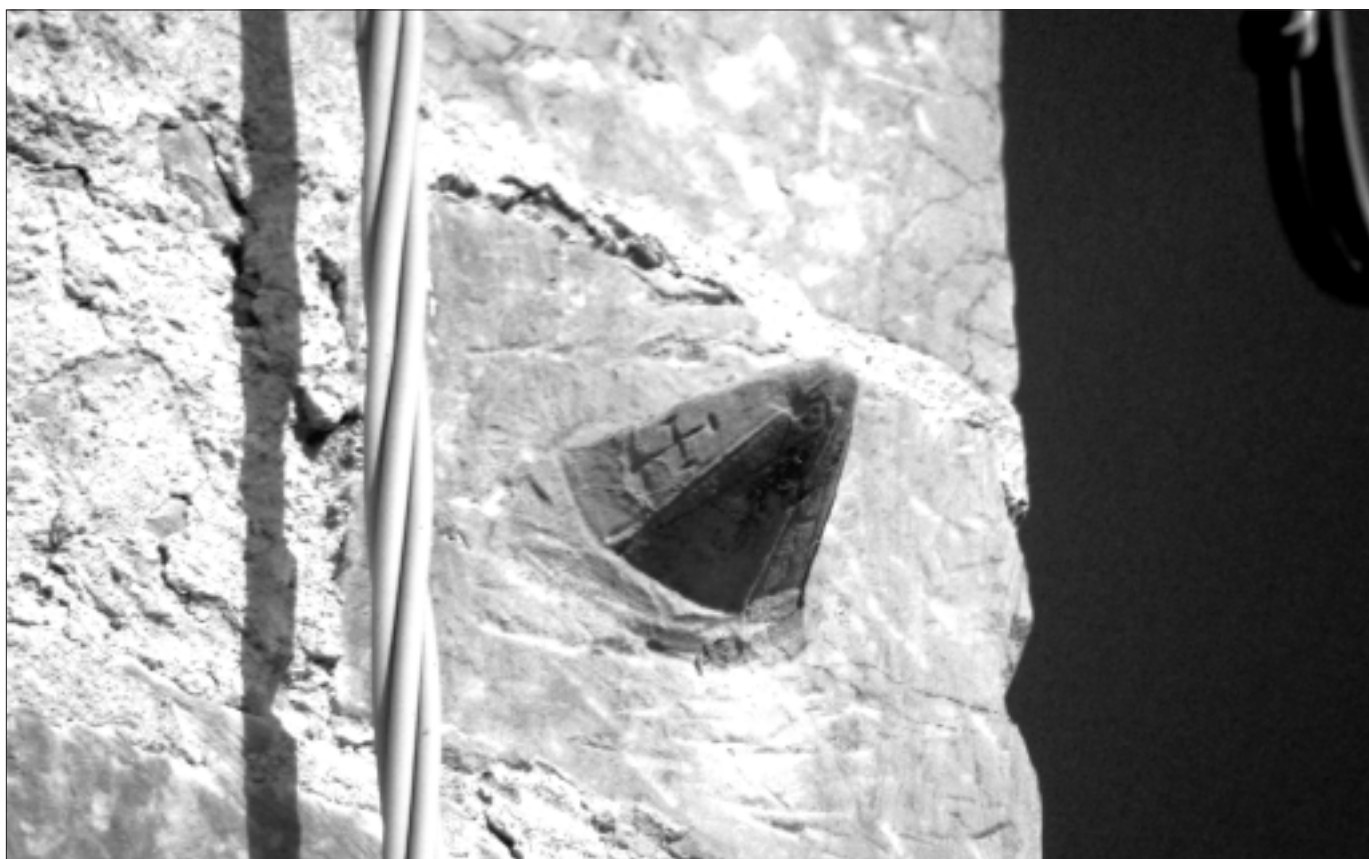
ortofoto dell'area

al nucleo familiare), nonché una vasta sequenza di figure geometriche derivate direttamente dal retroterra precristiano romano ed etrusco, come la rosa a sei punte e la spirale.

La rosa a sei punte ha, in particolare, una grande rilevanza nello scenario magico-augurale e simbolico del Medioevo europeo: la troviamo incisa nelle steli funerarie etrusche e romane, ma nel Medioevo viene ripresa anche come emblema delle corporazioni delle maestranze preposte alla costruzione delle pievi e dei castelli.



veduta della casa a torre



sporto.apotropaico scolpito in una pietra cantonale

ROCCA DI PIETRANERA

Comune di Canossa - RE

Sulla sommità dell'alta guglia ofiolitica che si innalza immediatamente a valle dell'abitato di Case Paoli, in località Pietranera, era presente in epoca medievale una struttura fortificata.

La sommità dell'affioramento roccioso, di tipo basaltico e di natura ofiolitica, è di difficile raggiungimento, poiché non esistono tracce di sentiero ed occorre condurre una arrampicata su roccia dura ma assai incoerente.

A seguito di un sopralluogo effettuato in zona, è stata riscontrata la presenza di tracce di muratura probabilmente di fondazione appartenente ad un manufatto edilizio quadrangolare.

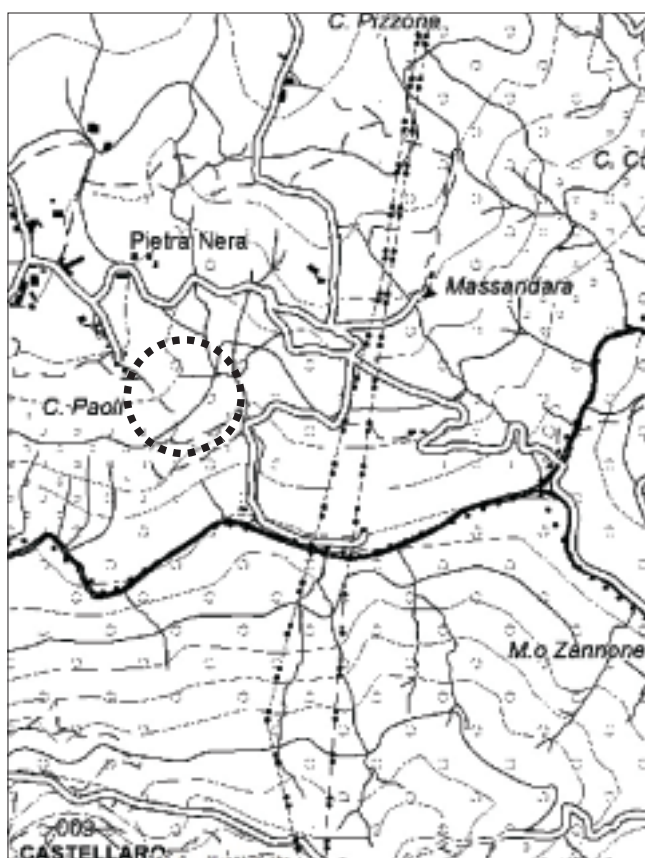
Alcuni frammenti fittili in ceramica policroma tardomedievale sono stati osservati sulla sommità dell'affioramento vulcanico ma anche alla sua base.

Il luogo è citato in documenti del XIV secolo,

periodo in cui vi era segnalata una torre sotto la giurisdizione della famiglia feudale dei Da Palude.



veduta della guglia ofiolitica di Pietranera



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

SITO DI EPOCA ROMANA A COLOMBARO

Comune di Scandiano - RE

A circa 1 km ad ovest del sito archeologico di Gambarata è stato individuato, in località Colombaro, un altro insediamento riconducibile anch'esso all'epoca romana.

Sul terreno sono osservabili, in una superficie di circa 400 metri quadrati, abbondanti frammenti fittili riconducibili ad embrici, sesquipedali, ceramiche di differente fattura, tra cui fittili in terra grigia e ceramica aretina, oltre a frammenti di fittoni d'anfora ed esagonette pavimentali.

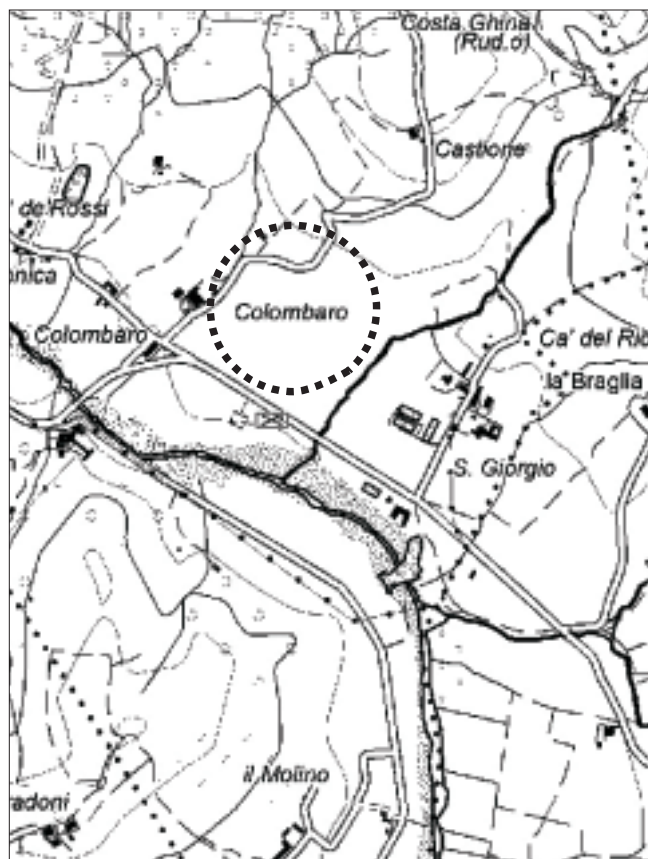
Le attività di lavorazione dei coltivi hanno gravemente danneggiato il materiale archeologico, che si presenta assai frammentato, impedendo di effettuare uno studio sistematico del sito sulla base dei reperti di superficie.

I reperti individuati consentono di datare l'insediamento al primo periodo imperiale.

Il sito di Colombaro attesta l'elevata frequentazione della bassa val Tresinaro in epoca romana, probabilmente giustificata dalla presenza di una direttrice che si inoltrava nell'Appennino.



reperti fittili di superficie



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

MASSO DEI PELLEGRINI

Comune di Ventasso - RE

All'interno di un esteso castagneto sulle falde orientali del monte Ventasso, nei pressi dell'abitato di Busana, è presente un masso la cui superficie è caratterizzata da numerosi petroglifi. Il manufatto è noto già da anni e alcuni autori hanno ipotizzato che tali incisioni fossero riconducibili al contesto culturale ligure.

Il Comitato Scientifico ha indagato il masso procedendo al rilievo delle incisioni, studiandone le caratteristiche e la collocazione. Il rilievo delle incisioni è stato effettuato con la tecnica del foglio di plastica trasparente applicato direttamente sulle superfici.

A seguito delle indagini è risultato che la roccia costituente il masso è arenaria ad alto tenore siliceo riconducibile al litotipo appenninico del Macigno.

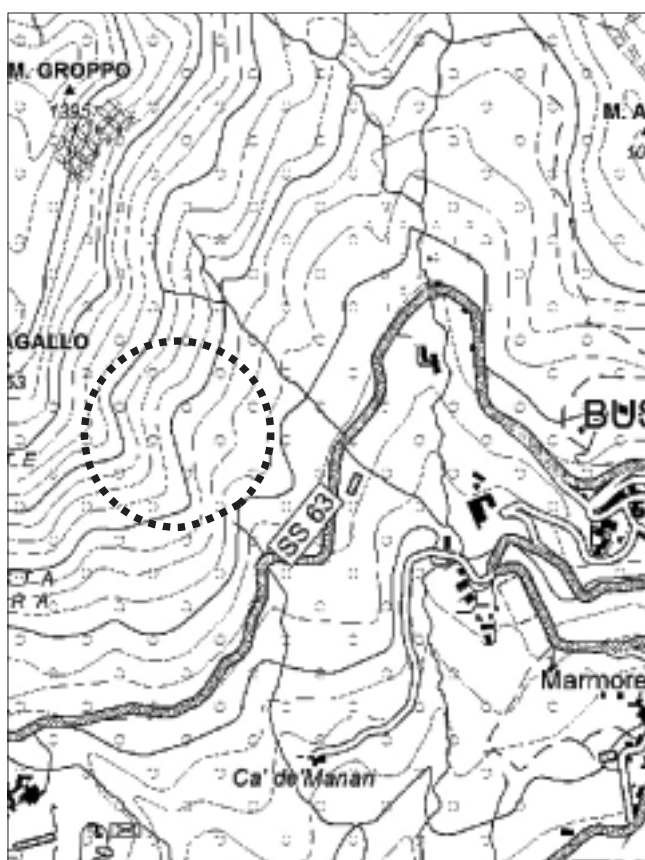
La pietra ha una forma grossolanamente appiatti-

ta e si presenta istoriata con petroglifi sia sulla parte sommitale, sia nei fianchi.

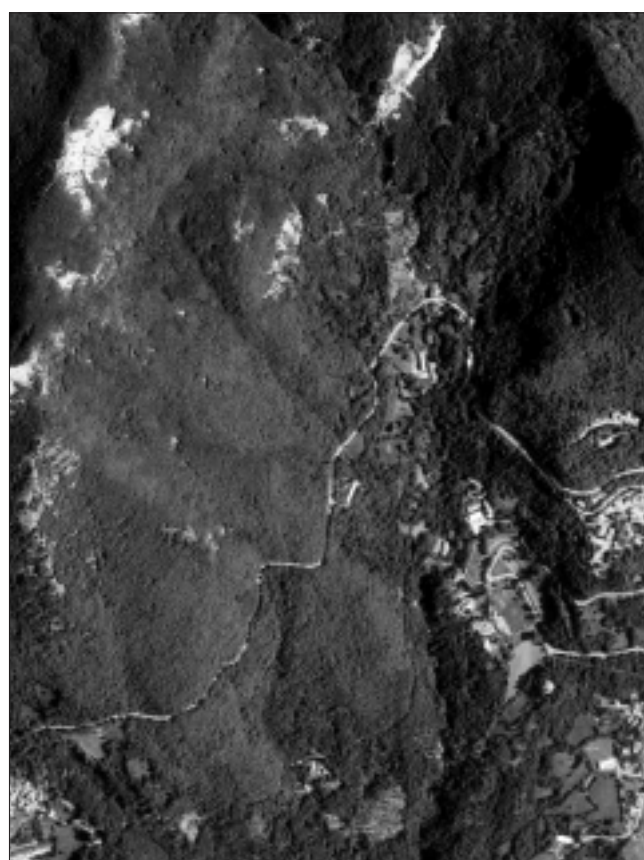
In epoca imprecisata si è provato a spezzarla tramite l'utilizzo di cunei, probabilmente per trarne spezzoni da utilizzare nel vicino cantiere della SS 63.

È risultato che la maggior parte delle incisioni sono riconducibili a cruciformi e, subordinatamente, ad altre solcature di dubbia interpretazione, alcune delle quali probabilmente riconducibili a scritte.

La comparazione con altri analoghi massi caratterizzati da superfici istoriate con incisioni cruciformi riconduce anche il masso di Busana alle cosiddette "pietre dei pellegrini", ovvero a quei manufatti rocciosi posti lungo le percorrenze che anticamente, specialmente in epoca tardo-medievale, erano seguite dai pellegrini e che, trovandosi in punti particolari del percorso,



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

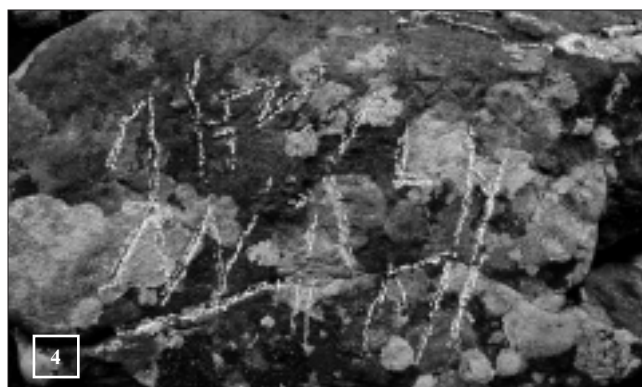
assumevano la funzione di cippi di orientamento o di riferimento.

È peraltro noto in bibliografia che lungo il versante orientale del monte Ventasso era effettivamente presente in epoca medievale una direttrice viaria che passando dal romitorio di Santa Maria Maddalena conduceva a Vallisnera e, di qui, proseguiva probabilmente in direzione del valico delle Cento Croci (attualmente Passo del Cerreto).

In base ai dati di studio si formula l'ipotesi che il masso inciso di Busana sia riconducibile ad un'epoca assai più prossima di quanto inizialmente ipotizzato, ovvero al periodo tardo-medievale, nell'ambito della direttrice viaria presente in zona a quell'epoca.



veduta del masso



1: cruciforme cristiano; 2: solchi longitudinali; 3-4: incisioni di problematica interpretazione



immagine delle incisioni che compaiono sulla superficie del masso: prevalgono le incisioni cruciformi cristiane



5-6: incisioni presenti nel fianco occidentale del masso; 6: dettaglio delle incisioni; 7-8: incisioni presenti nel fianco orientale del masso

REPERTI FITILI DELLE FONTI DI CAPIOLA

Comune di Ventasso - RE

Nell'area circostante le prese acquedottistiche di Capiola, località situata alle falde orientali dell'Alpe di Succiso, sono stati individuati dei reperti fittili probabilmente riconducibili ad una frequentazione protostorica.

I reperti sono costituiti da un impasto molto grezzo di tonalità rossiccia, contenente granuli di roccia calcarea. Sono probabilmente attribuibili ad un contenitore con orlo smussato, avente pareti con spessore di circa 1 cm. In zona sono presenti altri frammenti fittili, caratterizzati dal medesimo impasto, ma appartenenti a differenti tipologie di contenitori.

In sede di sopralluogo sono state osservate anche una lama e piccole schegge di lavorazione in pietra silicea.

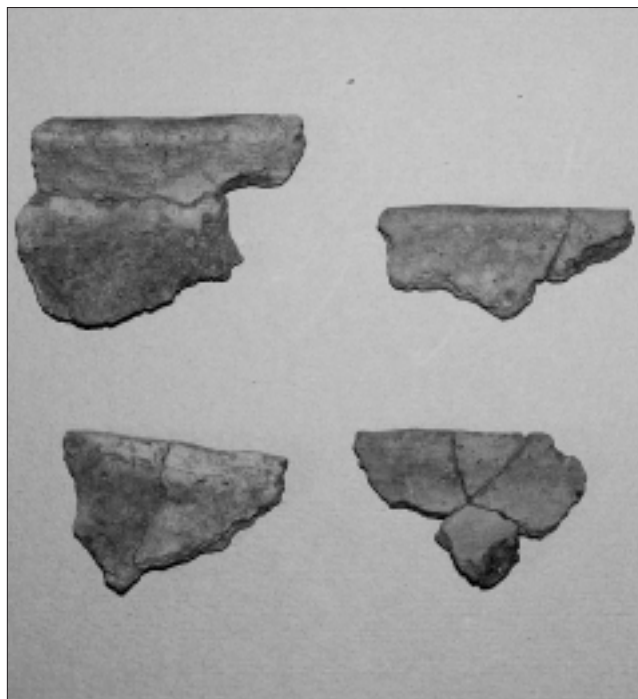
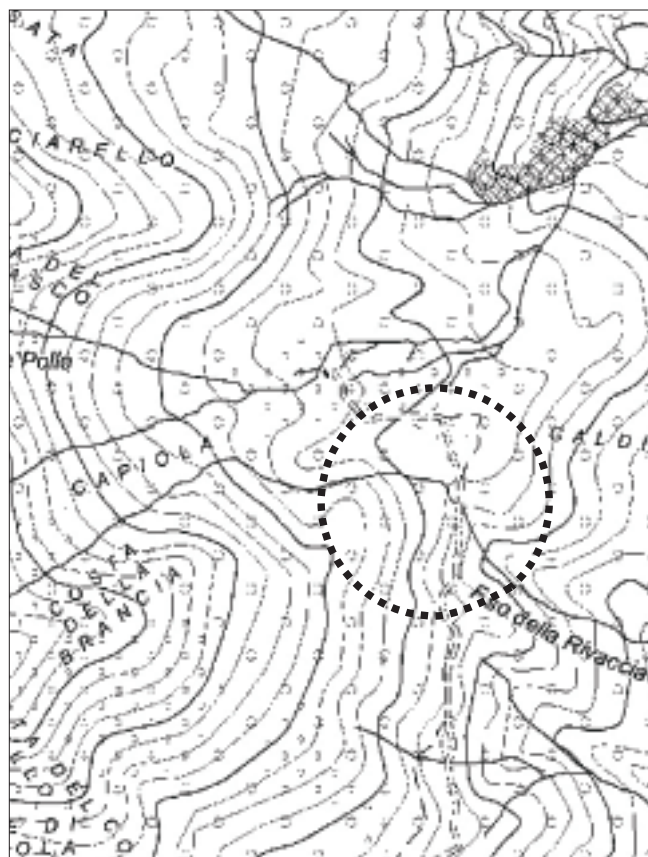
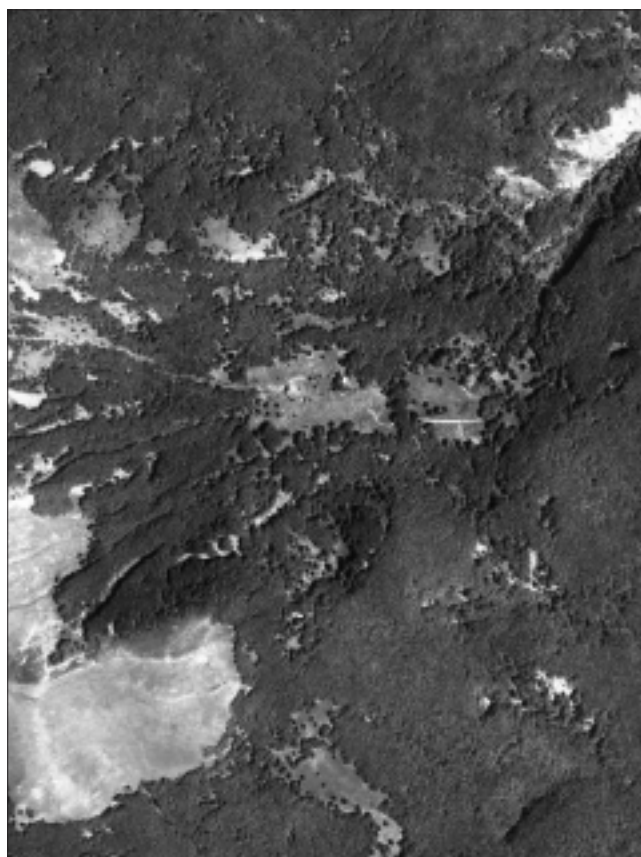


immagine dei reperti fittili



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

STRUTTURA MEDIEVALE IN LOCALITÀ CHIESUOLA

Comune di Ventasso - RE

Il Comitato Scientifico sezionale ha condotto un sopralluogo in località Chiesuola di Palarino, per verificare una segnalazione del signor Martino Dolci, titolare di una locale azienda agricola.

A seguito di precise indicazioni è stata individuata un'area caratterizzata dalla presenza di abbondante materiale lapideo lavorato, con esemplari anche di notevoli dimensioni.

Il sito è localizzato sulla sommità di un rilievo boscoso e si affaccia direttamente sul sottostante greto del torrente Enza. Il luogo è caratterizzato da scoscendimenti con frane e dissesti, che hanno interessato il fianco del colle.

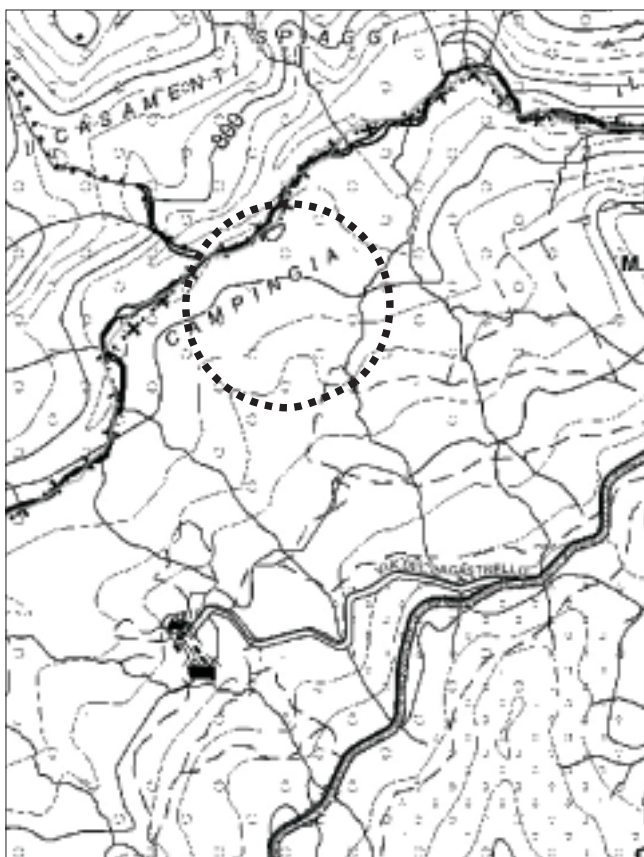
I reperti osservati consistono in pezzame di elementi murari prevalentemente realizzati in arenaria tipo Macigno, in alcuni casi abbozzati accuratamente a formare conci di dimensioni eterogenee.

Le caratteristiche degli elementi paiono riconducibili ai caratteri costruttivi del periodo medievale.

Il toponimo Chiesuola tramanda probabilmente l'esistenza di un edificio religioso risalente ad epoca imprecisata.

La notevole quantità di materiale lapideo e la sua collocazione inducono tuttavia a ritenere che il sito sia riconducibile ad un insediamento fortificato eretto a presidio della direttrice viaria che in epoca medievale conduceva alla non lontana abbazia di Linari, risalendo la valle dell'Enza.

Un particolare ringraziamento al sig. Martino Dolci, di Case Palarino, che ha fornito le informazioni necessarie per effettuare il ritrovamento.



Carta Tecnica Regionale dell'area



ortofoto dell'area



veduta dell'area in località Chiesuola



particolare delle strutture murarie

SULLE TRACCE DEI CACCIATORI MESOLITICI

Comune di Ventasso - RE

Nella splendida cornice del rifugio Cesare Battisti, ha avuto luogo nel luglio 2010 una campagna di ricerca archeologica attuata nell'ambito di un progetto promosso dalle Soprintendenze per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e Toscana, dai Civici Musei di Reggio Emilia e dall'Università di Pisa, al quale ha partecipato anche il Comitato Scientifico del CAI.

L'iniziativa era finalizzata ad acquisire nuove informazioni inerenti la frequentazione umana dell'alta montagna tosco-emiliana fra preistoria e storia, con particolare riferimento al periodo Mesolitico (da circa 6000 a oltre 9000 anni B.P.).

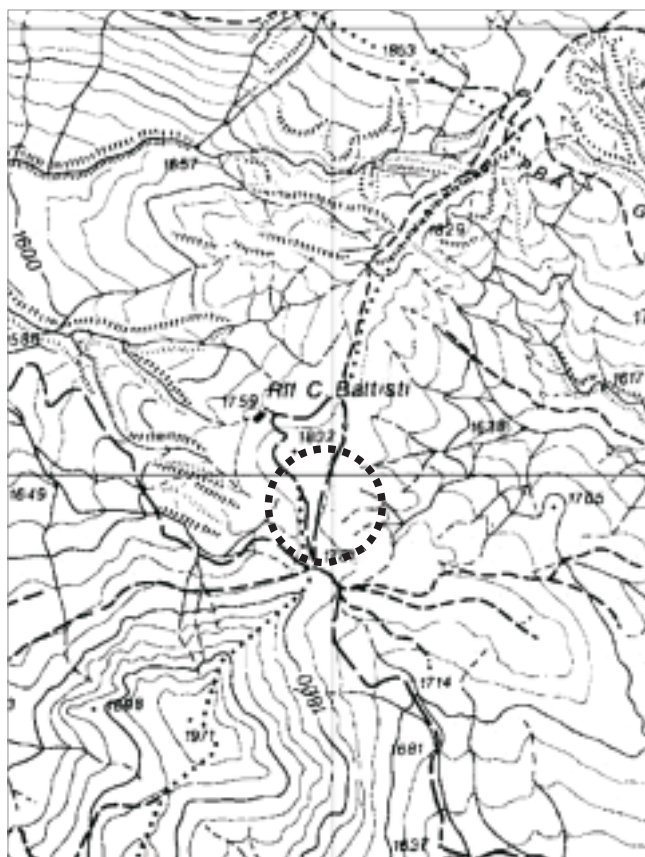
In particolare è stata esplorata la zona di Lama Lite, ove in un'area poco distante dal rifugio C. Battisti, è stato indagato un nuovo sito archeologico, individuato dal Comitato Scientifico

Sezionale, che ha fornito decine di manufatti in selce lavorata.

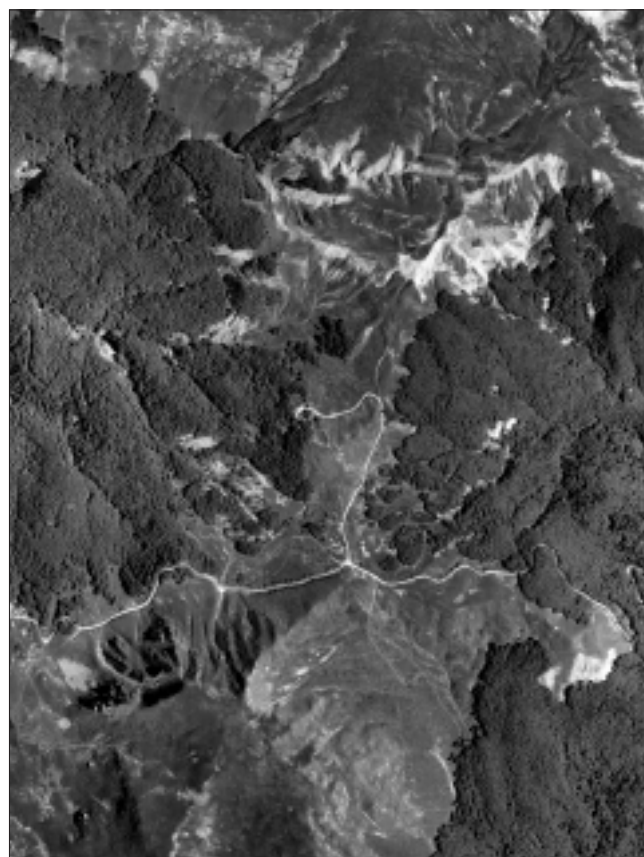
I soci CAI, che hanno partecipato all'iniziativa, hanno attivamente collaborato con il dott. J. Tirabassi dei Civici Musei, acquisendo importanti cognizioni per migliorare le conoscenze riguardanti l'archeologia di montagna.

Nell'area di Lama Lite sono stati indagati altri tre siti già noti, che, assieme a quello inedito, fanno assumere a questa località un ruolo di rilevanza per lo studio della frequentazione mesolitica dell'alto Appennino emiliano.

Particolare attenzione è stata rivolta anche alla ricerca di ulteriori tracce di frequentazione, mediante impegnativi sopralluoghi svolti ad ampio raggio in tutto il territorio circostante il rifugio,



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

perlustrando sistematicamente tutte le aree non coperte da vegetazione.

Oltre alla zona del rifugio, la ricerca si è estesa all'area del monte Bagioletto, del monte Vecchio e, soprattutto, a quella di Pianvallese ove, anche in questo caso, sono stati individuati nuovi siti di interesse archeologico.

Un particolare ringraziamento al dott. J. Tirabassi dei Civici Musei di Reggio Emilia, al prof. C. Tozzi ed al compianto dott. M. Dini della Università di Pisa, che hanno validamente coordinato le ricerche.



fasi della documentazione del sito



immagine dell'area ove è stata effettuata la ricerca: in primo piano è visibile il tratturo che conduce al rifugio C. Battisti



manufatto in pietra selciosa visibile sul terreno
(lunghezza massima: 3 cm)



fasi della documentazione del sito



manufatti in selce visibili sul terreno (lunghezza massima: 4 cm)

BUCA DEL MORO

Comune di Ventasso - RE

Nel corso dell'estate 2011 è stato percorso il tratto di spartiacque compreso tra il passo di Scalucchia e la località Buca del Moro nell'intento di accertare la presenza di manufatti riconducibili al Mesolitico, in un'area nella quale sono già state segnalate testimonianze relative a tale periodo.

La ricognizione ha consentito di osservare, sul terreno, alcuni piccoli manufatti in pietra selciosa, sicuramente riconducibili al Mesolitico.

In località Buca del Moro è stato inoltre individuato uno spesso strato di roccia selciosa di colore scuro, estendentesi su ampia superficie.

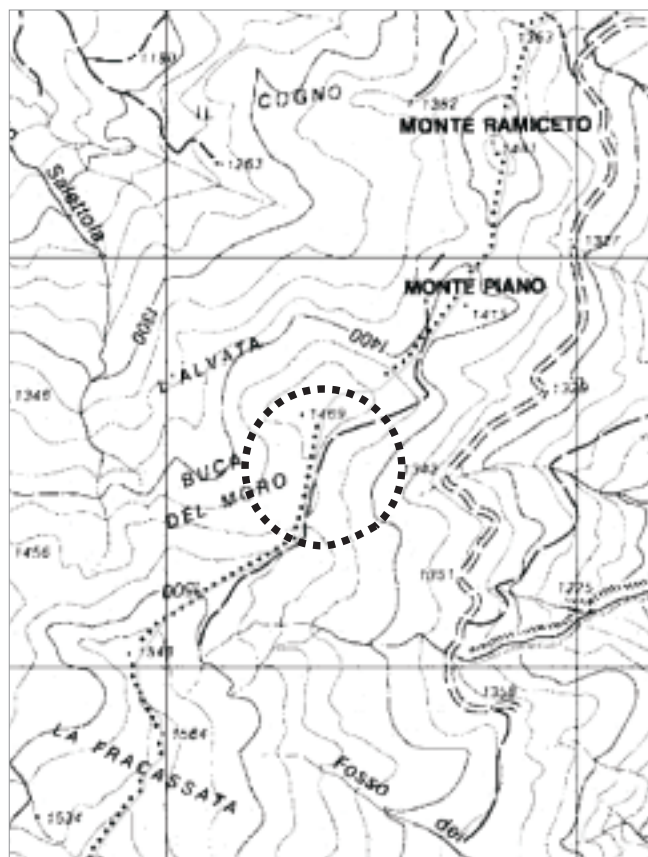
Il materiale ha caratteristiche analoghe a quello di alcuni manufatti in pietra selciosa riconducibili al Mesolitico, individuati nell'area del rifugio Cesare Battisti, nella zona del monte Bagioletto e

Pianvallese (comune di Villa Minozzo).

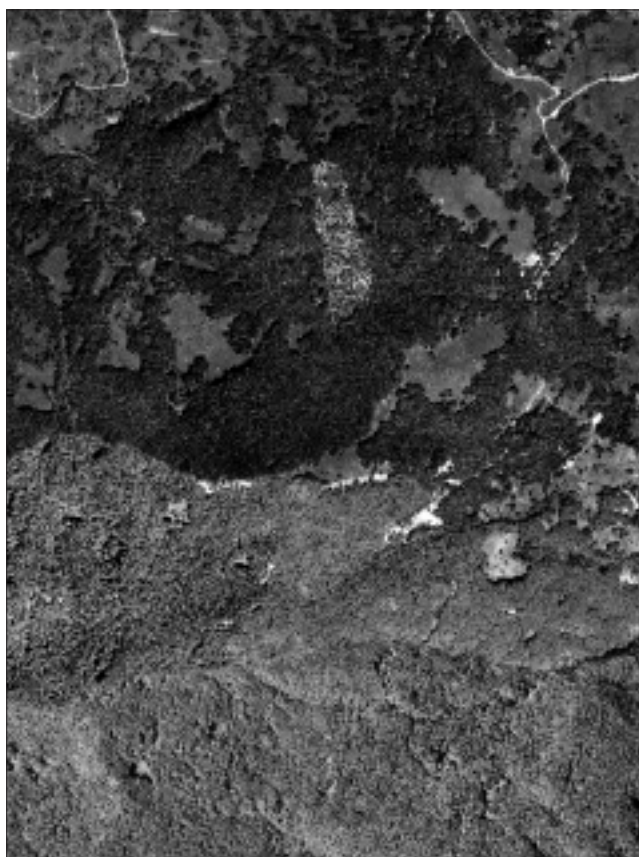
Tale "vena" di pietra selciosa avrebbe quindi, verosimilmente, potuto costituire un punto per l'approvvigionamento di tale materiale in età antica.



dettaglio del pietrisco selcioso



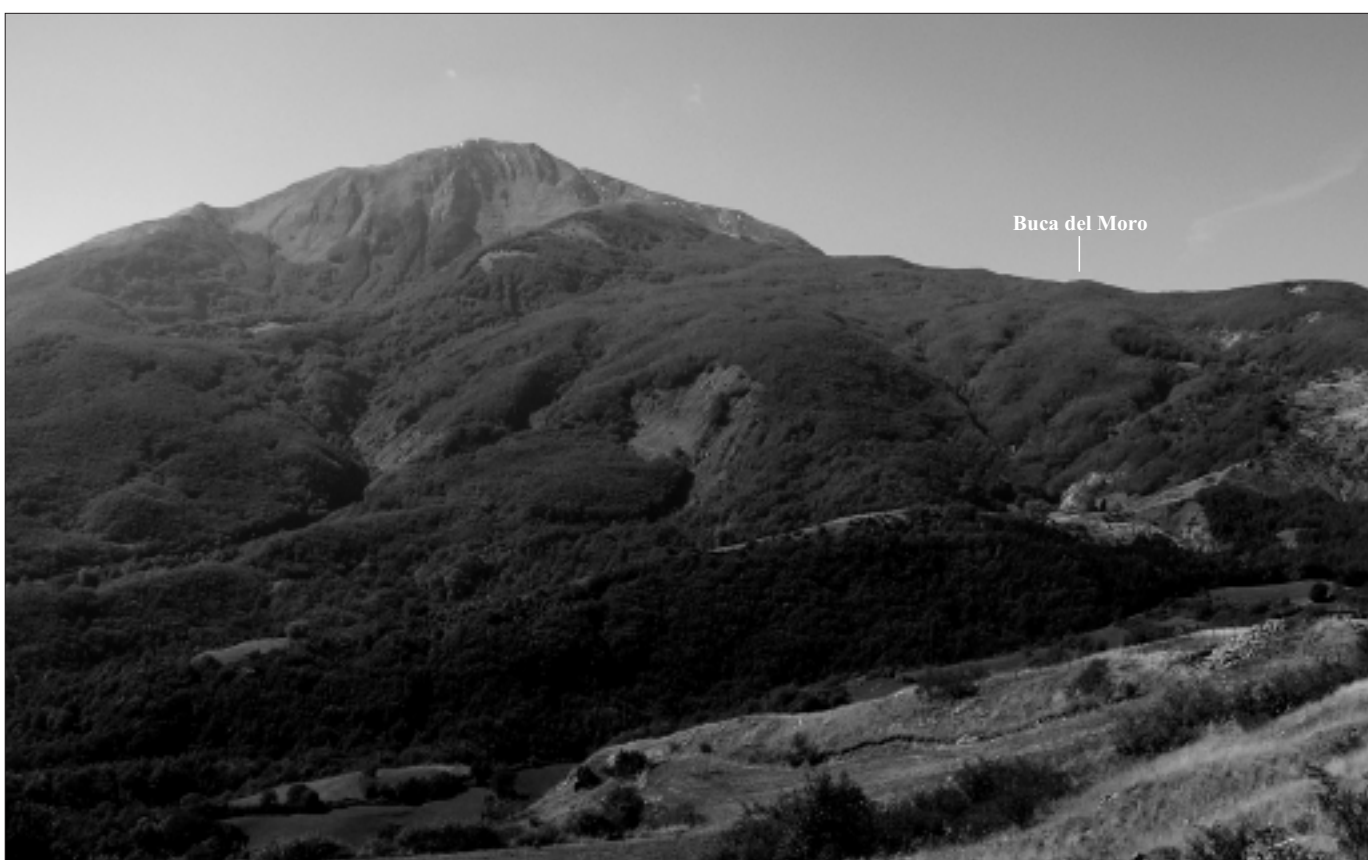
localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



veduta della vallecola che delimita verso ovest la zona della Buca del Moro



panoramica del monte Casarola con la dorsale della Buca del Moro

MANUFATTI IN PIETRA LAVORATA AL PASSO LAGASTRELLO

Comune di Ventasso - RE

In occasione dei sopralluoghi effettuati in corrispondenza dei versanti montuosi situati ad est del passo Lagastrello, sono stati individuati due manufatti in pietra lavorata di antica origine.

Il primo consiste in una pregevole lama in pietra selciosa grigia a sezione triangolare, avente una lunghezza di 12 cm e una larghezza massima di 5,5 cm.

All'epoca del ritrovamento, il manufatto si presentava isolato in terreni sabbiosi di origine detritica.

Non presenta tracce di fluitazione perciò il luogo di ritrovamento corrisponde, probabilmente, a quello dell'originario abbandono.

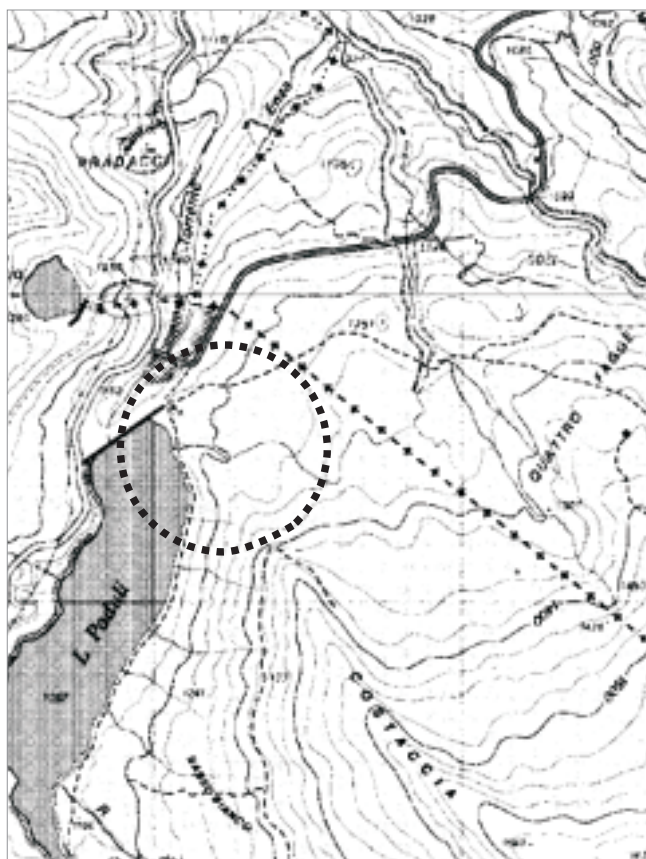
Sono, invece, ben evidenti tracce di ritocco e di accurata lavorazione.

Le caratteristiche tipologiche presentano analogie con quelle di manufatti riconducibili al Paleolitico superiore. Qualora l'ipotesi venga con-

fermata, questo manufatto costituirebbe una delle prime testimonianze di frequentazione dell'alto Appennino reggiano durante tale periodo.

Del manufatto è stato eseguito un rilievo fotografico tramite il quale si è proceduto a produrre un accurato disegno.

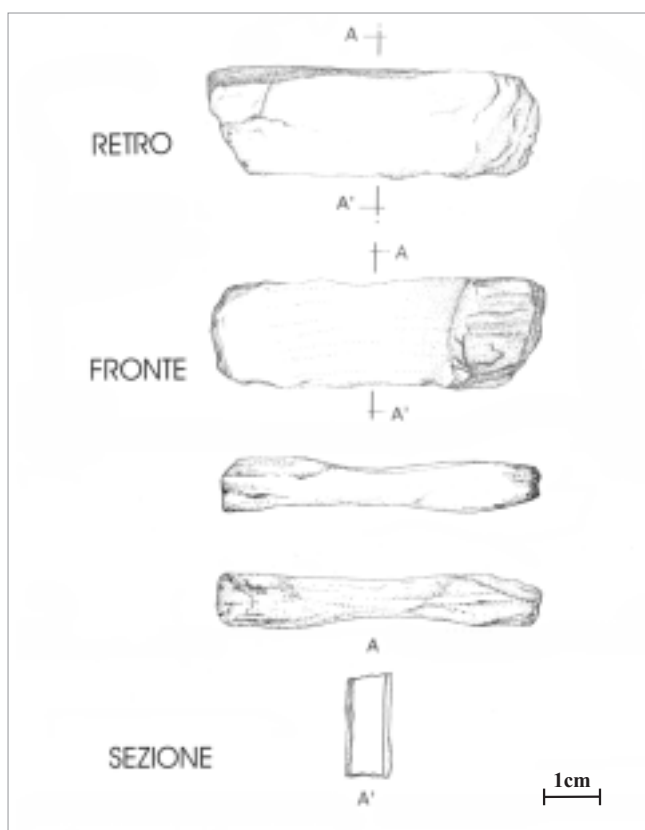
Il secondo manufatto è costituito da una pietra di forma rettangolare che presenta evidenti segni di utilizzo come "lisciatoio", probabilmente per affilare manufatti metallici; non è cronologicamente attribuibile, ma il materiale è costituito da un'arenaria a grana fine, probabilmente parzialmente metamorfosata, non documentata nel territorio appenninico.



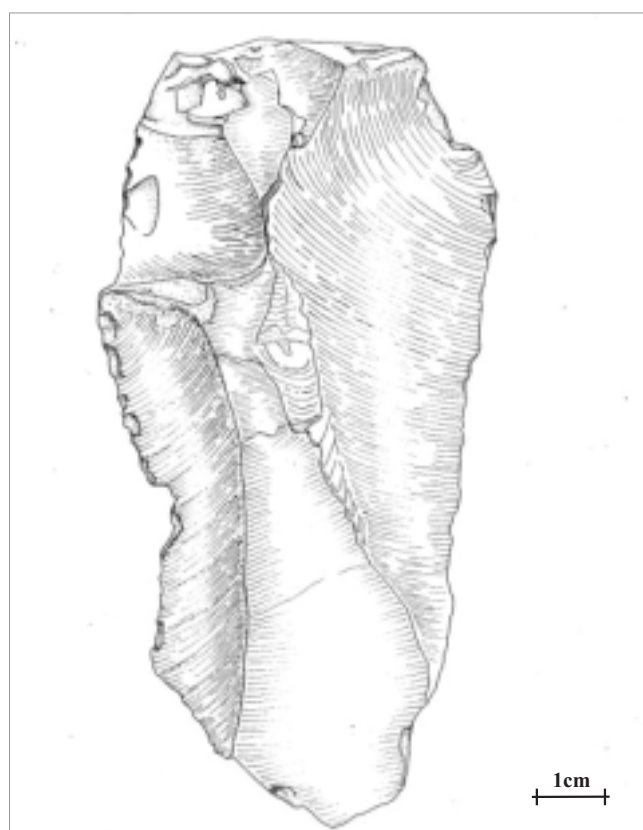
localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



rappresentazione grafica del lisciatoio



restituzione grafica della lama in pietra selciosa grigia



veduta di una delle estese torbiere presenti nei pressi del passo di Lagastrello (zona del monte Fugacciario e monte Acuto)

PETROGLIFI PRESSO PIAGNOLO

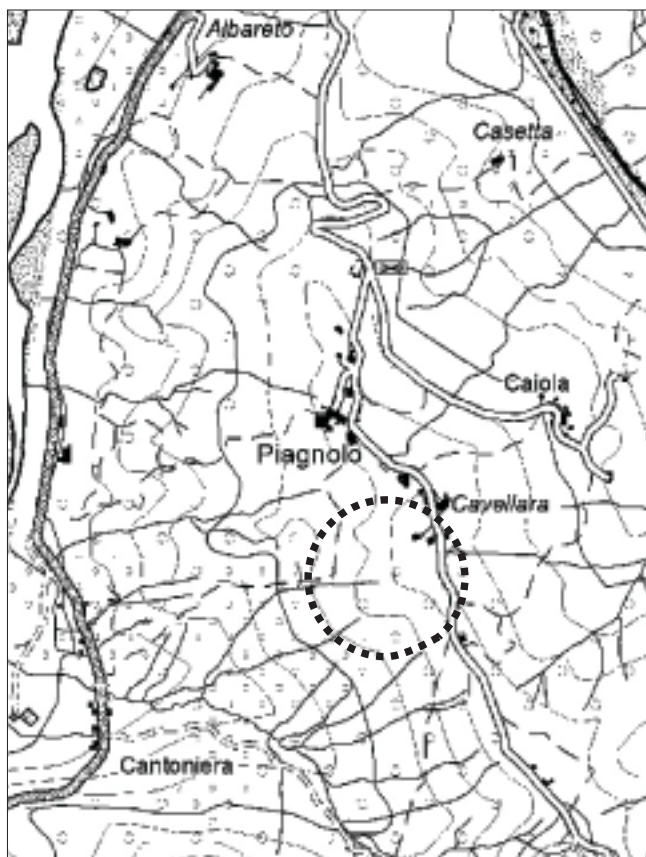
Comune di Vetto - RE

All'interno del rimboschimento a conifere situato nell'estremità meridionale dell'abitato di Piagnolo, è stata documentata la presenza di un masso isolato sul quale compaiono alcuni petroglifi.

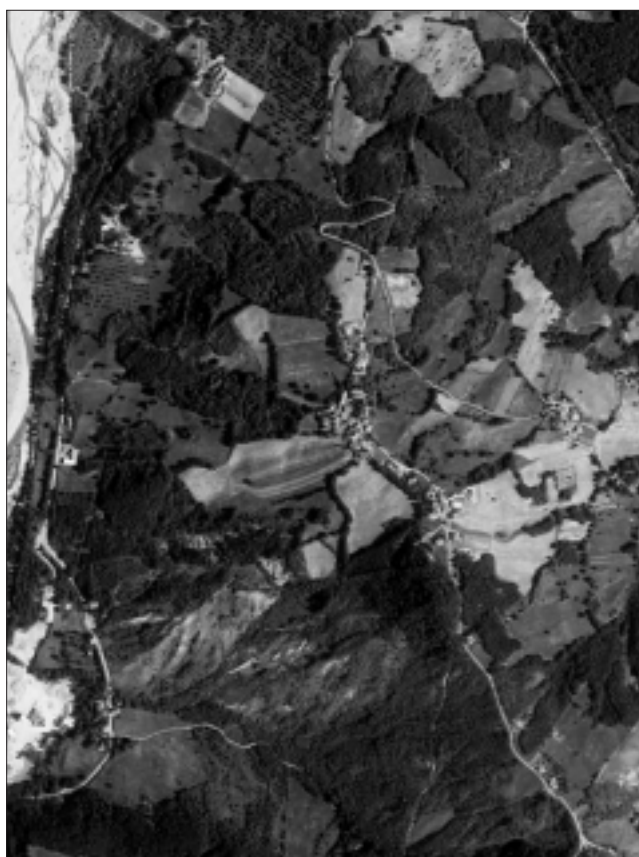
Le incisioni, apparentemente, non sono riconducibili ad un retroterra temporale molto antico ed afferiscono, probabilmente, ad un manufatto di confinazione o ad una destinazione di indicazione di ambiti di proprietà territoriale.



dettaglio delle incisioni



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

STRADA SELCIATA DI PIAGNOLO

Comune di Vetto - RE

All'interno dell'area boscata che si estende a sud dell'abitato di Piagnolo, lungo il versante che dal fondovalle dell'Enza risale i contrafforti arenacei in destra idrografica, sono evidenti le tracce di un'antica percorrenza il cui piano di calpestio è per ampio tratto selciato.

Il manufatto è stato realizzato in modo accurato, adeguandosi alla morfologia del luogo e con ampio utilizzo di muri a secco che ne rinforzano le scarpate.

Ad una attenta verifica non sono emerse testimonianze in grado di consentire una attribuzione cronologica di questo percorso viario, che ha una larghezza variabile tra 2, 5 e 3 metri, tale da essere considerato una importante direttrice viaria.

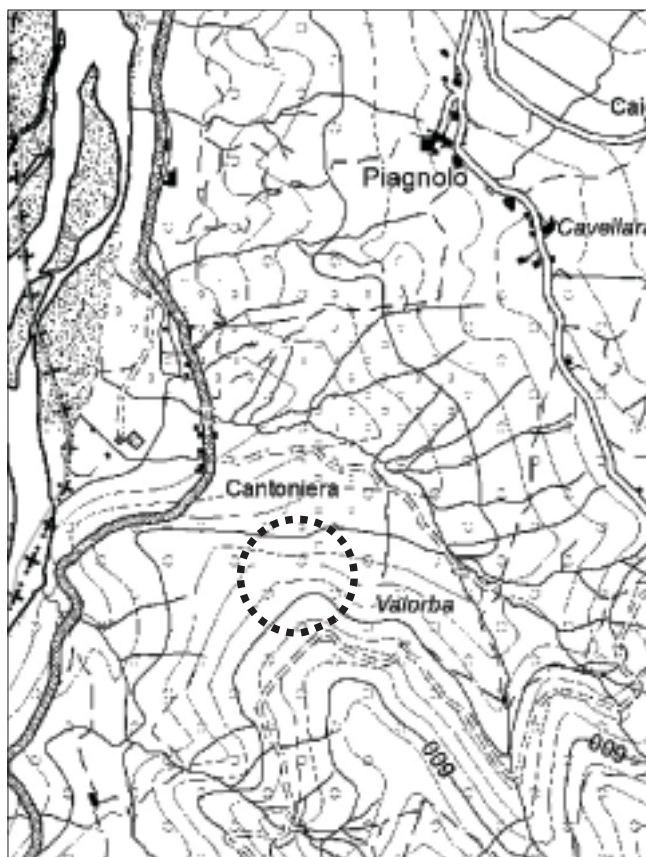
In assenza di più precisi elementi conoscitivi, il manufatto è indicativamente riconducibile al periodo tardomedievale.

La sua collocazione spaziale in posizione sovra-

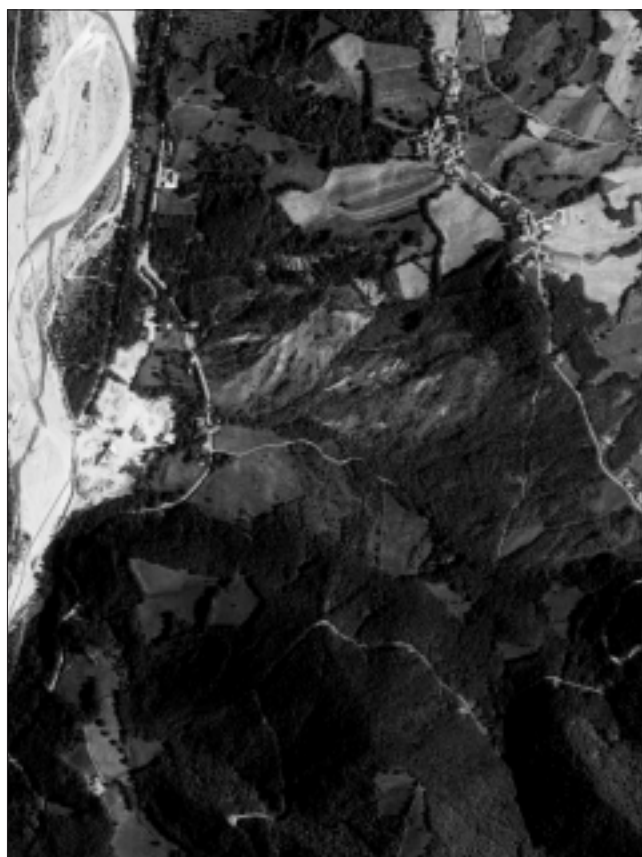
stante i ruderi del Pontaccio che affiorano nel greto dell'Enza, induce a ritenere che questa strada lastricata fosse collegata a tale manufatto.



veduta della strada selciata



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

IL PONTACCIO

Comune di Vetto - RE

Nel greto del torrente Enza, alcune centinaia di metri a valle del ponte che collega la strada provinciale della val d'Enza con Scurano, affiorano dal materasso alluvionale le arcate di un antico ponte.

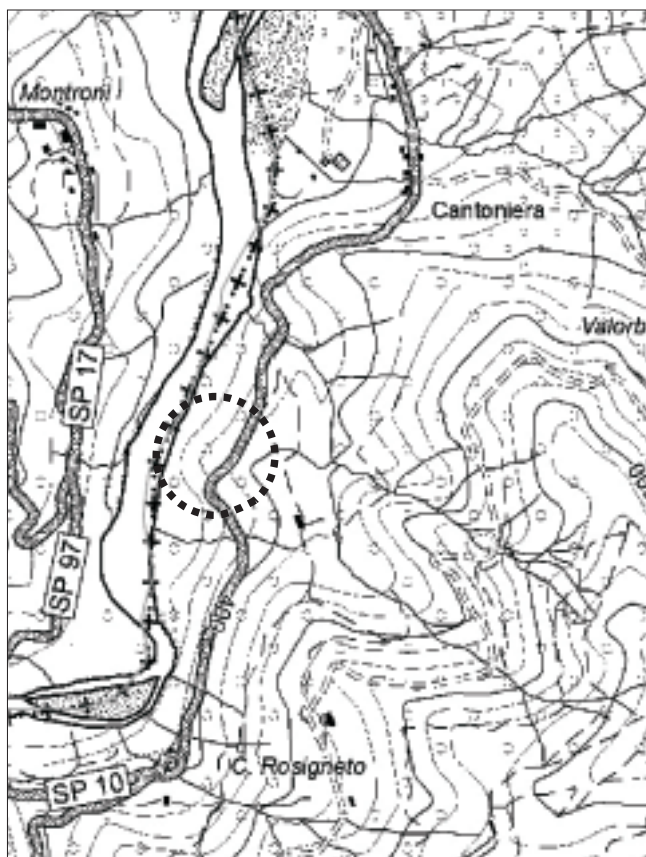
Le tecniche costruttive del manufatto sono riconducibili al periodo medievale, anche se per una migliore datazione sarebbe necessario procedere allo studio delle malte ed all'apertura di alcuni sondaggi.

Il ponte è stato realizzato con la tecnica della centina, innestando radialmente dei blocchi di pietra legati con malta.

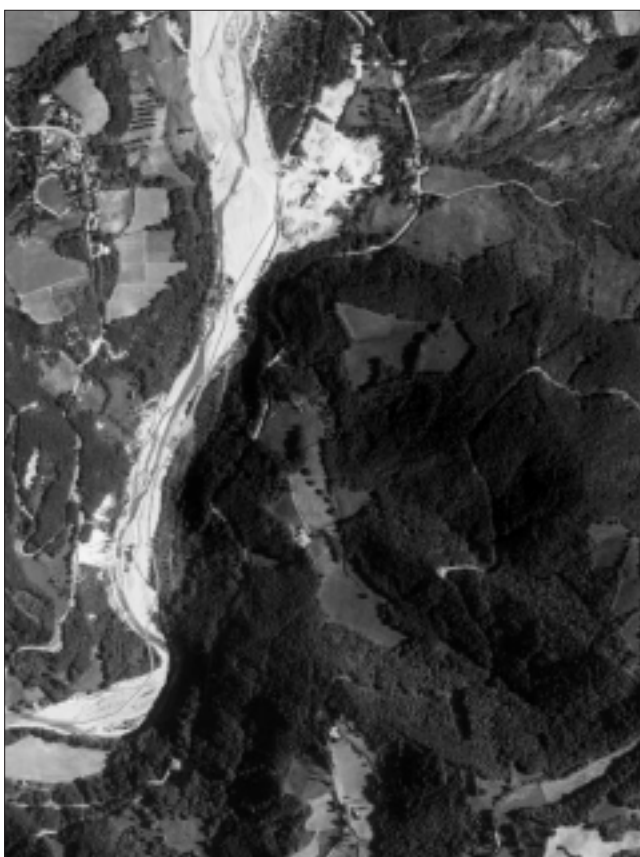
Il posizionamento delle arcate in un'area situata a valle dell'abitato di Piagnolo, ove sono state individuate le tracce di un'antica strada selciata che risaliva dal torrente, induce a ritenere che i due oggetti siano in connessione [vedi pag. 69].



versante roccioso a est del sito del Pontaccio



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



veduta del pontaccio



dettaglio della struttura muraria

ROCCA DI CROVARA

Comune di Vetto - RE

La rocca di Crovara, situata in prossimità dell'abitato di Scalucchia, alla destra idrografica del Tassobbio, ha particolare importanza nelle vicende storiche della montagna reggiana: fu al centro di alcune tra le più accese contrapposizioni tra Guelfi e Ghibellini avvenute nella montagna parmense e reggiana tra il XIII e XIV secolo. Rimane memorabile, a tale riguardo, l'assedio trecentesco condotto dalle milizie dei comuni di Reggio e Parma contro il fortilizio, utilizzando le più potenti macchine da guerra del tempo, i cosiddetti trabucchi.

Il Comitato Scientifico del CAI ha perlustrato l'area della rocca, situata nelle immediate adiacenze dell'antica chiesa di Crovara; in questa occasione è stato osservato e documentato quanto rimane del possente mastio castellano, realizzato con la tecnica costruttiva della muratura in corsi

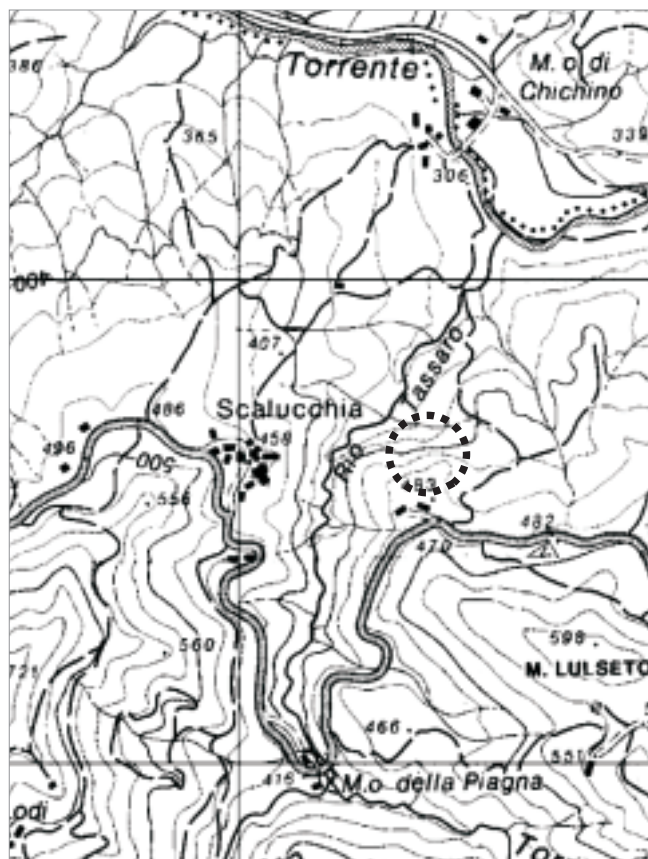
di pietra paralleli, tipicamente medievale. Notevoli anche le cisterne, complessivamente ben conservate.

Si è altresì osservato che i ruderi del mastio sono addossati ad uno scoglio roccioso che è stato appositamente sagomato in epoca antica per meglio raccordarsi al torrione stesso.

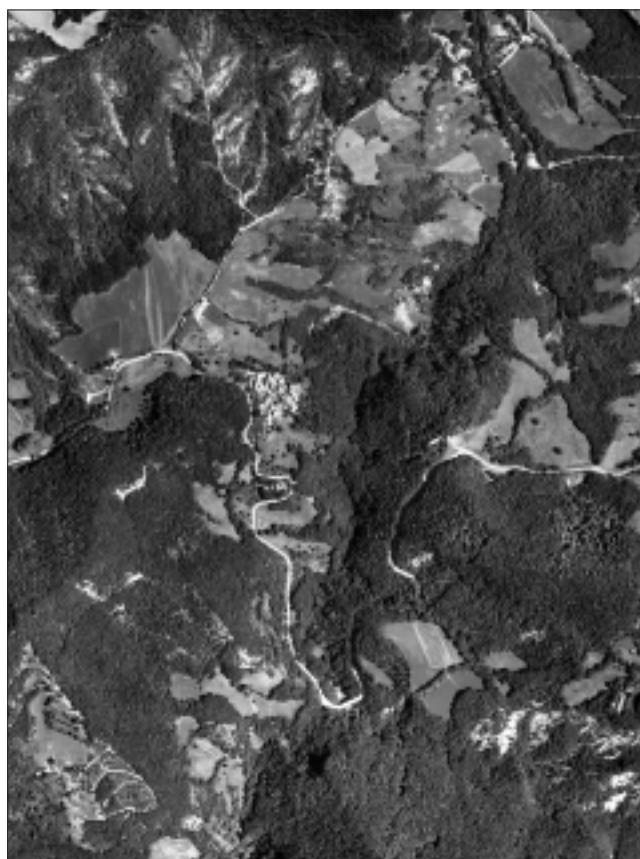
Il manufatto è collocato nell'estremità meridionale di un pianoro che è risultato essere perimettrato, nei suoi fianchi nord-occidentali, da tratti di muratura anch'essa realizzata con la tecnica medievale dei corsi paralleli di arenaria.

Nel versante orientale del pianoro, invece, non è presente alcuna muratura in quanto la conformazione precipite del colle castellano, costituisce già di per se stessa un'efficiente forma di difesa.

Nel corso della perlustrazione sono stati osservati accumuli di materiale con sporadici reperti fittili, ossami ed altri oggetti, distribuiti nel fianco occi-



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

dentale della rupe che si affaccia sulla valle del Tassarò. È notevole la presenza di una copiosa sorgente situata alla base della rupe, nel suo lato settentrionale che, probabilmente nel passato, fu un'importante fonte di approvvigionamento idrico.

In occasione del restauro (2013) del fabbricato colonico annesso alla canonica della chiesa di Crovara, sono stati individuati numerosi elementi architettonici in pietra scolpita appartenenti al fortilizio, nonché alcune “palle” di pietra, riconducibili all'uso di un *trabucco* (macchina da guerra citata nelle cronache trecentesche).

Nel 2012, il Comitato Scientifico ha partecipato ad una campagna di ricerca diretta dal dott. M. Podini della Soprintendenza Archeologica, con operazioni sul campo eseguite dalla dott.ssa T. Scarin. Tale attività è proseguita negli anni successivi effettuando ricognizioni in zona con il supporto della dott.ssa A. Losi.



residui murari dell'antico mastio castellano



panoramica della guglia rocciosa sulla quale è situata la rocca di Crovara

SITO DI EPOCA ROMANA DI CA' DE' PAZZI

Comune di Viano - RE

Sulla superficie degli estesi arativi situati a sud est dell'abitato affiorano, in un'area circoscritta a poche decine di metri quadrati, frammenti fittili riconducibili ad un insediamento romano costituiti da frammenti di embrici, di sesquipedali, anse a bastoncino o torciglione, esagonette pavimentali, cocci ceramici in argilla depurata, alcuni dei quali a vernice rossa di tipo aretino.

Le attività agricole hanno pesantemente danneggiato il sito archeologico, determinando un'intensa frammentazione dei reperti di superficie.

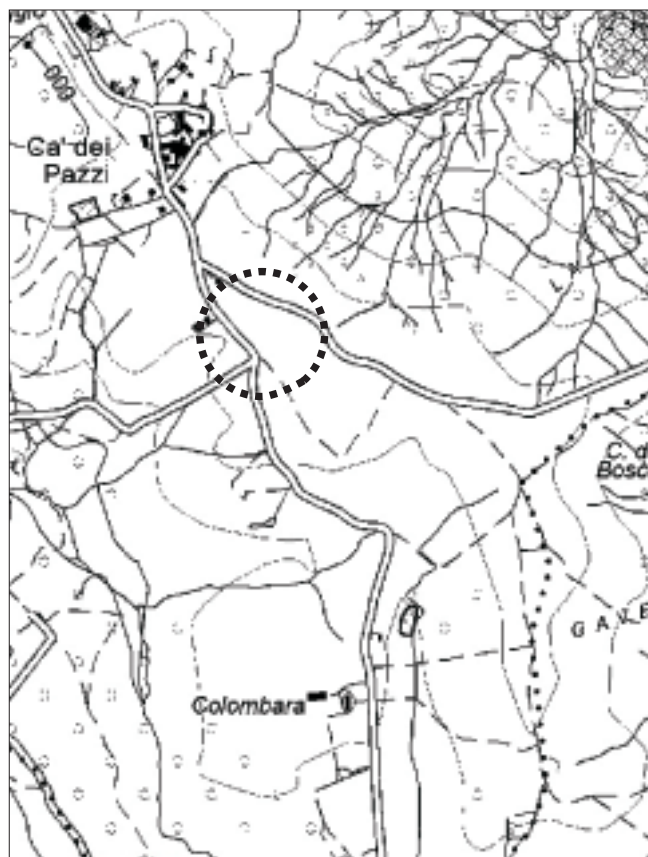
Le caratteristiche dei manufatti consentono di inquadrare cronologicamente il sito alla prima epoca imperiale.

La zona di Ca' de' Pazzi, Pulpiano e Giandeto conserva altre testimonianze di insediamenti risalenti al periodo romano, tali da inquadrare questo settore del medio Appennino reggiano come si-

gnificativo luogo di antica frequentazione, probabilmente dislocato lungo una direttrice che risaliva la valle del Tresinaro, proseguendo poi in direzione della valle del Secchia, per raggiungere, attraverso i principali valichi appenninici, la Toscana.



frammento di embrice in superficie



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

INCISIONI RUPESTRI NELLA ZONA DELLA TORRE DELL'AMOROTTO

Comune di Villa Minozzo - RE

Nel primo numero (2012) del Notiziario delle Ricerche del Comitato Scientifico Sezionale di Reggio Emilia è stata data notizia della individuazione di incisioni su roccia riscontrate in corrispondenza delle superfici sub-verticali degli strati arenacei sottostanti la torre dell'Amorotto, a lato del sentiero CAI che percorre la zona.

Nel corso di alcuni sopralluoghi effettuati successivamente alla scoperta, si è proceduto alla catalogazione delle incisioni su roccia, redigendone il repertorio.

La quasi totalità delle incisioni è localizzata sulla superficie di strati subverticalizzati di arenaria ad alto tenore siliceo, particolarmente resistente all'azione disgregativa degli agenti atmosferici. La presenza di striature di scorrimento visibili in alcuni tratti, rende plausibile l'ipotesi che esse possano essere riconducibili ad uno scorrimento

di faglia, che in tal modo ha contribuito a levigare le superfici, rendendole più idonee per praticarvi petroglifi.

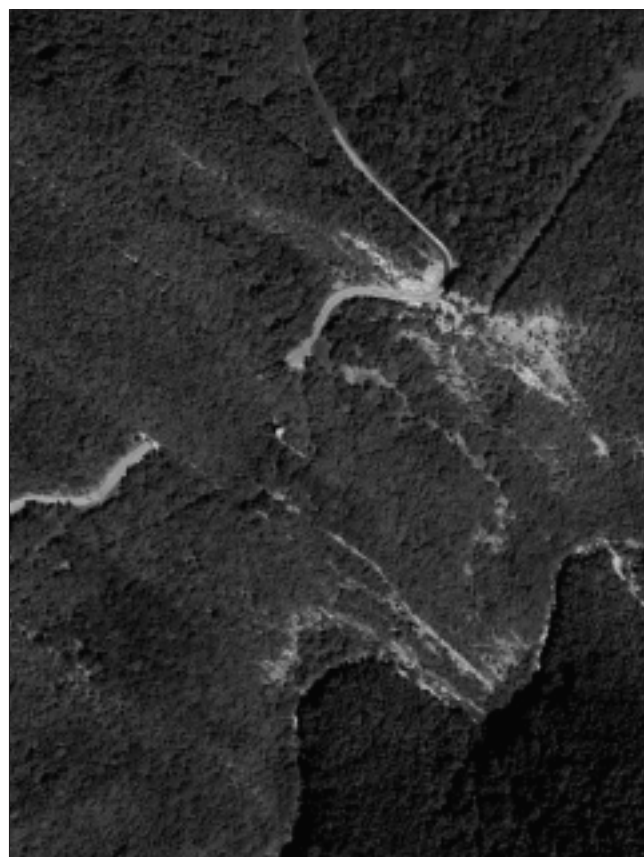
Le incisioni che sono state catalogate abbracciano un ampio arco temporale, che da epoca imprecisata conduce ai primi decenni del secolo scorso.

La presenza di incisioni riconducibili ad un periodo così esteso è attribuibile a due condizioni: la presenza di una mulattiera molto frequentata che, sino alla realizzazione dell'attuale strada carrozzabile diretta a Civago, costituiva la principale via di collegamento; secondariamente la sua collocazione in prossimità della rocca medievale delle Scalelle, detta anche torre dell'Amorotto.

La tipologia di incisione più frequente è riconducibile ai cosiddetti cruciformi, sovente impostati a "sacro monte", ovvero una croce sormontante



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

un triangolo che simboleggia il Calvario. L'arco temporale al quale può essere attribuita questa foggia di incisioni intercorre probabilmente dal tardo Medioevo sino a tutto il Rinascimento.

Accanto ai cruciformi compaiono altri segni di più complessa interpretazione, che si presentano in fogge disparate: punta di freccia con lungo peduncolo, solchi a losanga, frammenti disarticolati di lettere o iniziali i cui impianti, almeno parzialmente, potrebbero ricondursi all'alto Medioevo o a epoca anche precedente.

Sono altresì presenti delle rappresentazioni antropomorfe, alcune delle quali riconducibili al periodo compreso tra le due Guerre Mondiali, e altre di più problematica datazione. Il grado di erosione dell'arenaria che caratterizza queste ultime raffigurazione non depone tuttavia ad un'epoca di realizzazione molto antica.

Desta particolare interesse il ritrovamento di una rosa a 6 petali inscritta in un cerchio, realizzata



la torre dell'Amorotto



1: solcature intrecciate; 2: incisione ovale affiancata da cuspidi; 3-4: incisione cruciforme cristiana

con ottima maestria scultorea e riconducibile a periodi remoti, non meno recenti del tardo Medioevo, individuata su di una superficie arenacea, distante alcune decine di metri dall'area delle incisioni principali, situata di fronte allo strapiombo sulla forra del torrente Dolo.

Pare evidente una funzione apotropaica riconducibile a tale manufatto, collocato in un luogo che comporta possibili pericoli, specialmente in condizioni meteorologiche sfavorevoli.

La rosa, inoltre, quale emblema della corporazione medievale dei maestri muratori Comacini, potrebbe essere stata incisa durante una delle fasi di costruzione, o ricostruzione, della rocca delle Scalelle.

Considerazioni di sintesi:

il complesso incisivo della torre dell'Amorotto attesta come l'antica percorrenza che risaliva in questo tratto la valle del Dolo snodandosi alla base della rocca delle Scalelle (ora denominata

torre dell'Amorotto), assolveva anche alla funzione di appartenenza ad una via di pellegrinaggio medievale, probabilmente diretta all'ospitale di San Leonardo del Dolo e di qui al valico delle Forbici.



fotografia d'epoca della torre dell'Amorotto



5: probabile incisione cruciforme cristiana; 6: la rosa a sei petali; 7: probabile carattere latino; 8: scritta di problematica interpretazione



una delle fasi di documentazione delle incisioni



le superfici rocciose che recano le incisioni



incisione antropomorfa

PIANVALLESE

Comune di Villa Minozzo - RE

La zona di Pianvallese è stata oggetto di numerosi sopralluoghi da parte del Comitato Scientifico, poiché il sito è noto per la presenza di testimonianze archeologiche riconducibili al Mesolitico. In sede di sopralluogo è stata confermata la presenza di testimonianze di interesse archeologico, sia in corrispondenza della sponda settentrionale della locale torbiera, sia nel sottostante ambito boscato.

All'interno di quest'ultimo sono stati individuati, in più punti, cumuli di pietra arenaria che risultano, probabilmente, riconducibili ad intervento antropico.

È significativo che tali accumuli siano situati in prossimità di luoghi nei quali è stata constatata, in superficie, una elevata concentrazione di manufatti mesolitici in pietra selciosa.

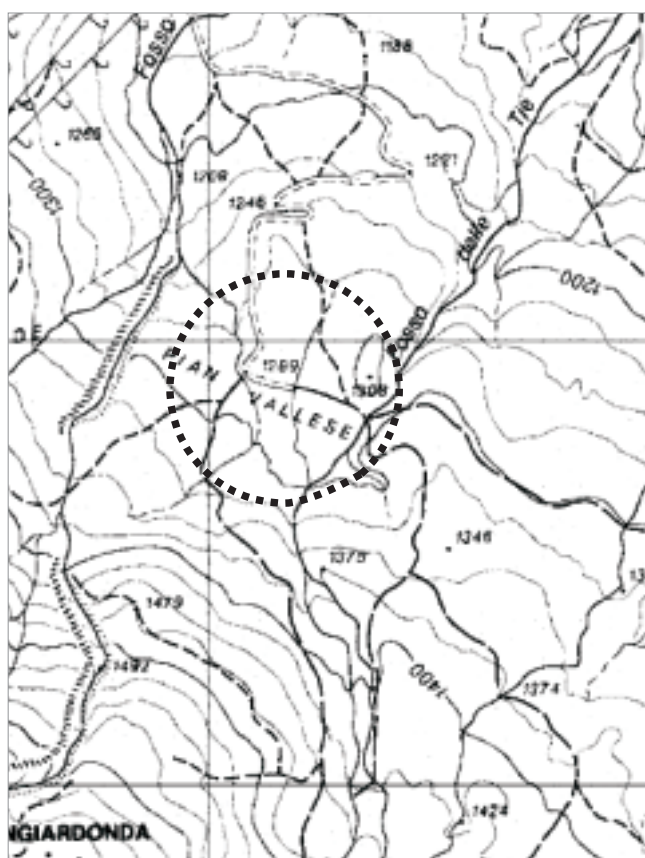
La vasta superficie interessata dalla presenza di manufatti indica l'area di Pianvallese come uno

degli areali di maggior frequentazione mesolitica presente nell'Appennino settentrionale emiliano.

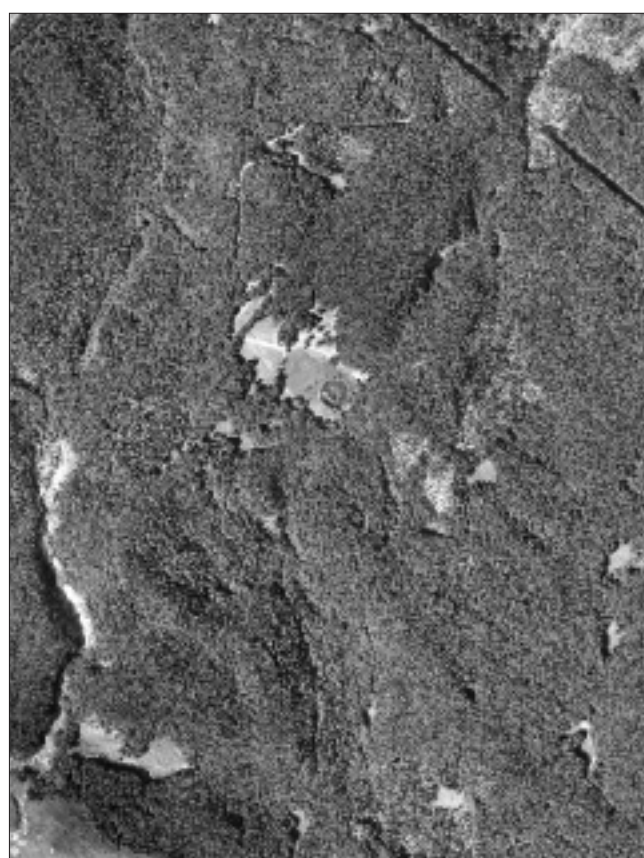
Alle ricognizioni condotte nella zona hanno partecipato anche esperti e docenti dell'Università di Pisa. È infatti stato possibile accertare che le te-



manufatti in pietra selciosa fotografati sul terreno



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

stimonianze di interesse archeologico si estendono su di un ampio contesto territoriale, che da Pianvallese giunge alle falde del passo di Vallestrina, coinvolgendo la quasi totalità delle numerose torbiere presenti in zona.

Sotto il profilo petrografico, i manufatti sono frequentemente realizzati utilizzando una selce chiara a tessitura molto omogenea, probabilmente reperita nel pedecolle.

Non mancano tuttavia testimonianze di utilizzo del materiale selcioso più grezzo, le cui caratteristiche presentano analogie con gli affioramenti selciosi individuati nella zona di Buca del Moro [vedi pag. 64], analogamente a quanto è stato realizzato per i manufatti presenti nell'area del rifugio Battisti, in località Lama Lite.



accumuli di detrito roccioso in prossimità del quale sono stati osservati reperti archeologici



panoramica dell'ampia radura-torbiere di Pianvallese; sullo sfondo si staglia l'Alpe di Vallestrina che sovrasta l'omonimo circo glaciale

MANUFATTI ATTRIBUIBILI ALL'ETÀ DEL BRONZO A POIANO

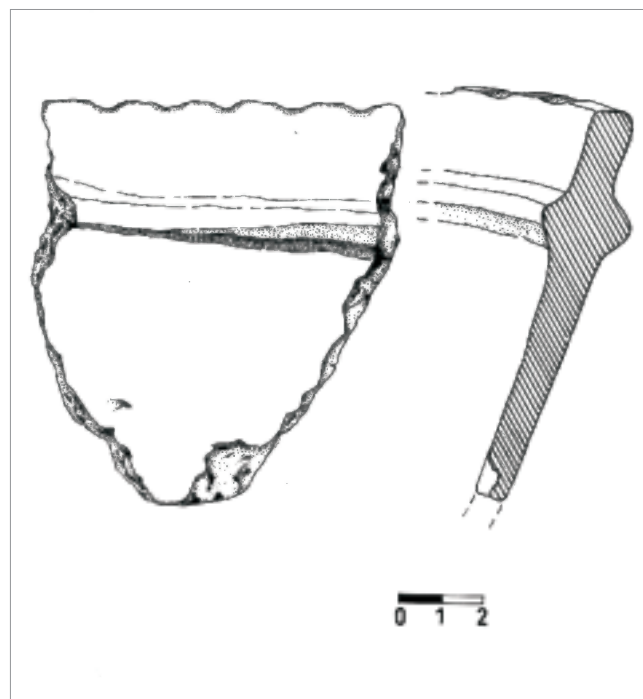
Comune di Villa Minozzo - RE

In occasione di sopralluoghi effettuati nel 2006 nell'area delle Fonti di Poiano è stata riscontrata la presenza di materiale ceramico e di manufatti in pietra selciosa, riconducibili alla Età del Bronzo.

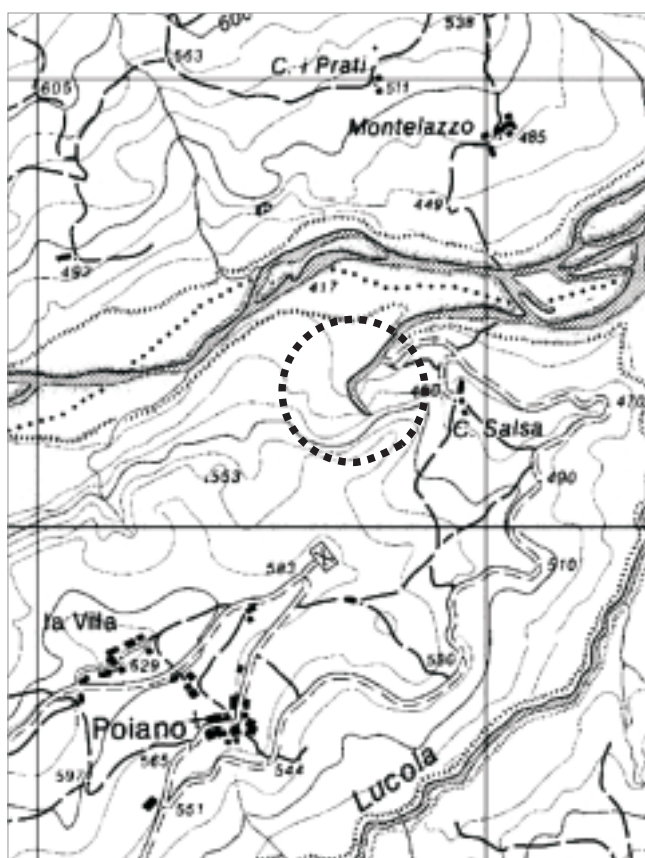
I manufatti non si presentavano in giacitura primaria, ma distribuiti in modo caotico all'interno del terriccio detritico situato a ridosso della parete rocciosa del colle di Poiano.

Verosimilmente il materiale proviene, per caduta, da un soprastante insediamento, forse collocato sulla sommità del colle che sovrasta le Fonti.

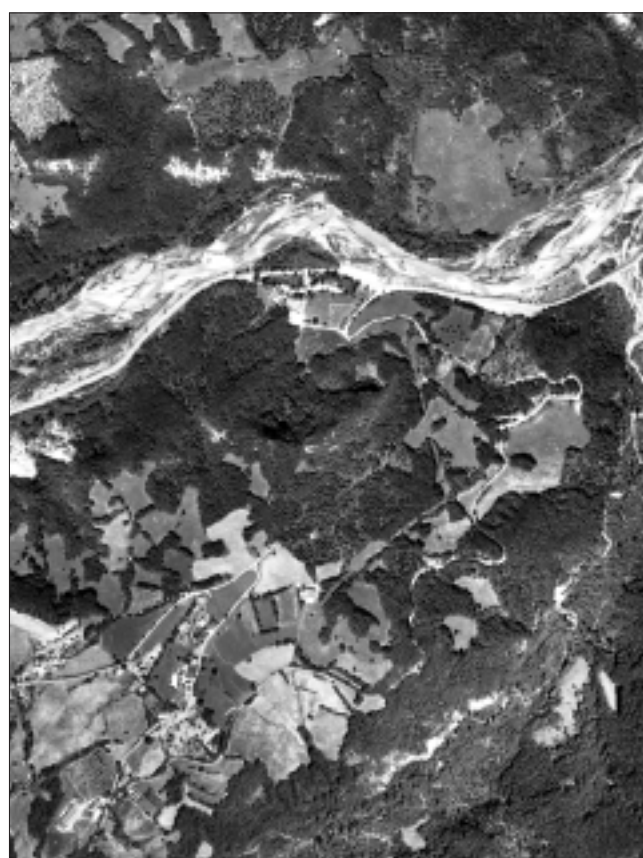
Si ipotizza che il materiale sia stato movimentato all'epoca della costruzione della rocca di Poiano e, successivamente, scosceso a valle anche a seguito di scorrimento superficiale. È notevole il ritrovamento (2012) di un ripostiglio con manufatti in bronzo, probabilmente coevi, nella vicina zona di monte Gebolo.



disegno di un frammento fittile rilevato a Poiano; è notevole la tipica decorazione frequente nei fittili dell'Età del Bronzo



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

FREQUENTAZIONE MESOLITICA NEL VERSANTE NORD DEL MONTE BAGIOLETTO

Comune di Villa Minozzo - RE

La ricognizione è stata condotta nell'intento di verificare la presenza di testimonianze di frequentazione mesolitica nel versante orientale del monte Bagioletto.

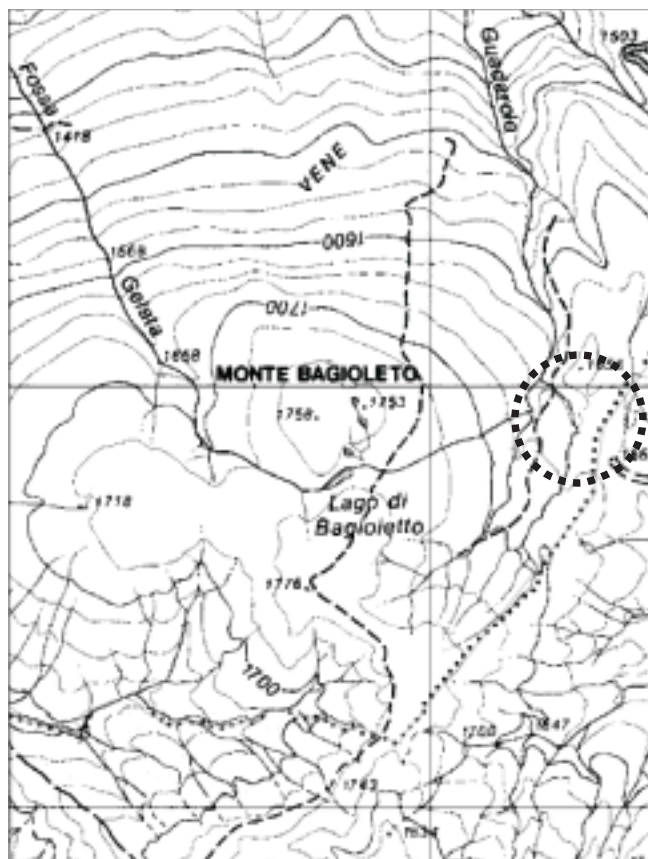
Già negli anni '70, nell'ambito di una campagna di ricerca promossa dai Civici Musei, la zona era stata indagata attivandovi uno scavo archeologico, nel corso del quale vennero alla luce numerosi manufatti in pietra scheggiata e lavorata.

Nel corso del 2008 membri del Comitato Scientifico del CAI, avevano già partecipato ad una ricognizione nella zona insieme al dott. James Tirabassi dei Civici Musei di Reggio Emilia, riscontrando la presenza di numerosi manufatti affioranti lungo la scarpata della pista che sale dal passo Cisa, nonché in corrispondenza di alcune radure intercluse nel bosco.

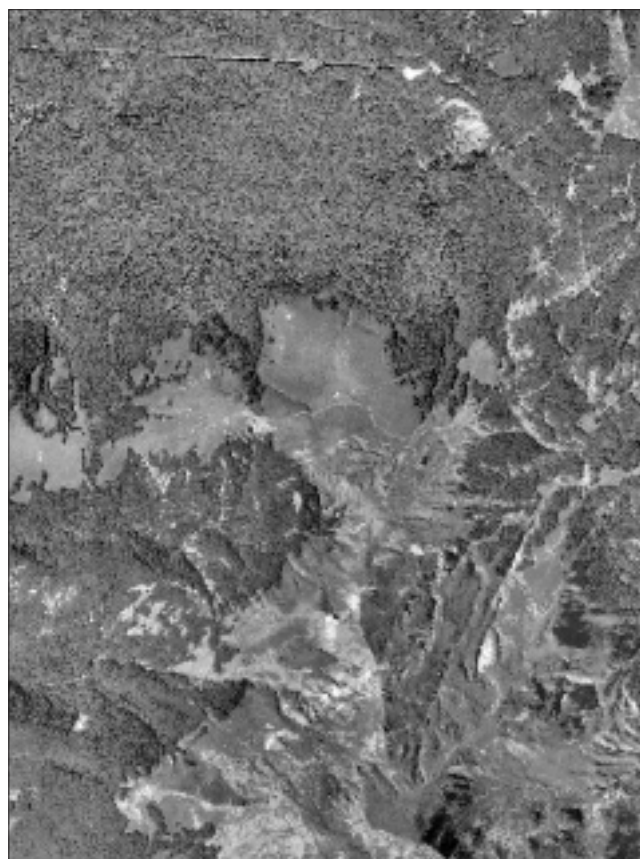
Nell'intento di perfezionare le conoscenze sulla zona ed effettuare una più organica localizzazione dei manufatti, si è proceduto, nel settembre 2010, ad una ricognizione particolareggiata.

La ricognizione ha permesso di accertare l'esistenza di una significativa concentrazione di schegge di lavorazione, di lamette in selce e di numerosi altri manufatti, in prossimità di un ampio pianoro situato a breve distanza dall'arrivo della pista proveniente dal passo Cisa, a circa 1 km più a valle dell'area già indagata dai Civici Musei.

Riguardo ai reperti individuati in zona, si segnala un nucleo in pietra selciosa grigia di notevoli dimensioni, le cui tecniche di lavorazione potrebbero essere riconducibili ad un contesto culturale antecedente al Mesolitico. Sono inoltre state indi-



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

viduate numerose schegge di lavorazione in selce di diverso colore, lame ed altri nuclei.



manufatti osservati sul terreno



disegno del nucleo in pietra selciosa grigia, forse riconducibile ad un contesto culturale antecedente al Mesolitico



area di ritrovamento dei reperti

ROCCA DI MINOZZO

Comune di Villa Minozzo - RE

Gli scavi condotti sulla sommità della rocca di Minozzo sono stati attuati grazie alla collaborazione del Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano e con il supporto del gruppo Terre Alte del CAI.

I partecipanti hanno operato in stretta collaborazione con i volontari dell'associazione Archeomontagna, sotto la supervisione del responsabile dello scavo, dott.ssa A. Losi.

L'attività si è svolta nel periodo estivo, negli anni 2004, 2005, 2006 e 2008.

A partire dall'inizio degli anni '90 sono stati promossi, a cura della amministrazione comunale di Villa Minozzo gli interventi di restauro delle strutture murarie dell'antica rocca; tali attività sono state affiancate da campagne di scavo, condotte sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna. L'insieme di

questi interventi ha permesso di portare alla luce un articolato complesso fortificato medievale del quale non si conosceva l'esatta conformazione, permettendo anche di acquisire importanti informazioni inerenti le tecniche costruttive ed il contesto culturale ed artistico che animava il fortilizio.

Per una completa descrizione degli esiti della campagna di ricerca a Minozzo si rimanda al volume «La rocca di Minozzo, storia di una riscoperta» a cura di A. Losi e G. Cervi, 2015.

La rocca di Minozzo è stata eretta sulla sommità di uno sperone di roccia vulcanica di tipo basaltico, che si innalza sulle pendici settentrionali del monte Prampa. L'apparato fortificato è concentrato in corrispondenza della parte più elevata dell'affioramento vulcanico, che prospetta sulla



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

strada provinciale proveniente da Villa Minozzo. Alla base di questo affioramento, nel fianco nord-occidentale, è presente un pianoro, costituito anch'esso da roccia vulcanica e delimitato da tratti di cortina muraria: si prefigura, quindi, la presenza di un piccolo campo trincerato. Numerose zone del pianoro recano, inoltre, segni evidenti di livellamenti e adattamenti al fine di crearvi altrettanti piani per basi di capanne o altri edifici per i quali non era necessaria la fondazione.

A differenza di numerose altre rocche reggiane delle quali si conservano mappe e disegni che ne ricostruiscono le alterne vicende attraverso i secoli, nel caso della rocca di Minozzo i documenti in tal senso sono assai scarsi.

Nel 1990, prima dell'inizio dei lavori di restauro, sul pianoro sommitale non erano visibili articolazioni di stanze, poiché gli elementi strutturali erano ricoperti da cumuli di detriti. La maggior parte delle murature visibili erano riconducibili alle

cortine perimetrali difensive, che presentavano evidenti segni di capitozzamento e smantellamento, conseguenti alle demolizioni effettuate dopo l'abbandono della rocca.

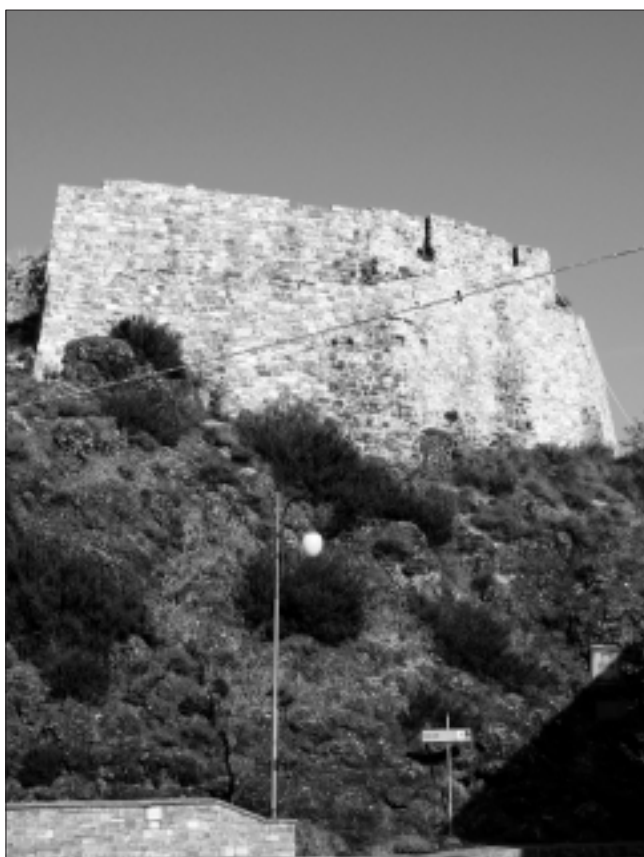
Tali demolizioni hanno favorito l'innescarsi di fenomeni di distacco e di degrado di ampi tratti di muro; in alcuni settori, specialmente nel fianco rivolto a meridione, tratti di muratura risultavano essere pericolanti.

Gli scavi di accertamento archeologico, ed alcune verifiche effettuate alla base dello sperone roccioso, hanno permesso di ricostruire, anche se in modo parziale e frammentario, le principali linee di sviluppo del complesso architettonico.

prima fase edilizia

La struttura primitiva comprende un edificio a pianta quadrata realizzato appoggiando la muratura lapidea direttamente alla roccia ofiolitica, nel punto dove essa raggiunge la maggiore altimetria.

I resti ancora conservati sono costituiti da mura-



fronte orientale della rocca sovrastante la strada provinciale



ipotetica raffigurazione della rocca in un antico piatto ritrovato durante gli scavi

ture imponenti, dello spessore di oltre 1 metro, e riferibili, quasi sicuramente, ad un edificio che doveva svilupparsi in elevato in maniera considerevole.

È probabile, inoltre, che non fosse stato previsto un muro di cinta a carattere difensivo, ma che venissero sfruttate le alte pareti naturali dell'affioramento roccioso per rendere difficoltoso l'accesso.

seconda fase edilizia

La creazione di un recinto difensivo superiore fece assumere alla rocca una pianta quasi ottagonale, con un tratto curvilineo situato in corrispondenza della torre di nord est. Molto differente è anche la tessitura muraria, realizzata non più con blocchi isodomi messi in opera in modo sistematico su file parallele, ma con pietre di piccole dimensioni disposte in modo irregolare. Lo spazio alla sommità è ripartito in due ambienti rettangolari: il passaggio da uno all'altro era permesso da

una porta con stipiti in blocchi di pietra arenaria, ancora visibili nel muro divisorio intermedio aggiunto successivamente. Questa fase edilizia risalta principalmente perché coincide con la necessità di aggiungere nuovi elementi di fortificazione alla struttura e, nello stesso tempo, ampliare la superficie abitabile.

Cronologicamente, è probabile che questo sia avvenuto nel periodo turbolento che vide il passaggio del potere dalla Chiesa al Comune, per assistere poi al predominio delle famiglie Dallo - Fogliani.

terza fase edilizia

In quest'ultimo periodo la rocca è oggetto di svariati interventi, volti non solo ad ampliare gli spazi utilizzabili, ma anche a salvaguardarla dal degrado, date le caratteristiche della roccia sulla quale era stata costruita.

Forse tra i primi interventi è da segnalare la creazione di un secondo muro di sostegno costruito in



planimetria della rocca

addossamento al primo recinto, in quanto doveva avere iniziato a dare segni di cedimento e di scioglimento verso il basso, a causa della disgregazione della roccia per azione degli agenti atmosferici. Si procede, inoltre, ad una diversa ripartizione degli ambienti.

In questo periodo viene anche realizzata una cisterna, ricavata nello spazio residuo tra il muro settentrionale della torre e la cortina esterna: è verosimile che una cisterna fosse prevista anche per i due momenti di vita precedenti, ma non ne rimane alcuna traccia.

I dati acquisiti suffragano l'ipotesi che alla rocca fosse strettamente addossato un insediamento rurale situato sulla sommità del pianoro posto immediatamente alla base della rocca stessa, nel lato rivolto ad occidente.

Tutto l'insieme era circondato da murature difensive perimetrali e da pareti rocciose scalpellate in modo da originare degli alti fronti verticali di difficile accesso.

La mancanza di residui murari e la presenza di numerose superfici rocciose, appositamente livellate, attesta che l'antico borgo era interamente realizzato in materiali deperibili come legno, paglia e fango: questa circostanza ha ampio riscontro nei borghi medioevali di più antica origine.

Le ricerche sembrano confermare che la rocca avesse l'aspetto di un grande torrione a pianta poligonale, al quale si accedeva tramite una scalinata che si apriva nel fianco occidentale, come atte-



volontari del CAI impegnati negli scavi



veduta dell'area sommitale della rocca



stato da quanto è emerso in occasione degli scavi del 2005.

La raffigurazione della rocca che compare nel sigillo della podesteria di Minozzo rispecchia probabilmente l'effettiva fisionomia del fortilizio.



1 - 2 - 3 - 4: reperti ceramici ed un coltello con manico in ceramica venuti alla luce nel corso degli scavi archeologici

MANUFATTI DELL'ETÀ DEL BRONZO E DEL PALEOLITICO A ROSSENA

Comune di Canossa - RE

Gli eventi franosi che hanno coinvolto il versante orientale del castello di Rossena hanno portato alla luce, alla base del castello, reperti fittili risalenti all'età del Bronzo. I manufatti, che rientrano nelle tipologie che caratterizzano tale periodo, sono costituiti da un impasto fittile con granuli di carbonato di calcio.

I frammenti osservati sono riconducibili a ciotole ed altri contenitori, anche di grandi dimensioni, anch'essi ben documentati nell'ambito delle tipologie dell'epoca.

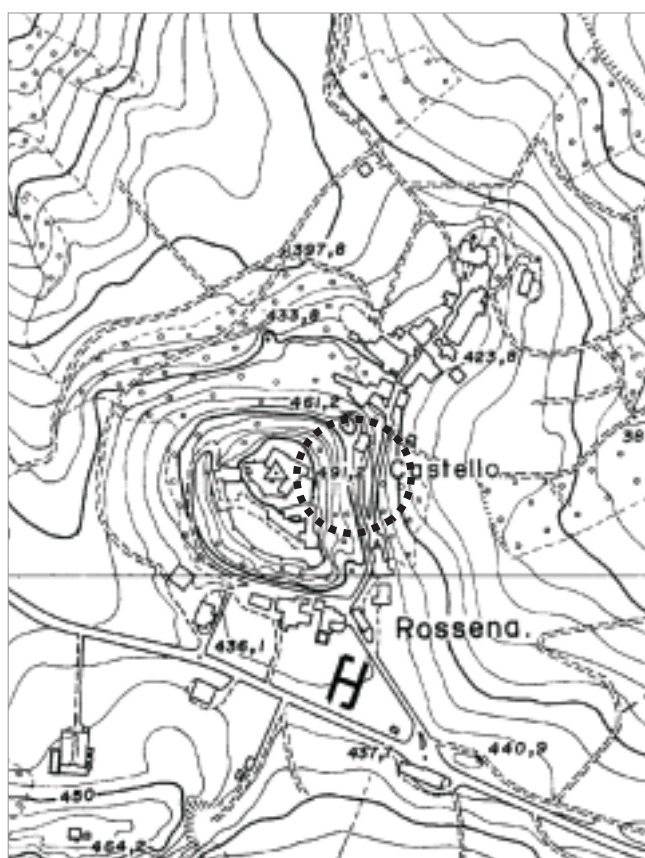
La presenza di questi reperti attesta, probabilmente, l'esistenza sulla sommità della rupe di Rossena di un insediamento durante l'età del Bronzo, i cui livelli sono stati successivamente rimossi in occasione della costruzione della struttura fortificata.

Nell'estremità settentrionale del versante argillo-

so sottostante la rocca, invece, sono stati osservati, sulla superficie degli arativi, alcuni manufatti in pietra selciosa fortemente patinata, probabilmente riconducibili al Paleolitico.

Il pianoro possiede una morfologia sub-pianeggiante che lo qualifica, probabilmente, come struttura relitta di un più vasto "paleosuolo" che potrebbe essere in connessione con il geosito di Selvapiana, rispetto al quale condivide sia la presenza di reperti paleolitici che l'altimetria.

Nel caso di Rossena, tuttavia, si assiste ad una inusuale concentrazione di questi manufatti rispetto a Selvapiana, forse riconducibile alle migliori condizioni di riparo che offriva lo scoglio ofiolitico di Rossena.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



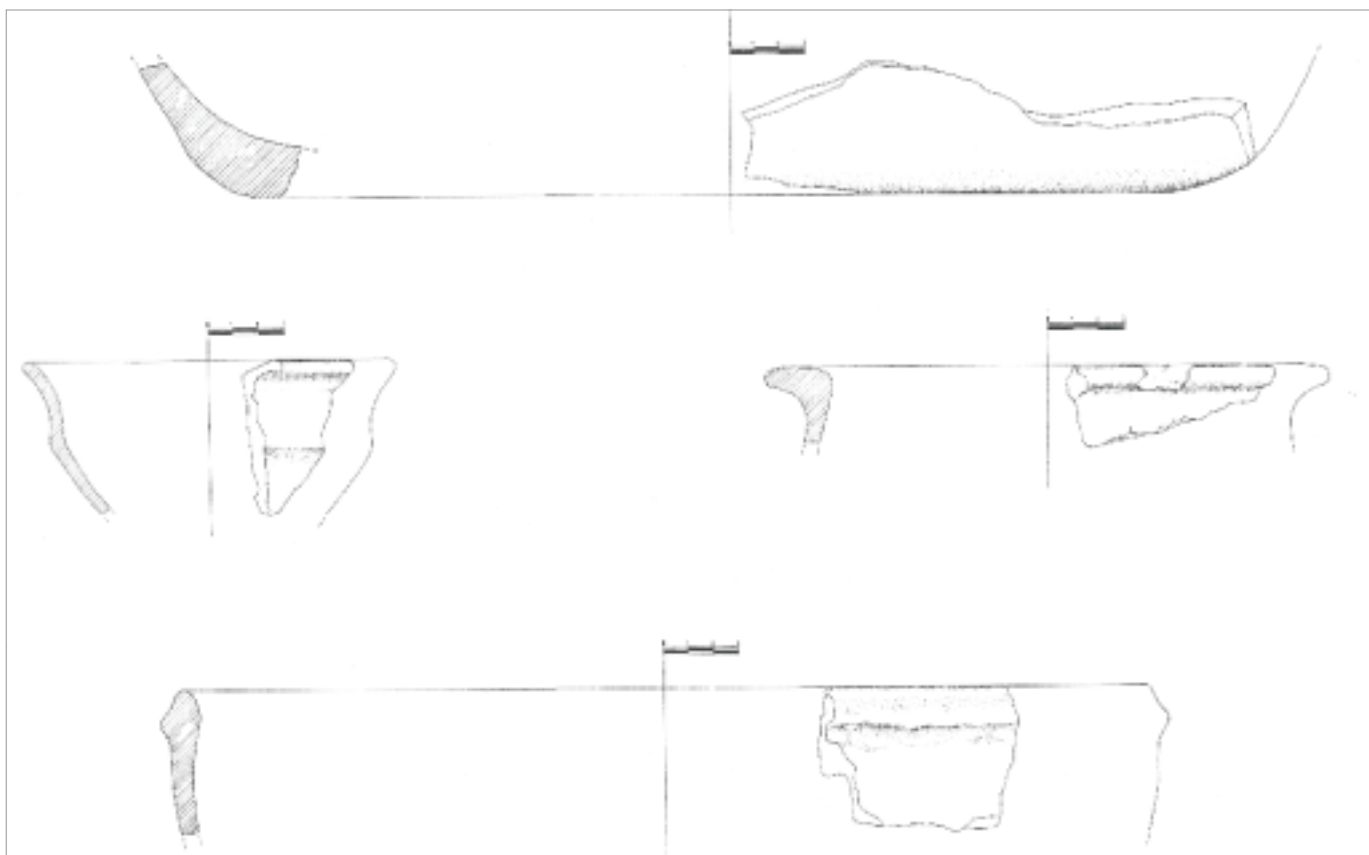
ortofoto dell'area



fotografia di un frammento fittile attribuibile all'Età del Bronzo, osservato a Rossena



fotografia di reperti in pietra selciosa, probabilmente attribuibili al Paleolitico, osservati a Rossena



disegno dei reperti fittili attribuibili all'Età del Bronzo, osservati a Rossena

RICOGNIZIONE NELL'AREA DEL MONTE TESA

Comune di Canossa - RE

In occasione della campagna di ricerca condotta nell'area della rocca di Canossa, il Comitato Scientifico del CAI ha programmato anche un'estesa ricognizione nel territorio circostante la rocca.

Nell'ambito dei sopralluoghi è stata riservata particolare attenzione alla zona del monte Tesa, situata poco a sud della rocca di Canossa.

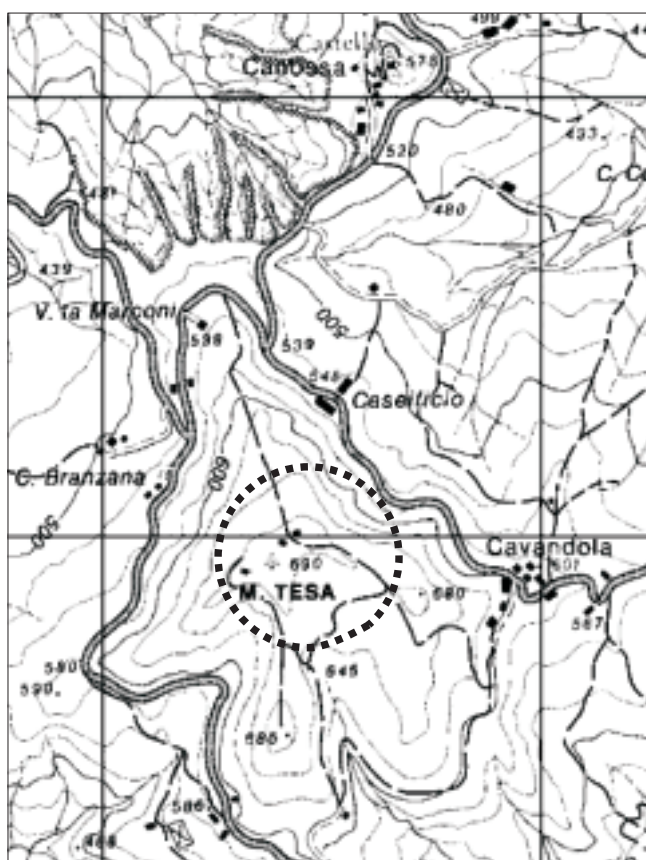
Sul pianoro sommitale del monte è stata riscontrata la presenza (già nota in bibliografia) di materiale ceramico, riconducibile all'epoca romana, costituito da embrici, frammenti di manubriati e ceramica "domestica"; sono altresì stati osservati altri frammenti fittili le cui caratteristiche potrebbero essere riconducibili ad un contesto archeologico antecedente al periodo Romano.

Le caratteristiche distributive del materiale fittile osservato in superficie e le fattezze stesse dei ma-

nufatti osservati sul campo attesterebbero l'esistenza di un insediamento romano di epoca tarda.



frammento di embrice



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

SITO MESOLITICO NELLA ZONA DEL MONTE ALBANO

Comune di Pievepelago - MO

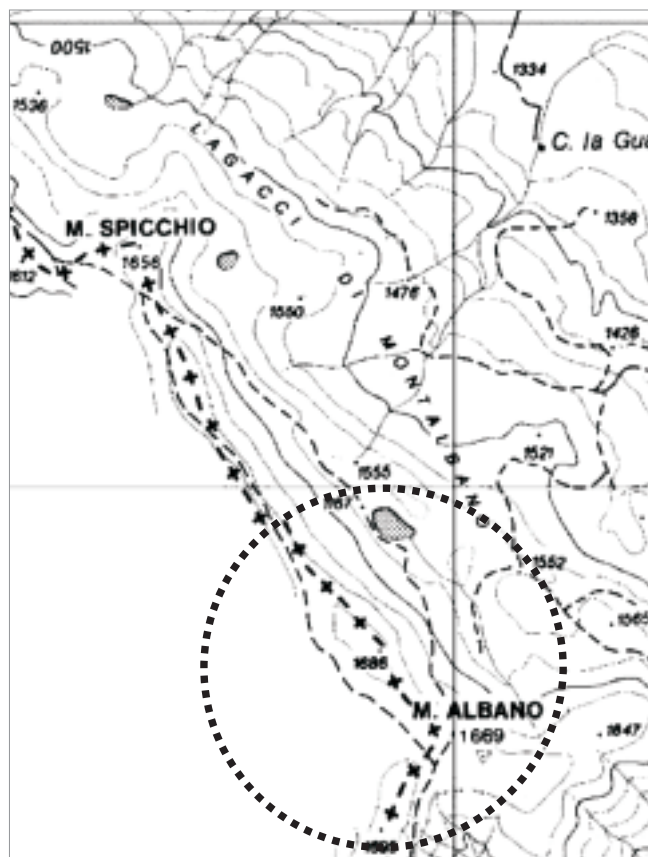
Nel 1992, in occasione di un'escursione lungo il crinale appenninico, tra il passo di San Pellegrino e il lago Santo modenese, G. Cervi aveva osservato la presenza di reperti litici riconducibili al Mesolitico in una località che a causa del tempo nebbioso, non era più stata ritrovata.

In seguito, nell'estate del 2010, durante una ricognizione in quota organizzata dal Comitato Scientifico Regionale del CAI (G. Cervi, G. Mazzanti, P. Strozzi, G. Riccò) veniva definitivamente rintracciato il suddetto sito, del quale sono state definite le coordinate.

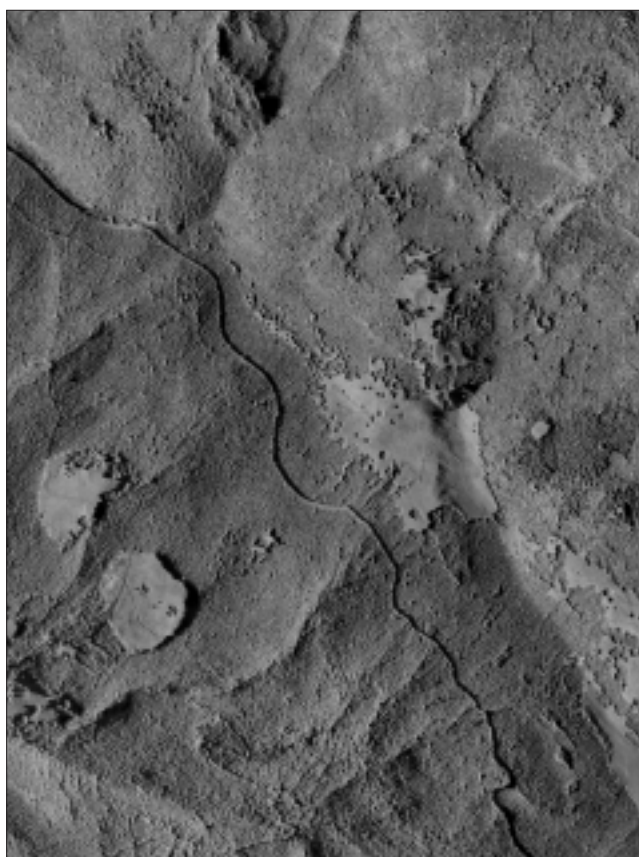
In superficie sono state osservate numerose schegge e manufatti in pietra selciosa, attestanti la presenza di un acquartieramento stagionale riconducibile al Mesolitico.



particolare di una scheggia di lavorazione



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



panoramica del crinale appenninico



veduta dell'area di ricerca

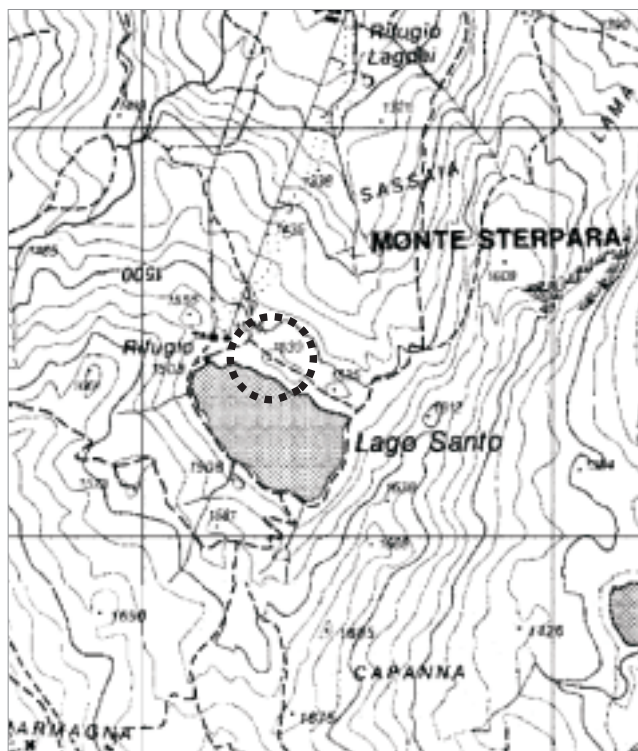
MANUFATTO IN PIETRA SELCIOSA AL LAGO SANTO PARMENSE

Comune di Corniglio - PR

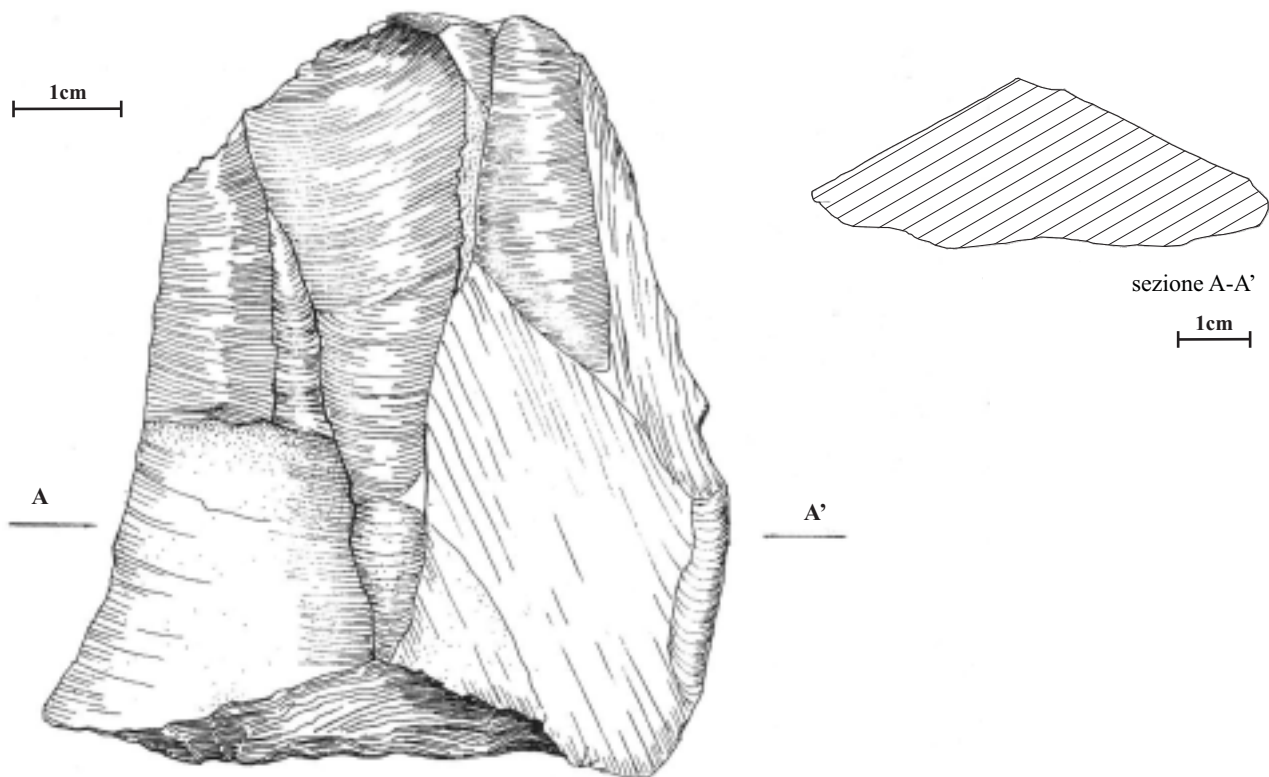
In occasione di ricognizioni condotte nell'estate 2009 nell'area del lago Santo parmense ed aventi come obiettivo la individuazione e catalogazione delle incisioni su roccia presenti nella zona, è stato osservato, all'interno del materiale morenico che fiancheggia il lago lungo il versante settentrionale, a poche decine di metri dal rifugio Mariotti, un frammento di manufatto in pietra selciosa lavorata.

Il materiale è costituito da selce grigia impura caratterizzata da una spessa patina. L'oggetto costituisce, probabilmente, la parte apicale di una lunga lama a sezione triangolare (dimensioni: 3,5x4 cm). Sono evidenti segni di ritocco e di preparazione del piano di stacco dal nucleo originario.

La Selce grigia che compone il manufatto presenta caratteristiche analoghe a quelle del nucleo del monte Bagioletto [vedi pag. 82] e alla lama del passo Lagastrello [vedi pag. 66].



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



riproduzione grafica del manufatto

LA PIETRA DEL LULSETO: ANTICO LUOGO DI CULTO LEGATO ALLA VENERAZIONE DELLE ROCCE

Comune di Vetto - RE

La località della scoperta

Nel cuore della Val Tassarò, una delle più belle località della montagna reggiana, è stata scoperta nel 2016 una superficie rocciosa solcata da una complessa serie di segni ed incisioni.

Il ritrovamento è stato effettuato dal Comitato Scientifico della sezione reggiana del CAI, attivato da G. Cervi a seguito della segnalazione avuta da alcuni residenti.

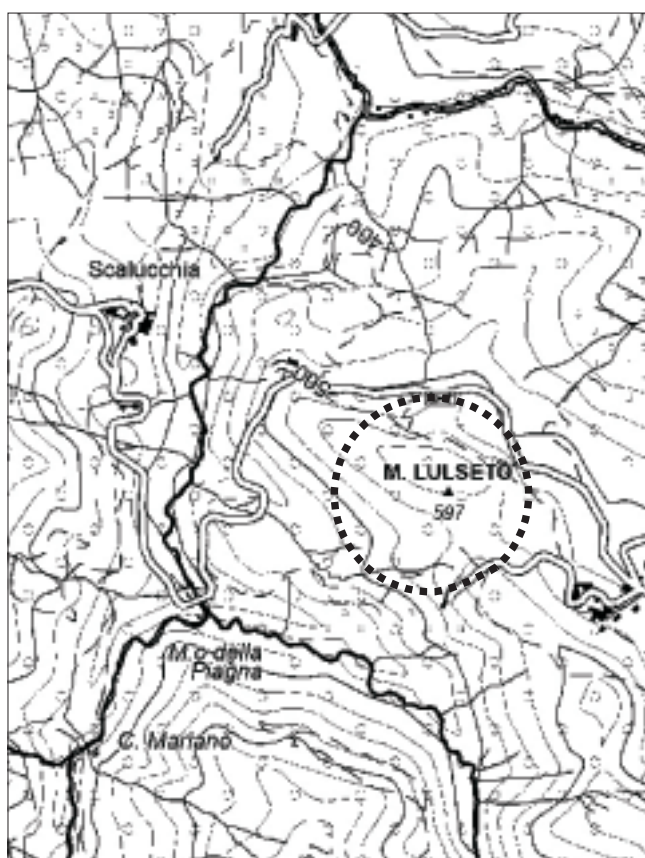
Dopo una attenta ricognizione sono state rinvenute alcune profonde solcature scavate nella roccia, quasi del tutto nascoste dalla vegetazione e ricoperte dal muschio.

Gli abitanti più anziani della valle ben conoscono questa grande pietra incisa: ricordano infatti che da bambini essa costituiva il loro preferito luogo di gioco: si divertivano a lasciarsi scivolare lungo i profondi solchi incisi nella pietra, ma nulla più.

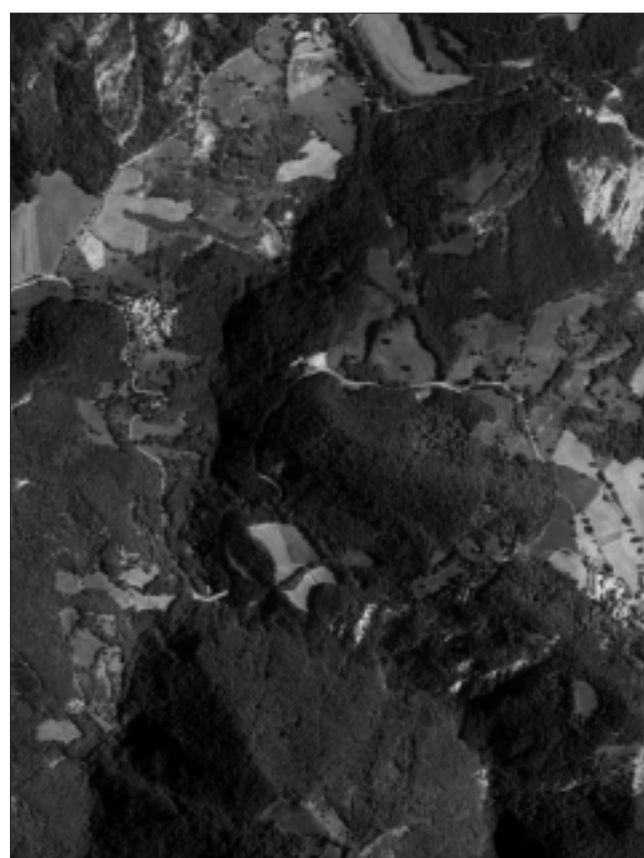
L'indagine ed i segni individuati

Dopo la prima sorpresa, si è deciso di procedere alla ripulitura della superficie rocciosa, rimuovendo il manto di muschio che in gran parte la nascondeva: si è così delineato un interessante scenario riconducibile all'epoca in cui veniva praticato il culto delle rocce. Infatti, oltre alle sette profonde incisioni lineari che solcano la roccia, il Comitato Scientifico ha individuato numerose coppelle connesse a piccole canalette, vaschette in pietra e strane incisioni quadrangolari che danno origine ad un insieme figurativo ricco e variegato probabilmente riconducibile ad un inedito luogo di culto, forse l'unico di questo tipo sino ad ora individuato nell'Appennino emiliano.

Per meglio studiare questo complesso incisorio, il CAI ha incaricato il dott. N. Mancassola ed il dott. F. Zoni della Università di Bologna ad effettuare un rilievo con la tecnica del laser scanner.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

A tal fine è stata necessaria una impegnativa opera di ripulitura del masso e di diradamento della vegetazione, previa autorizzazione dei proprietari. Così, nell'agosto 2016, è stato realizzato un accurato rilievo, grazie al quale sulla superficie della roccia sono stati individuati numerosi altri petroglifi, non immediatamente visibili a causa della profonda erosione della stessa.

Ipotesi interpretative

La prima ipotesi interpretativa è stata avanzata dal dott. A. Zavaroni, noto cultore di incisioni rupestri, che nel masso del Lulseto individua un antico sito cultuale, trovando condivisione sia nel parere di altri ricercatori che sono stati successivamente contattati, sia nella bibliografia scientifica che è stata consultata.

Sono infatti numerosi e ben diversificati gli aspetti che concorrono a sostenere tale interpretazione: innanzitutto la sua collocazione sulla sommità del monte Lulseto, che sovrasta l'antica chie-

sa di Crovara in val Tassarò; la sua superficie è rivolta ad occidente ed è interamente circondata da un bosco sempreverde di *Erica arborea*, specie vegetale tipica del caldo clima mediterraneo, ma che trova in questo luogo ottimali condizioni di sopravvivenza creando anche in pieno inverno l'immagine di un bosco vivo e rigoglioso mentre tutt'attorno si stagliano le alberature spoglie delle caducifoglie.

A breve distanza è presente una antica sorgente. Il sito ove è presente il masso scolpito presenta quindi molte caratteristiche ricorrenti negli antichi luoghi di venerazione preistorica: essere sulla sommità di un rilievo ("sacralità delle vette"), essere collocato all'interno di un bosco sempreverde, essere orientato in rapporto al ciclo del sole e, infine, essere prossimo ad una sorgente.

Le solcature

In base a studi comparativi con altri analoghi siti dell'area alpina, le sette profonde solcature che



veduta del monte Lulseto che sovrasta la chiesa di Crovara

dall'alto verso il basso attraversano per alcuni metri tutta la pietra possono essere interpretate come canalette rituali aventi finalità mantiche e divinatorie, lungo le quali veniva fatta scorrere dell' acqua o altri liquidi sacrificali, traendo poi auspicio da come il liquido scorreva nelle scanalature.

Le coppelle

Sono incisioni su roccia con sezione conica, ellittica o circolare di diametro e profondità variabili che si suppongono eseguite mediante rotazione di una pietra di durezza elevata, come selce o quarzite. Le coppelle e le coppelle unite da canalette non sono interpretabili: non si conosce cioè la loro esatta motivazione, benché sia accreditata una loro funzione di tipo rituale.

Rimane più problematica la interpretazione delle canalette che si stagliano in più punti sulla superficie rocciosa, collegando tra loro le coppelle: anche in questo caso si avanza l'ipotesi che esse potessero svolgere un funzione mantica, riempiendole di liquidi sacrificali.

L'ipotesi più fondata pare essere quindi quella che vede nelle coppelle unite da canalette una espressione di tipo rituale e religiosa (Coisson-le incisioni rupestri della val Pelice).

Le incisioni lineari

Tutti da interpretare, anche a causa della profonda erosione, i segni quadrangolari e lineari che compaiono in alcuni punti, forse riconducibili a profili molto stilizzati di antiche capanne.



fase di studio delle incisioni



veduta laterale della pietra del Lulseto

La croce di cristianizzazione

Un aspetto che pare avvalorare l'ipotesi che la pietra del Lulseto sia riconducibile ad un ancestrale luogo di culto consiste nel fatto che nel corso del rilievo è stata individuata la croce di cristianizzazione, che esorcizzava in senso cristiano l'intero manufatto; essa è incisa in modo netto nell'estremo angolo orientale della pietra, al di sopra di tutta la superficie scolpita, trasmettendo in modo evidente il messaggio della "*damnatio memoriae*" nei confronti delle pratiche pagane che probabilmente continuarono ad essere qui praticate sino agli albori della cristianità.

La presenza della croce in funzione di cristianizzazione dei luoghi di culto "pagani" costituisce una costante nel panorama dei petroglifi dell'area alpina e trova un esplicito riferimento nei dettami dei concili di Arles (452), Tours (567) e Toledo (681) che emanarono decreti di condanna nei confronti degli "adoratori di pietre".

A partire dai primi secoli del cristianesimo si assi-

ste quindi ad una incisiva e capillare operazione di "revisionismo", che trova con la apposizione della croce cristiana sulle pietre dei "santuari pagani", la propria massima e più evidente attestazione.

La "*saxorum veneratio*", già stigmatizzata dai vertici della chiesa sin dal V secolo, continuò a lungo ad esprimersi nei territori montani.

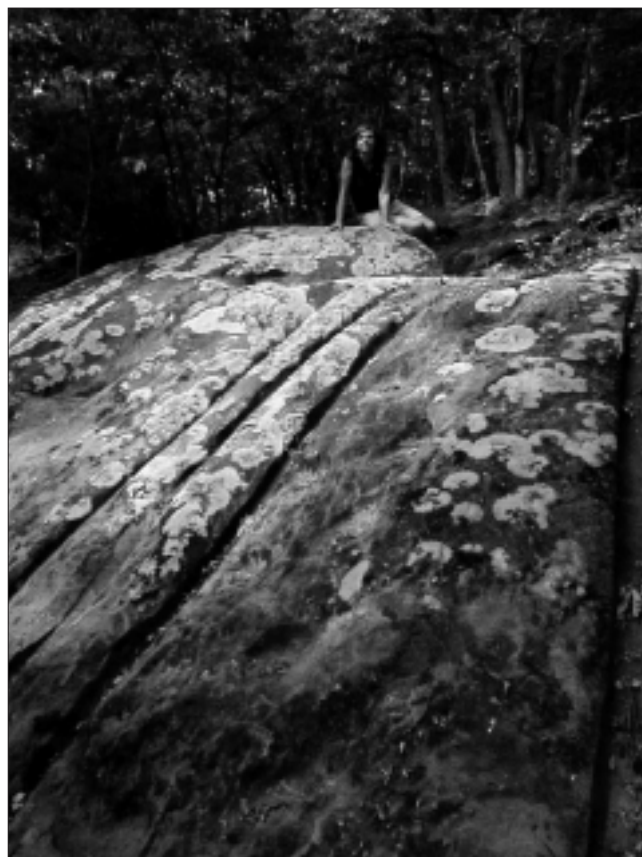
Il contesto culturale

Il concetto di animismo delle popolazioni primitive e quello del tempio all'aperto dei Celti, la scelta dei luoghi sacri in posizione dominate presso la maggior parte dei popoli preistorici e storici, la pietra come altare, testimoniano una uniformità culturale e religiosa tra le popolazioni europee che vissero tra la fine della preistoria e la protostoria.

Dobbiamo, a tale proposito, evidenziare la radice linguistica dell'Appennino, interpretata come riconducibile alla divinità celtica Pen. Occorre inol-



il masso al momento della scoperta



le profonde solcature del masso

tre sottolineare un'altra caratteristica del complesso incisario di monte Lulseto: i suoi segni e le sue caratteristiche trovano ampio riscontro nell'arco alpino, nel quale è documentata la presenza di un gran numero di massi incisi aventi simili fattezze e ricondotti ad un arco temporale compreso tra il paleolitico superiore e la tarda romanità, ma datandoli principalmente alla età del Bronzo ed al periodo della cultura celtica.

Nel caso del Lulseto ci troviamo all'interno di un orizzonte culturale pre-protostorico, che tuttavia non è ancora stato documentato nell'Appennino settentrionale e di cui esso costituisce forse la prima importante testimonianza.

La pietra del Lulseto dimostra che anche nell'Appennino emiliano sono presenti manufatti riconducibili alla cultura dei petroglifi: a differenza dell'arco alpino, in area appenninica si assiste a un forte condizionamento, dovuto alla presenza di rocce di tipo arenaceo che sono assai più esposte alla erosione di quanto non lo siano inve-

ce le dure rocce metamorfiche e cristalline della Alpi.

In base a varie testimonianze riteniamo che anche nelle montagne appenniniche queste incisioni culturali fossero originariamente assai diffuse, ma che siano state successivamente in gran parte cancellate dagli agenti atmosferici.

Il sasso della fertilità

Le ricerche condotte in merito alle documentazioni presenti in area alpina schiudono un ulteriore scenario interpretativo per la pietra del Lulseto: quello del "masso della fertilità".

In numerose località alpine, infatti, sino a tempi relativamente recenti, si assiste al perpetuarsi dell'antichissimo rito dello "scivolo della fertilità". Questi scivoli, ampiamente diffusi in zone celtiche fino a tempi piuttosto recenti, venivano usati dalle donne desiderose di procreare: il rito consisteva nel lasciarsi scivolare su particolari rocce (glissade) che col passare dei secoli sono



grande coppella connessa a canaletta



coppelle connesse da canalette

diventate lisce lungo il tracciato di discesa.

Nei dintorni della Val d'Ayas si trovano scivoli a Ussel, Machaby e Bard (accanto alle incisioni rupestri). Sotto la chiesa dedicata ai SS. Pietro e Paolo ad Elvas, a nord di Bressanone, una grande pietra ricca di coppelle si presenta usurata da un gran numero di scivolate o "frizioni" effettuate dalle donne contro la sterilità e le malattie. Inutilmente i religiosi hanno tentato di chiudere la fessura del grande masso della fertilità ubicato a fianco della chiesa dello Spirito Santo a Predoi, val Aurina, ove fino a pochi anni fa le donne della valle vi strofinavano il ventre, così come scivolavano sulla pietra presente nell'importante sito archeologico di Castelfeder ad Ora. Soltanto che qui una mano vi ha inciso una croce, allontanando riti e miti "pericolosi".

Nella antica società rurale è sempre stato altissimo il bisogno di figli che rafforzassero la capacità produttiva della famiglia patriarcale.

La fertilità delle donne è pertanto stata concepita

come vera e propria "produzione": di qui l'importante valore del rito legato alla domanda di figli e rivolto inizialmente alle divinità pagane o panteisticamente alle forze naturali e poi, in epoca cristiana, alla madre per eccellenza: la Madonna.

È emblematica quindi la ritualità del gesto dello scivolo sulla roccia: esso esprime il compartecipato contatto diretto con la madre terra, qui espressa dalle sue più forti manifestazioni, ovvero le rocce.

Nuovi scenari: il parco archeologico

Gli esperti del Comitato Scientifico hanno esteso le ricerche nell'intorno della pietra del Lulseto, trovando su altri massi ulteriori incisioni, coppelle e canalette mantiche, che nel loro insieme fanno della zona del monte Lulseto un vasto complesso incisorio unico per il nostro Appennino.

Gli studi stanno proseguendo e sono in corso altre ricerche e rilievi, nell'intento di poter tutelare

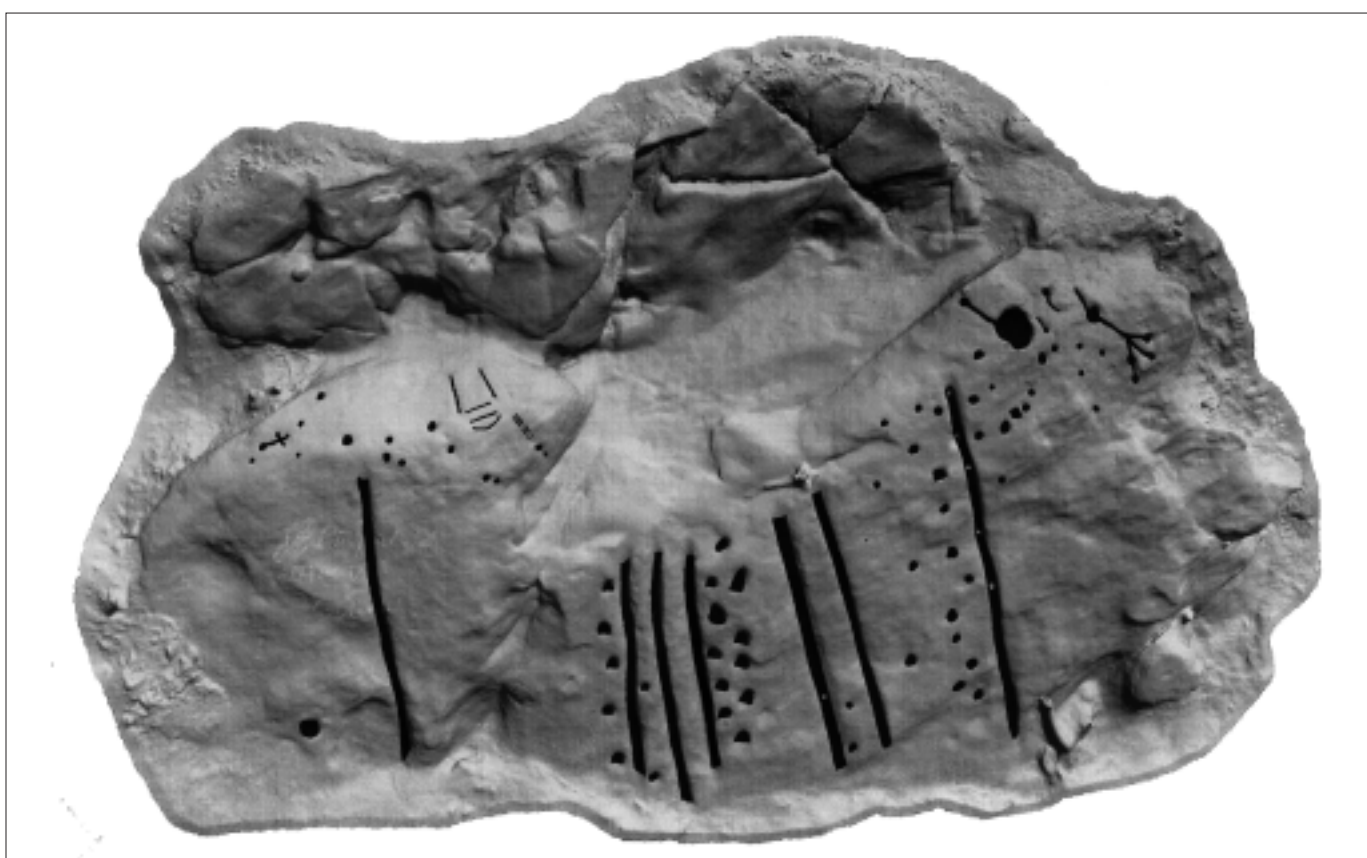


cruciforme cristiano sulla pietra del Lulseto

questo spettacolare insieme di testimonianze culturali con la istituzione di un inedito parco archeologico che costituirebbe un altro prestigioso tassello da collocarsi nella splendida cornice naturalistica della val Tassarò.



le folte compagini di Erica arborea che circondano il masso



veduta d'insieme della pietra del Lulseto (rilievo effettuato con laser scanner)

GAETANO CHIERICI: SACERDOTE E SCIENZIATO-ALPINISTA NEL SECONDO CENTENARIO DELLA NASCITA (1819-2019)

Un rapporto molto stretto lega il grande palenologo don Gaetano Chierici al Club Alpino Italiano: egli infatti unitamente al senatore Mariotti nel 1875 fondò la sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano, che allora riuniva Parma e Reggio in un'unica struttura.

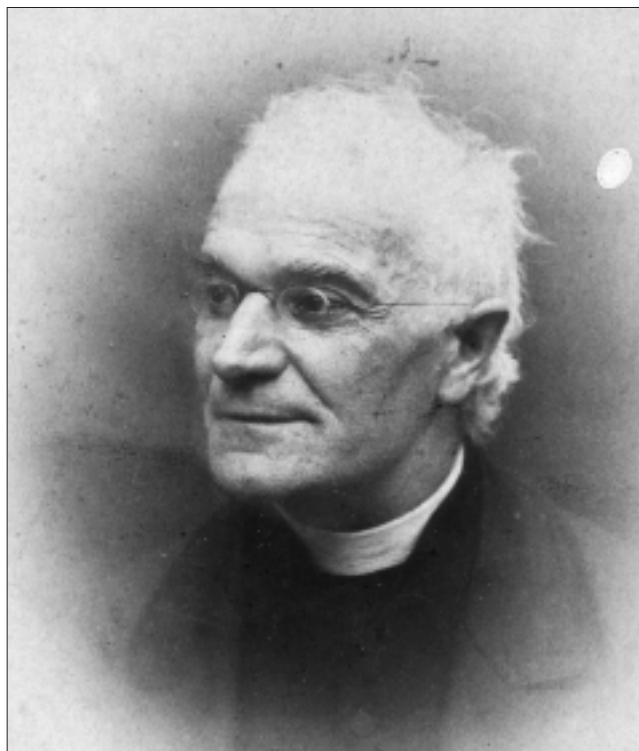
Per meglio capire il rapporto che legava il Chierici al Club Alpino Italiano occorre risalire ai caratteri che in quegli anni furono alla base della istituzione in Italia del Club Alpino Italiano, sorto nel 1863 per iniziativa del ministro del Regno e scienziato Quintino Sella e di altri importanti esponenti della cultura e della società di quell'epoca.

Esso infatti rispondeva ad un preciso intendimento "post risorgimentale", finalizzato a creare una palestra di vita per le nuove generazioni che sarebbero poi confluite nei quadri dirigenti del neo costituito Stato Unitario: significativo, a tale riguardo, il fatto che negli intendimenti statuari del sodalizio fosse contemplata, accanto alla attività alpinistica propriamente detta, anche una altrettanto impegnativa attività di studio e di ricerca scientifica, da condursi in ambiente montano.

È emblematico, in questo contesto, lo stesso stemma del CAI, che accanto alla piccozza e corde affianca il binocolo, inteso quale simbolo di ricerca scientifica.

Nei primi decenni della sua esistenza il Club Alpino Italiano coniugò fortemente questi due aspetti, divenendo luogo di aggregazione di alcune tra le più importanti personalità scientifiche dello Stato Unitario e che tramite loro, divenne una autentica scuola di formazione per le nuove generazioni.

Don Gaetano Chierici condivideva pienamente queste istanze tant'è che giunse persino a considerare il CAI come un concreto strumento operativo per lo svolgimento delle sue ricerche: fu proprio con i Soci del Club Alpino Italiano che condusse ricerche e scavi in varie località tra cui



don Gaetano Chierici

Canossa e Bismantova.

Egli giunse persino a realizzare una manualetto per i soci del CAI nel quale illustrava i contenuti della nuova Scienza palenologica da lui fondata in Italia, affermando testualmente che *"soprattutto gli alpinisti potessero avere interesse"* per tale disciplina *"che trova nella montagna larga messe per le sue osservazioni"*.

Don Gaetano Chierici nacque il 23 settembre 1819 a Reggio Emilia, ultimo di 11 figli, ed era fratello del noto pittore Alfonso; suo padre Nicola era dipendente del Comune. Entrò in Seminario il 1° novembre 1838 e fu ordinato sacerdote nel maggio 1842.

Nel 1844 divenne precettore in casa Sidoli, nota famiglia "risorgimentale reggiana" e, in tale veste visitò Roma, Pompei, Capri, la Sicilia, Palermo, Messina, Catania, Siracusa, l'Etna e Paestum; nel corso di tali viaggi, probabilmente si avvicinò

con maggiore consapevolezza al vasto campo della antica cultura delle genti italiche.

La sua adesione ai fatti risorgimentali iniziò a manifestarsi chiaramente nel 1848 quando, a seguito della caduta del duca Francesco V egli fu incaricato della docenza di filosofia nel Liceo reggiano, in sostituzione di altri professori ritenuti eccessivamente filo-estensi.

Nel 1850 concorse alla realizzazione di un tricolore recante la dedica al maggiore Ludovico Ferrari, rientrato a Reggio su licenza ducale per curarsi delle ferite ricevute nella battaglia di Novara: la bandiera recava la emblematica scritta: *“a chi sa meglio difenderci. A Ludovico Ferrari il voto degli amici”*.

In qualità di precettore di famiglie patrizie e di istitutore presso gli Artigianelli fece probabilmente parte di una piccola “società segreta” che propagava presso la gioventù le istanze patriottiche. Questi aspetti non furono sconosciuti alla polizia estense che in un rapporto di quegli anni lo descrive come un *“prete indegno che professa e tenta di propagare dottrine giobertiane”*.

Con il definitivo allontanamento del Duca nel 1859 ed il conseguente affermarsi del Regno d'Italia, i suoi “trascorsi” patriottici gli valsero la nomina in diverse commissioni nonché l'incarico permanente della docenza di filosofia nel regio Liceo Spallanzani.

Nel 1861 aderisce al manifesto di Don Carlo Passaglia che chiamava a raccolta i sacerdoti che erano contrari al mantenimento del dominio temporale pontificio. Questa condivisione acquisì il contrasto con la Curia, che dal 1862 al 1866 lo sospese dalla Confessione e dall'insegnamento del catechismo agli Artigianelli. Per contro, l'autorità sabauda lo nomina nel 1863 Cavaliere dell'Ordine Mauriziano per meriti educativi, dimostrando come fosse saldo il suo legame con le istituzioni monarchiche.

La sua attività scientifica iniziò invece a svilupparsi in maniera preponderante nel 1860 con la

nascita della Deputazione di Storia Patria. Nel '61 realizzava i primi scavi a Luceria, cui seguirono molte altre importanti attività, tra cui la fondazione assieme al Pigorini del bollettino Italiano di Paletnologia.

Pur essendo contrario al potere temporale dei Papi, aderì nel 1879 al Gruppo dei cosiddetti Cattolici Conservatori che auspicavano fortemente che si addivenisse a un *“accordo non della religione e della Patria che mai furono divise, ma di coloro che tengono le chiavi di queste due fonti supreme di questa umana felicità e grandezza”*.

Nei suoi scritti non attesta mai un atteggiamento di distacco nei confronti della fede religiosa e nemmeno una condivisione delle tendenze risorgimentali di area mazziniana: egli aveva infatti una profonda fede monarchica alla quale rimase sempre coerente.

La sua visione della religione nell'ambito dei complessi rapporti tra Stato Unitario e potere temporale dei Papi si riassume in questa sua frase *“in religione è necessaria una riforma che tutta riassuma nell'abbandono degli artifizi umani e tra questi del dominio temporale, argomenti del Medioevo divenuti sofismi, or che è mutato l'avversario”*.

In quegli stessi anni nel mondo scientifico internazionale si stavano anche diffondendo con forza le teorie evolutive di Darwin, che innescarono profondi contrasti etici e religiosi con la dottrina cattolica: è singolare a tale riguardo la posizione del Chierici, che non concepiva ammissibile la trasformazione della bestia nell'uomo, tant'è che in qualità di docente al Liceo Spallanzani si lamentò pubblicamente di dover insegnare questa nuova teoria che lui non condivideva.

Fede e Scienza si conciliavano, secondo il Chierici nell'assioma in base al quale “la rivelazione e la scienza hanno comune l'origine in Dio e perciò sono connesse intrinsecamente ma questa connessione intrinseca non toglie la loro mutua indipendenza logica la quale torna a maggior lustro della Rivelazione. Le imperfezioni del lin-

guaggio dello spirito umano sono origini di ripugnanze apparenti fra Rivelazione e Scienza: ma la scienza progredendo nel manifestare un accordo crescente se non compiuto con la Rivelazione ne sarà illustrata e confermata”.

Per il Chierici la scienza è quindi ricerca di verità. La Rivelazione e la Scienza hanno una comune origine in Dio. La scienza è uno strumento per confermare la rivelazione e per confermare la tradizione.

Il suo animo era aperto all'approfondimento della conoscenza, ma respingeva la conflittualità che proprio in quegli anni andava fortemente affermandosi anche a seguito della teoria evolutiva darwiniana. Era fiducioso che l'approfondimento delle scienze e il progresso della conoscenza conducesse fatalmente ad appianare gli apparenti contrasti che, ad esempio, all'epoca degli scavi della Tana della Mussina, presso Albinea, gli valsero l'accusa di voler dimostrare l'esistenza dell'uomo prima della Creazione.

Si distaccò tuttavia nettamente dagli studiosi che mantenevano posizioni creazioniste e che sostenevano la tradizione biblica in base alla quale il Creato si manifestò in 6 giorni: egli era pienamente allineato con le moderne scoperte delle scienze geologiche che dimostravano come la terra avesse un'età molto più antica di quella “simbolicamente” attestata dalla cronologia biblica.

Occorre infine evidenziare come la figura di Gaetano Chierici non abbia carattere di unicità nel contesto degli scienziati-religiosi reggiani che ebbero un ruolo di primo piano nella storia delle scienze italiane tra settecento ed ottocento: don Gaetano Chierici studiò al collegio dei Gesuiti nei medesimi luoghi in cui fu docente il gesuita e naturalista Lazzaro Spallanzani; fu suo insegnante l'astronomo e religioso Padre Angelo Secchi.

A Reggio operarono Giovan Battista Venturi, allievo dello Spallanzani ed ordinato sacerdote nel 1769, e Bonaventura Corti anch'esso ordinato sacerdote nel 1754, tutte figure di religiosi che

crearono le basi delle moderne discipline scientifiche in Italia per quanto riguarda in particolare il contesto delle scienze naturali.

Informazioni generali sulla montagna reggiana

Cervi G., *Paesaggio naturale ed umano della provincia di Reggio Emilia*, in “Reggio Emilia una terra la sua storia”, Reggio Emilia, 1982.

Cervi G. a cura di, *La collina reggiana*, Edizione Cassa di Risparmio di RE, Reggio Emilia, 1989

Cervi G., *Storia, vegetazione e fauna nelle terre matildiche*, in “Geologia e ambiente nelle terre matildiche tra Canossa e Quattro Castella”, Ed. Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo, Bologna, 2004.

Cervi G., *Itinerari di Paesaggio. Percorsi di scoperta delle bellezze paesaggistiche della provincia di Reggio Emilia*, Ed. Biennale del Paesaggio, Reggio Emilia, 2007.

Cremaschi M., *Evidenze paleopedologiche e geomorfologiche legate a mutamenti climatici nell'Appennino reggiano*, in “Atti del 1° Convegno di meteorologia appenninica”, Reggio Emilia, 1982.

Massa R., Pedrotti F., *Guida alla natura dell'Emilia Romagna e Marche*, Ed. Mondadori, Milano, 1977.

Ricci L., *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri Stati appartenenti alla Casa d'Este*, Modena, 1805.

Sabbatini M., *Dizionario corografico dell'Italia. Parte II. Ducato di Modena*, Milano, 1854.

Siliprandi O., *Scavi archeologici avvenuti nella Provincia di Reggio Emilia nell'ultimo cinquantenario (1881-1935)*, Reggio Emilia, 1935.

Spallanzani L., *Lettere due sopra un viaggio dello autore sui monti Reggiani e il lago del Ventasso*. Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filos. del Calogerà, Venezia, 1762.

Società Reggiana di Archeologia a cura di, *Quaderni d'Archeologia Reggiana*, volumi vari dal 1073 al 1990

Geologia, paleontologia, mineralogia

AA.VV., *Carta geografica dell'Italia in scala 1:100.000: fogli n. 74, 85, 86, 96 e 97 (con note illustrative)*, Servizio Geologico d'Italia, Roma, 1967-71.

AA.VV., *Carta geologica 1:100.000 della provincia di Parma e zone limitrofe*, Firenze, 1966.

Bentivoglio T., *Bibliografia geomineralogica e paleontologica delle provincie di Modena e di Reggio Emilia*, Modena, 1901-1918.

Dal Rio G., *I minerali Laurora A delle argille scagliose*, in “Natura e Montagna”, anno X, n. 1, Bologna, 1970.

Bartoli O., Bersani, Lugli S., Malferrari D., Scacchetti M., Valeriani L., *Minerali della provincia di Reggio Emilia*, ed. AMI, 2015.

Fauna

Capiluppi M., *Notizie ornitologiche della provincia di Reggio Emilia. 1967-70*, in “Rivista Italiana di Ornitologia”, n.41, Ravenna, 1971.

Regione Emilia Romagna, *Carta delle vocazioni faunistiche del territorio della Regione Emilia Romagna*, Bologna, 1978.

Flora e vegetazione

Casali C., *La flora nel reggiano*, Avellino, 1897.

A. Alessandrini, G.Branchetti, *Flora Reggiana*, Ed. Provincia di Reggio Emilia, Reggio Emilia, 1997.

Paleontologia ed archeologia

Benedetti B., *Preistoria e protostoria del Modenese*, Bologna, 1978.

Casotti C., Tondelli M., *Considerazioni storico-archeologiche su Jano e sulla valle del Tresinaro*,

Cervi G., *Distribuzione e caratteristiche degli insediamenti del periodo romano*, in “Quaderni d'Archeologia Reggiana”, 4/80, Reggio E., 1981.

bibliografia

Chierici G., *Le antichità preromane della Provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1871.

Preistoria e protostoria nel reggiano, Civici Musei di Reggio Emilia, 1975.

Tirabassi J., *I siti dell'Età del Bronzo*, Reggio E., 1979.

Quaderni della Società Reggiana di Archeologia, Reggio Emilia, 1982-1984-1985 e succ.

Studi storici

Merli Rossana, *Storia di Baiso*, 1994.

Rombaldi O., *Castra e curtes nel territorio reggiano nel secolo XI*, in “Atti del II Convegno di Studi Matildici”, Modena, 1971.

Saccani G., *Delle antiche chiese reggiane*, ristampa a cura di N. Artioli, Reggio Emilia, 1976.

Tacoli N., *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Reggio Emilia, 1742-1769.

Tiraboschi G., *Memorie storiche modenesi*, Modena, 1793-1795.

Tiraboschi G., *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, Modena, 1824-1825.

Beni culturali

Baricchi W., Cervi G., *I borghi dell'Appennino reggiano*, vol. 1-2, Ente provinciale per il Turismo di Reggio Emilia, Genova, 1981-1983.

Baricchi W. a cura di, *Insedimento storico e beni culturali nel comune di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1985.

Cervi G., *Insedimenti e strade dalla preistoria al Medioevo nel territorio delle Quattro Castella*, in “Quattro Castella nella storia di Canossa”, Roma, 1977.

Cervi G., *La casa a torre nell'Appennino reggiano*, Ente Provinciale per il Turismo, Reggio Emilia, 1981.

Cervi G., *Architettura civile nella valle del torrente Tresinaro tra il XIII ed il XVIII sec.*, in “Il querciolese e la valle del Tresinaro”, Reggio Emilia, 1982.

Gotelli G., *I principali castelli della provincia di Reggio Emilia*, Parma, 1909.

Quintavalle A.O., *Le localizzazioni romaniche nella montagna reggiana*, vol. IV, in “Congresso nazionale della Storia d'architettura”, Roma, 1941.

Siliprandi O., *Frammenti d'arte romanica nel reggiano*, Reggio E., 1917.

Venturi S., *Aspetti artistici e culturali dell'architettura rurale. Cultura popolare nell'Emilia Romagna, Espressioni sociali e luoghi d'incontro*, Milano, 1978.

Guide generali o tematiche a carattere scientifico, culturale o turistico

AA.VV., *Le terre di Matilde di Canossa*, Ed. Tamari, Bologna, 1990.

Brian A., *Guida dell'Appennino reggiano*, 1929.

Cervi G., *Guida delle Valli dell'Appennino reggiano e modenese*, Milano, 1984.

Cervi G., *La montagna parmense e modenese*, in “Guida rossa dell'Emilia-Romagna”, Ed. Touring Club Italiano, 1991.

Cervi G., *Sulle antiche vie*, Ed. Delegazione Tosco-Emiliana Club Alpino Italiano, Bologna, 1996.

Piccinin G., *Guida di Reggio nell'Emilia e Provincia*, Reggio Emilia, 1931.

Pighini G., Siliprandi O., Steiner A., *Guida dell'Appennino reggiano*, Reggio Emilia, 1953.